

n. 3/2006 (44)

L'ATEO

ISSN 1129-566X

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 3/2006 (44)

€ 2,80

"LASSALI PERDE"
DALLO A ME!!



Dalle decime all'ottopermille

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 3/2006 (44)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana, Romano Oss,
Rosalba Sgroia, Giorgio Villella

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Dario Savoia,
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it

oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti

Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

Distribuzione in libreria:

Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO

Maggio 2006, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Maria Turchetto 3

E Dio creò l'uomo e lo tassò

di Baldo Conti 4

L'8x1000? Quisquillie, bazzecole, pinzillacchere!

di Marco Accorti 6

Assalto alla diligenza del cinquepermille

di Giulio C. Vallocchia 12

Donano il denaro altrui

di Rolando Leoneschi 12

Il pontefice e i filosofi devoti

di Pietro Rossi 13

Dopo Darwin. Le ragioni dell'antispecismo

di Valerio Pocar 16

Io mi sbattezzo in nome di "io"

di Vittoria Haziell 19

La Francia e la biopolitica

di Andrea Cavazzini 21

Bibbia inerrante e chiesa trasformista

di Giuseppe Verdi 23

Parola di Giano!

di Giacomo Sorbi 25

Volontà di vivere e Volontà di morire:

I kamikaze, Schopenhauer e la vita di tutti i giorni

di Gianrocco Guerriero 26

La vicenda del crocifisso di Abano

di Massimo Albertin 27

Notizie 29

Dai Circoli 30

Recensioni 35

Lettere 37

In copertina

Maurizio Di Bona (www.thehand.it).

Nell'interno vignette di

Pag. 3: Vauro (da *il manifesto*); pag. 4, 11: Sergio Staino (da *l'Unità*); pag. 5: Max Greggio (da *il Vernacoliere*); pag. 10: Giannino (da *www.aduc.it*); pag. 20: Maurizio Di Bona; pag. 28: Dimpo (da *il Vernacoliere*); pag. 34: Francesco Iannella; pag. 35: Strele (da *il Vernacoliere*); pag. 38: da *il Vernacoliere*.

EDITORIALE

Cari contribuenti,

Questo numero de *L'Ateo* vi troverà impegnati nella dichiarazione dei redditi. Occupazione che, nella maggior parte dei casi, non migliora l'umore. E non perché non vogliamo pagare le tasse – ci mancherebbe! Il fatto è che nel nostro borbonico paese il pagamento delle tasse – come del resto ogni altro rapporto con la Pubblica Amministrazione – risulta difficile e molesto, circondato com'è da un contesto d'arroganza e d'intimidazione. Se sbagliamo, ci salteranno addosso senza scampo: ci metteranno in mora, ci multeranno, ci conteggeranno gli interessi. Se sbagliano loro – e sbagliano spesso – saremo noi a dover dimostrare che hanno sbagliato, perdendo un mare di tempo e pagando *in itinere* ulteriori balzelli. Non è un sistema simpatico, non è propriamente quel che si dice uno "Stato di diritto", ma tant'è: in Italia la Pubblica Amministrazione si giova del principio *solve et repete* e di un sistema di giustizia a parte, diverso da quello riservato ai comuni cittadini. Dovrebbero essere più chiari, su questo punto, tanto per non creare inutili illusioni. Potrebbero, per esempio, mettere dei cartelli con la scritta "il contribuente ha sempre torto", e già che ci sono spiegare, oltre ai principi, anche il loro *modus operandi*: "in questo ufficio è inutile usare o pretendere le buone maniere", "non fateci perdere tempo se non siete raccomandati", e via dicendo.

Insomma, sono sicura che in questo momento avete i nervi a fior di pelle. E allora, siccome sono cattiva, voglio rigirare il coltello nella piaga e farvi inc... *arrabbiare* del tutto. Sì, la faccenda dell'ottopermille. L'idea che volenti o nolenti, credenti o miscredenti, tutti ma proprio tutti dobbiamo finanziare alcune confessioni religiose tra le quali, naturalmente, Santa Romana Chiesa fa la parte del leone. Non vi fa girare ... *saltare i nervi*? Dico, cos'è quella faccia rassegnata? Pensateci bene. Pensate che non c'è scampo. Se non indicate nulla, il vostro ottopermille sarà comunque sottratto alla fiscalità generale e ripartito tra le confessioni religiose in proporzione alle scelte espresse dagli altri contribuenti – dunque di nuovo Santa Romana Chiesa farà la parte del leone. Se indicate come destinatario lo Stato, scegliete semplicemente il male minore: buona parte dell'ottopermille di spettanza statale torna infatti nelle

tasche dei preti sotto forma di sovvenzioni a progetti sociali cattolici e di restauri di edifici di culto di proprietà della chiesa.

E pensate che una buona idea per cavarne le gambe, a un certo punto, era pure saltata fuori: inserire tra i destinatari dell'ottopermille la ricerca scientifica. Niente da fare. Figurati se quel furbone di Ruini non mangiava subito la foglia! Era evidente che la ricerca scientifica sarebbe stata un concorrente temibile, che avrebbe attirato gli scontenti come noi (e siamo tanti!) e forse gran parte di coloro che non esprimono una scelta (e sono tantissimi!). Ed ecco trovato l'*escamotage* del cinquepermille, meccanismo parallelo che non tocca il monopolio confessionale e che per di più è stato subito esteso a una quantità inverosimile di altri possibili beneficiari, tra cui – ma tu guarda un po'! – migliaia di parrocchie e associazioni cattoliche. Ma non mi dire: Santa Madre Chiesa ha trovato il verso di puppare anche da questa mammella. E pensate da quante altre mammelle puppa. Esenzione fiscale totale per le parrocchie e gli enti ecclesiastici, imposte su successioni e donazioni comprese. Pagamento degli stipendi agli insegnanti di religione. Contributi agli oratori. E l'ultima: l'esenzione dall'ICI per gli immobili della Chiesa adibiti a scopi commerciali. Questo Ruini una ne fa e cento ne pensa!



DELLA SERIE: QUASI, QUASI M'ABBONO

Perché me la prendo personalmente con Ruini? Ma perché è il capo della CEI, ed è precisamente la CEI l'interlocutore istituzionale del legislatore italiano. È la CEI che ha il compito di

gestire i termini degli innumerevoli protocolli d'intesa che danno attuazione ai benefici previsti dal Nuovo Concordato. È la CEI che decide la destinazione dei fondi dell'ottopermille, che determina l'entità dello stipendio dei preti, che nomina e conferma gli insegnanti di religione nelle scuole pubbliche. È attraverso la CEI che Ruini governa l'Italia. Perché sono sicura – non ne ho le prove ma ne ho la certezza interiore – che da qualche tempo a questa parte nel nostro paese leggi e decreti, prima di essere sottoposti al Parlamento, vengono discussi *in camera caritatis* con Camillo Ruini. Dite di no? Ma se gli è scappato perfino un *lapsus*, di recente, quando parlando dell'economia italiana ha detto: «la nostra economia è in crisi». *Nostra*, tittero? E le hai davvero lunghe le mani! Posa l'osso! La tua economia, fino a prova contraria, è quella dello Stato del Vaticano, e stai tranquillo, ad occhio e croce direi che è ben fiorente, grazie ai salassi che pratica alla *mia*.

E non basta. Una volta riempite le tasche di soldi, ecco che si riempiono la bocca di *etica*. O tacete, almeno. L'etica vorrebbe che le confessioni religiose si autofinanziassero, vivessero del contributo dei propri fedeli. Come ogni libera – e non corrotta – associazione di cittadini. Come facciamo noi, che campiamo soltanto – certo, un po' stentatamente – con le quote associative, le sottoscrizioni volontarie, gli abbonamenti e le vendite della rivista. Sì, caro il mio Ruini: quanto all'etica, ti mangiamo la pastasciutta in testa. Dài, ragazzi, fin qui ho scherzato: ora vi faccio *arrabbiare* per davvero. Vogliamo dare una lezione a Ruini? Vogliamo far vedere al nostro cardinale come siamo bravi, onesti e generosi? Vogliamo fargli vedere che non abbiamo bisogno di trucchi sporchi, di inconfessabili connivenze, di praticare lo scambio politico e la corruzione per far sentire la nostra vocina? E allora, contribuenti cari, dopo aver pagato le tasse e destinato l'ottopermille e il cinquepermille, frugatevi le tasche un'altra volta. Forza, soci UAAR: fate un'offerta extra all'associazione. Forza, lettori occasionali: sottoscrivete un abbonamento a *L'Ateo*. Volontariamente, spontaneamente, *eticamente*. Sì, sto battendo cassa. E scommetto che adesso siete veramente "arrabbiati".

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

DALLE DECIME ALL'OTTOPERMILLE

E Dio creò l'uomo e lo tassò

di Baldo Conti, balcont@tin.it

Il nostro criterio di valutazione di cose e fatti dipende, con buona probabilità – per non dire certezza – dall'approccio che noi abbiamo con la vita. Infatti, possiamo accettare acriticamente, come dogma, qualsiasi cosa noi troviamo nel mondo che ci circonda al momento della nascita, dando per buono tutto ciò che altri hanno detto e fatto prima di noi – e forse andava tutto bene in quel tempo quando certe leggi e/o consuetudini furono codificate – condividendo il culto del passato e della tradizione; oppure abbiamo il coraggio di mettere sempre tutto in discussione, di dubitare di tutto (com'è in uso nell'ambito della ricerca scientifica), di guardare solo al futuro e, conseguentemente, di rifiutare il passato con tutte le sue eventuali "radici" anche se questo scandalizza molti. È pure probabile che la nostra "scelta" di vita non sia poi proprio una scelta vera e propria, ma sia qualcosa di già codificato nel nostro patrimonio genetico sommato all'educazione ricevuta nella prima infanzia. È un po' questo il dramma umano: passato o futuro?, conservatorismo antiquario o modernità?, certezze o fascino dell'ignoto?, ed è anche questo che condiziona le nostre scelte e la posizione che assumiamo giornalmente su una qualsiasi decisione.



Il tutto inizia – almeno nel nostro mondo cosiddetto occidentale – con la Bibbia, insieme eterogeneo e incoerente di "rotoli" di pergamena ritrovati in Palestina e dintorni, scartati, accettati, selezionati, modificati, interpretati – ognuno a modo proprio – da santo-

ni, sacerdoti, filosofi, teologi, uomini di Concilio, ecc. Un insieme quindi di fatti (reali o inventati) e di leggende avvenuti alcune migliaia di anni fa nell'ambito delle tribù "beduine" del Medio Oriente e, quindi, codificazioni di leggi e disposizioni, da alcuni ritenute "divine", adatte – come tutte le norme – solo per quel periodo storico e solo per quelle popolazioni. È noto che in ambito cattolico impera molta ignoranza sulla Bibbia, specialmente in Italia grazie al divieto della sua lettura e conseguente eventuale "pericolosa" interpretazione, durata dal 1129 (Sinodo di Tolosa) fino al 1860, quando i bersaglieri entrarono in Roma da Porta Pia seguiti dai "colporatori" inglesi. Ma se scorriamo il "libro sacro" troviamo i primi accenni alle "decime", anche se è presumibile che la loro nascita sia anteriore. Particolarmente nel Levitico, nei Numeri, nel Deuteronomio e marginalmente con cenni in altri "libri" sempre della Bibbia (anzi direi "delle Bibbie", dato che ne esistono di cattoliche, protestanti, interconfessionali e così via), nella Bibbia ebraica, nel libro dei Mormoni, ecc., troviamo cenni e descrizioni di questa consuetudine ("dettata e ordinata da Dio a Mosè"). In sostanza – all'origine – si trattava di dare alla privilegiata tribù dei Leviti – destinati da Mosè a guardare caso al sacerdozio – la decima parte del raccolto o del bestiame, e poi anche del denaro, con la solita discriminazione tra maschi e femmine, in cambio del perdono per i peccati commessi.

Era, quindi, un grosso affare. Erano i primi timidi accenni della nascita della futura industrializzazione moderna, ma con una sottile differenza. Mentre noi tutti sappiamo che le industrie automobilistiche, farmaceutiche, tessili, ecc., producono non certo per beneficenza o altruismo, ma per loro costituzione a solo "scopo di lucro" e quindi il meccanismo è chiaro a tutti, la decima era una tassa ideata per ottenere un introito in cambio della disonestà promessa di un improbabile perdono di Dio per i presunti "peccati" commessi. Quindi una truffa odiosa e colossale a danno specialmente dei più deboli, degli ingenui e degli sprovveduti.

Ed ecco che entra qui in gioco il grande "valore" della tradizione. È incredibile che il sistema sia proseguito immutato fino ad oggi, migliaia d'anni dopo. Troviamo dai documenti consultabili anche in rete, tracce di decime in tutti i periodi storici – in Italia e altrove – con tutti i particolari necessari ed è evidente la nostra perplessità di fronte ad un'enorme "truffa" impunita di questo tipo. Medioevo e Rinascimento non ne sono stati immuni, e risulta così sorprendentemente in parte "decimato" anche il periodo della Rivoluzione Francese (rivoluzione che fa sempre molta invidia all'italiano medio testimone smarrito della sola Controriforma). Ovviamente il tutto imposto da papi, codificato da Concili, sostenuto dal conforto "spirituale" di tanti dotti uomini quali Ambrogio, Agostino, S. Giovanni Crisostomo, S. Tommaso d'Aquino, ecc., e nonostante la successiva e vivace opposizione della Riforma. Da non credere! E oggi, 2006 anni convenzionalmente dopo la nascita di Cristo, la decima prosegue così imperterrita che nell'ambito di alcune confessioni religiose si chiama ancora proprio decima e può essere volontaria o obbligatoria (come per gli "Avventisti").

Si legge – per esempio – nel sito della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno: *"Noi siamo gli amministratori di Dio che ci ha affidato tempo e opportunità, capacità e beni, ricchezze dalla natura e sue risorse. Noi siamo responsabili nei suoi confronti del loro giusto uso. Riconosciamo la sovranità di Dio mediante un leale servizio, offerto a lui e ai nostri simili, restituendo la decima e dando le offerte per la proclamazione del Vangelo e per il sostentamento e lo sviluppo della sua chiesa. L'amministrazione è un privilegio offertoci da Dio per coltivare l'amore e riportare la vittoria sull'egoismo e l'avarizia. L'amministratore cristiano si rallegra delle benedizioni che gli altri ricevono come risultato della sua fedeltà (cfr. Gn 1:26-28; 2:15; 1 Cr 29:14; Ag 1:3-11; Mt 3:8-12; 1 Cor 9:9-14; Mt 23:23; Rm 15:26,27)".*

Ma oggi, nell'ambito della nostra Italia laica e repubblicana, tutto questo – invece che decima – viene definito

DALLE DECIME ALL'OTTOPERMILLE

"Otto per mille", con una sola piccola trascurabile differenza, che la decima ancora in vigore in alcuni contesti al di fuori del cattolicesimo è talvolta "volontaria", mentre il nostro "Otto per mille" impostoci per legge dallo Stato è obbligatorio (alla faccia della libertà, dell'uguaglianza e del rispetto delle idee di tutti i cittadini!), visto che chi non firma dà ugualmente il suo contributo alla Chiesa cattolica. È una legge truffaldina ben organizzata, non c'è che dire: complimenti al suo ideatore, meno complimenti ai cosiddetti "laici" che l'accettano e non si sa bene se per un qualche interesse economico personale o perché credono davvero d'essere perdonati dei loro peccati da un improbabile Dio? Il dubbio rimane. Il meccanismo (legge 222/85) lo conosciamo molto bene tutti ed è anche per questo che come UAAR ci battiamo da tempo. Era certo più "laica" l'Italia subito dopo l'unificazione, visto che con la legge n. 4728 del 14 luglio 1887 lo Stato sopprime "le decime ed altre prestazioni stabilite sotto qualsiasi denominazione in qualunque modo corrisposte...". Nel periodo che grosso modo va dall'Unità d'Italia al Concordato fascista del 1929, tutta la questione fu in parte definita e regolata dalla legge delle Guarentigie (13 maggio 1871) che concedeva pur sempre dei grossi privilegi al Vaticano anche se in tono minore rispetto al passato.

Lo ribadisco: resta il fatto sconcertante che dopo alcune migliaia di anni l'*Homo sapiens*, quello "scimmione"

che è sceso nelle sconfinite praterie dagli alberi delle grandi foreste e oggi costruisce grattacieli, che si è liberato dalla gravità ed è volato sulla Luna, che riesce a comunicare agevolmente utilizzando per strada telefoni cellulari e sms, che ha visto nascere geni quali Galileo Galilei, Charles Darwin, Albert Einstein e tanti altri, sia ancora schiavo di usanze tribali e non riesca a rendere autonomo il proprio pensiero, ma subisca ancora il sopruso e l'inganno di aruspici, stregoni e sacerdoti di qualunque credo che con l'ingegnosa e sgradevole scusa di Dio carpiscono buona fede e denaro al prossimo. E non è una questione di laicità, ma d'autonomia mentale e di buon senso (ecco perché alle nostre latitudini si privilegia morattianamente l'ignoranza piuttosto che la cultura e la ricerca scientifica), visto che la "laicità" ha perduto ormai il suo significato e la sua connotazione originaria con le dichiarazioni di tanti politici che si sono dichiarati laici nonostante appaiano in modo evidente a tutti e siano effettivamente dei "preti in borghese". A quando il riscatto della nostra società e dell'umanità intera? Quante decime dovremo ancora pagare prima di poter ritornare in possesso della fiducia nel futuro e nella libertà?

Bibliografia

Disegni R.D. (a cura di) 1995, *Bibbia ebraica*, Firenze, Giuntina, 4 volumi.
Editrice Elle Di Ci e Alleanza Biblica Universale 1985, *La Bibbia (in lingua corrente)*, Torino-Roma, 482 pagine.

Istituto Giovanni Treccani 1931, *Enciclopedia Italiana*, Milano, Rizzoli, Vol. XII.

Luzzi G. 1982, *La sacra Bibbia*, Roma, Libreria Sacre Scritture, 1032 pagine.

Mormon 1995, *Il libro di Mormon*, Milano, 214 pagine.

Penna A. e Ronchi S. 1981, *Il protestantesimo*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 280 pagine.

Spini G. 1963, *Disegno storico della civiltà*, Vol. III, 7a edizione, Firenze, Ed. Cremonese.

Tourn G. 1997, *Italiani e protestantesimo: Un incontro impossibile?* Torino, Claudiana, 256 pagine.

<http://www.avventisti.it>

(24 febbraio 2006).

<http://www3.ac-clermont.fr/pedago/langues/italien/RISORG/guarenti.htm>

(26 febbraio 2006).

<http://www.tesionline.it/news/cronologia.jsp?date=0513>

(26 febbraio 2006).

<http://www.golemindispensabile.it/articolo.asp?id=698&num=13&sez=192>

(26 febbraio 2006).



AVVISO PER TUTTI I SOCI DELL'UAAR

7° Congresso Nazionale UAAR

Il Comitato di Coordinamento dell'UAAR, nel corso della riunione svoltasi a Firenze domenica 26 marzo 2006, ha indetto un Congresso straordinario che si terrà

domenica 2 luglio 2006 a Bologna

Unico punto all'Ordine del giorno del Congresso: modifiche allo Statuto dell'UAAR.

Tutti i soci riceveranno nelle prossime settimane una comunicazione personale contenente tutte le informazioni in merito.

DALLE DECIME ALL'OTTOPERMILLE

L'8×1000? Quisquillie, bazzecole, pinzillacchere!*

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Una Cupola. Un papa. Intrallazzi, commistioni politiche e affaristiche. Spaccio di tutto: illusioni, speranze, braccia, occupazione, protezione. Un esercito di scherani assoldati per ogni evenienza. Condizionamento delle leggi dello Stato. Scambio del voto. Potere occulto. Ricchezze incommensurabili e oscure. O meglio oscure sì, incommensurabili un po' meno dato che l'Eurispes un'idea, almeno del "fatturato", ce la dà e sarebbe quasi di 100 miliardi di euro il giro d'affari previsto per il 2004 delle "quattro cupole" italiane (mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita). Un fatturato "fuorilegge" pari al 9,5% del Prodotto interno lordo [1]. Più difficile è sapere quanti siano gli adepti a questa missione di "governo", ma si parla comunque di svariate migliaia di individui per ognuna delle quattro associazioni a delinquere. Quanto al "capitale", be', quello è proprio un mistero.

Perché mai partire dai *piccioli* della criminalità organizzata (CO) visto che l'argomento dovrebbe riguardare l'8×1000? Domanda lecita e lecito lo stupore se non si esce dai soliti schemi di riferimento che vedono le "chiese", e in particolare quella cattolica apostolica romana (CCAR) a cui qui ci si riferirà, solo ed esclusivamente come esempio di correttezza morale, integrità, disinteresse, altruismo ... insomma la parte più sana al cui edificante comportamento la società civile dovrebbe aderire.

Se però si prova a ribaltare la logica corrente e la si proietta nella dimensione di potere in cui la CCAR opera, vive e compete, è impossibile ignorare che il suo successo si basa proprio sugli stessi "principi" che governano la CO. Da questo discende che la generalizzata indignazione contro la vergognosa spartizione dell'8×1000 non è altro che una lamentela miope, è il guardare il lucignolo che *sbrilluccica* mentre ci portano via l'olio che lo alimenta. E d'olio, la CCAR, ce ne porta via a piene mani. Altro che quella *misericordia* dell'8×1000.

Ma cominciamo dalla coincidenza, il malfunzionamento delle istituzioni

che vede nel "contropotere" lo scopo a cui tendono entrambe le congreghe. Più lo Stato è inefficiente e manipolabile, tanto più facile diventa infiltrarsi per supplire alle sue carenze e godere dei vantaggi egemonici ed economici. E quindi proliferare. Se poi malauguratamente funziona, lo scopo, così come fa qualunque parassita, è disgregarlo senza però farlo collassare, perché altrimenti verrebbe a mancare la fonte primaria di sostentamento, il *pabulum* nutrizionale, lo scheletro a cui devolvere il compito di sostentamento e di schermo dietro cui celarsi. Ed in questo tanto la CCAR quanto la CO sono maestre di pari valore anche perché condividono una storia ben più antica di quella del nostro Stato e strutture organizzative sicuramente meglio assestate. È grazie a questo che dopo il traballio che ha fatto cascare muri, ideologie ed il sistema dei partiti, CCAR e CO si sono trovate a riorganizzare e a (co)gestire, ahimè, il "sistema Italia".

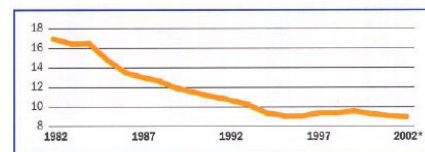
Ecco che allora una cupola, anzi un Cupolone, un Papa, intrallazzi, commistioni politiche e affaristiche, spaccio di tutto – illusioni, speranze, braccia, occupazione, protezione – sono praticamente speculari fra le due "bande", così come la "morale" particolarmente *elastica* nell'uso dei finanziamenti pubblici, nell'equità della giustizia e nell'onestà amministrativa. Quanto all'esercito di scherani assoldati per essere pronti a tutto c'è da sottolineare che quello in abiti talari supplisce alla mancanza di armi convenzionali con la pernicioso e capillare disinformazione catechistica operata dalla incredibile numerosità degli adepti riuniti in una miriade di congreghe.

In realtà non è indispensabile usare una pistola per uccidere, basta convincere con le "buone" che il peccato è reato, come ad esempio che l'uso del preservativo è contro la legge ... del Signore. Ne discendono così, in modo "incruento", milioni di morti per AIDS e gran parte di quei 4 milioni di italiani feti abortiti, il cui omicidio è attribuito alla mancanza di "valori" e non di educazione sessuale e di profilattici. Per rendersi conto di questo basta

guardare l'andamento degli aborti negli ultimi 20 anni [2] per accorgersi che, entrata a regime la 194, ormai negli ultimi 10 il dato si è assestato su uno "zoccolo duro" intorno all'8×1000 – ebbene sì, il ricorrente cabalistico 8, numero della morte, del mistero e dell'imponderabile – attribuibile in gran parte proprio alle bigotte campagne anticontraccettive tese a non attuare la 194. La quasi totalità di quei 4 presunti milioni di presunti omicidi dovrebbe quindi pesare proprio sulla coscienza di chi, vietandoli, usa i preservativi e gli altri contraccettivi, la pillola del giorno dopo e l'educazione sessuale come armi improprie atte ad uccidere.

INTERRUZIONI VOLONTARIE DI GRAVIDANZA

Anni 1982-2002, per 1.000 donne residenti di età 15-49 anni



* dato provvisorio

Insomma, le modalità messe in atto fra le due organizzazioni sono più diverse nella forma che nella sostanza, ma è proprio vero che ne ammazza più la lingua che la spada e che con le buone maniere si ottengono sempre risultati *migliori*.

Ladro è chi ruba e chi regge il sacco

Come la CO, la CCAR è diffusa capillarmente in tutto il mondo (vedi tabelle allegate) ed in Italia entrambe hanno le loro principali basi operative. Come la CO, la CCAR sta sempre più delegando la manovalanza spicciola a "mano d'opera" d'importazione. Se le mafie gestiscono ancora in prima persona i traffici di droga, lo spaccio è però demandato per lo più ad extracomunitari, così la "mente" della catechesi sta sempre lì in Vaticano, ma il suo smercio è rimesso ad affiliati provenienti dai paesi del terzo e quarto mondo. Quanto poi gli interessi di CO e CCAR siano profondamente intrecciati è ormai chiaro da sempre e se oggi questa commistione è meno evidente è solo perché la lezione "Calvi, Marcinkus, Calò, De Pedis [3], faida IOR-Opus Dei" ha prodotto un'evol-

DALLE DECIME ALL'OTTOPERMILLE

zione nella gestione dell'illegalità, ora concentrata nelle esperte mani di irrepressibili colletti bianchi di entrambe le sponde. Il tutto mentre 2.200 milioni di dollari (dell'82!) *ciondolavano* dal ponte dei frati neri.

Altrettanto è accaduto in politica dove non è più il mafioso o l'ecclesiastico che condizionano il politico, perché il politico e l'ecclesiastico sono *anche* mafiosi, così come il mafioso ed il politico possono essere *anche* ecclesiastici ed infine l'ecclesiastico ed il mafioso *anche* politici: l'integrazione fra i ruoli ha raggiunto un livello così profondamente identitario che è ormai difficile discernere Caffaro da Pera, Ruini da Cuffaro, Rutelli da Giordano, Dell'Utri da Fazio. Il tutto in una *piitudine* così diffusa che vede un Parlamento pressoché prono al soglio pontificio ed i più orridi assassini genuflettersi di fronte agli altarini innalzati nei covi della loro latitanza. Ognuno con la sua corte, il suo esercito, i suoi accolti intenti a "governare" con encicliche e papelli un Parlamento imbelles ed un'infinita schiera di sudditi subordinati per fede, paura, clientela. Certo che costoro non sono tutti mafiosi o cattolici, ma una sorta di omertà e di collusione li rende contigui, quindi silenziosi *supporter* dell'illegalità, grati per la benigna elargizione di quelle briciole assistenziali strappate allo Stato sociale che in passato la laicità aveva saputo conquistare in nome della comune dignità e del reciproco sostentamento.

Se dunque non tutti i politici o tutti i cattolici sono criminali, così come non lo sono tutti i cittadini italiani, è un fatto che in un regime di volutamente confuso sottogoverno vengono a cadere le distinzioni fra connivenza, corporativismo e solidarietà, innescando così un meccanismo di adesione prima etnica – anzi tribale – che etica, tale da permettere una compartecipazione al degrado e alla spartizione degli utili grazie ad elusione ed evasione fiscale e tacitando i possibili sensi di colpa delle coscienze dubbiose in virtù dei condoni e della remissione dei peccati.

Soldi, soldi, soldi

Se però gli introiti della CO sono in qualche modo ipotizzabili e, quando possibile, certi beni anche confiscabili, quelli della CCAR sono talmente vasti e criptati da risultare ignoti e intangibili. Più volte persone di buona volontà hanno provato a fare i conti

della *serva ... di Dio* e di quanto l'*an-cell*a avesse fatto la cresta sulla spesa alle spalle di Cesare, ma mai che qualcuno ci sia riuscito [4].

Su «Oggi» del 16 ottobre 1952 comparve un'inchiesta che valutava la sola riserva aurea vaticana il triplo di quella inglese, pari a circa 133 miliardi di € attuali [5]. Nel 1965 Ernesto Rossi ci fa sapere che sul «Time» era apparsa una valutazione secondo cui «*le migliori congetture dei banchieri sulla ricchezza del Vaticano la portano a 10-15 miliardi di dollari*» che, rapportati ad oggi, assommano a 84-125 miliardi di €. Nel 1977 ci provò Paolo Ogetti su «L'Europeo» con l'indagine *Vaticano Spa*, ma non fece in tempo a fare quattro conti che tutto s'interruppe d'incanto con il licenziamento del direttore e committente del servizio Gianluigi Melega. Nell'88 ci ha riprovato Mario Guarino che valutò le proprietà immobiliari del Vaticano solo a Roma in una cifra vicina a 160.000 miliardi di lire, pari a 204 miliardi di € 2004, ovviamente senza calcolare la rivalutazione del mattone, le nuove acquisizioni, il valore aggiunto dai numerosi cambi di destinazione, ecc. Insomma è presumibile che, pur per difetto, oggi il reale valore non sia inferiore a 500 miliardi di €.

Recentemente, prima Marcello Vigli, poi Emilio Carnevali e Cinzia Sciuto su «MicroMega» hanno tentato di dare consistenza a quel viavai di entrate e di uscite legate alle prebende più recenti dal famigerato 8x1000 e dell'ancor più vergognosa esenzione ICI. Ancor più analitico e preciso è il computo relativo al 2004 offerto da «Critica liberale» [6]. Ovviamente è inutile ripetersi e si rimanda ai vari documenti, ma provando a fare una sommetta delle voci elencate da «Critica liberale» si arriva a 2.390.134.679 di € a cui bisogna aggiungere una quota non indifferente dei 1.500 miliardi relativi ai finanziamenti pubblici destinati alla sanità convenzionata. È tristemente noto quanto il settore sia appetito e quindi conteso fra CCAR e CO per cui è chiaro come si raggiungano i 3 miliardi di €. Senza ovviamente contare sulle varie esenzioni come quelle dall'IVA e dalle dichiarazioni dei redditi per gli enti ecclesiastici.

Leggi legali, ma illegittime

Così come le OC, la CCAR usa ancor meglio la *politica* condizionando la le-

gislazione a pro suo e cercando complicità grazie alla spartizione delle prebende. Gli esempi non mancano. Ultimamente la famigerata esenzione dall'ICI, voluta dal Vaticano per cancellare gli enormi debiti accumulati negli anni con i Comuni per la tassa non pagata [7] era stata in prima istanza bocciata a gran voce per la sua impudente oscenità. Ebbene, il senatore Malan, valdese di Forza Italia, si affrettò subito a proporla l'estensione alle altre confessioni "certificate" dalle intese facendo da apripista all'associazionismo. E così alla fine è stato spartito il bottino: alla CCAR il "coscio" e ai complici l'onore di ciuciare le ossa della carogna spolpata del nostro portafoglio. Zitti e mosca. A onor del vero, almeno a Firenze, in un rigurgito di dignità la comunità valdese ha ufficialmente declinato il privilegio dell'esenzione dall'ICI e questo le fa onore, ma non compensa certo la vergogna per certi suoi confratelli né per il silenzio omertoso di un associazionismo che di "laico" ha ben poco essendo così incline al fascino della simonia.

A proposito della silente connivenza offerta da una società detta civile quanto incivile per il vizio di offrire alibi al confessionalesimo, vale poi la pena di aggiungere qualche "perla" non certo esaustiva quanto esemplificativa del potere legislativo in cui brilla il parassitismo clericale. Dalla stampa sappiamo come la legge finanziaria sia stata "approvata" prima dal Vaticano che dal Parlamento italiano, così come quella "porcata" della legge elettorale abbia trovato in Ruini uno dei più entusiasti promotori, ma l'ultimo escamotage clericale-affaristico è l'ipocrita truffa del 5x1000.

Il rischio concreto che potesse passare un 8x1000 alla ricerca, temibile concorrente dell'8x1000 alle credenze, ha partorito l'imbroglio. Quattro tipologie di soggetti in concorrenza: (a) 28.779 associazioni varie, (b) 336 enti di ricerca di varia natura, (c) 49 enti per la ricerca medica, (d) 8101 comuni. Ma basta provare a scaricare dalla rete le 632 pagine di "associazioni" per rendersi conto della pletora di bocciiofile, parrocchie e congreghe pronte a spartirsi la nuova elemosina. Pensate, c'è anche il «Gruppo lottatori mori "tasi e tira"» di Mori (TN), ma non è certo possibile comprendere dal solo nominativo se poi, nella pratica quotidiana, siano più benemeriti i nerboruti trenti-

DALLE DECIME ALL'OTTOPERMILLE

ni o certe denominazioni decisamente più soavi, pie e vaghe. E magari anche mafiose. E non si contano le migliaia di parrocchie, parrocchiette, oratori, congregazioni, conventi, scuole clericali, ecc. Altro che *Divide et impera*. Quanto alla ricerca, scientifica e medica, la scelta non è in relazione ai contenuti, intendi progetti o programmi, ma ai nomi, al lustro, alla pubblicità. Al libero mercato dell'apparire.

Il mancato introito IRPEF diventa così una pioggia di elemosine che l'assenza di indicazione del codice fiscale ridistribuisce in modo surrettizio fra "stelle e stalle" in concorrenza fra loro. E quanto anche questa sia una "porcata", lo dimostra il fatto che, proprio giocando sulla mancanza del CF, la più piccola, vacua e sconosciuta associazione potrà ottenere dalla ripartizione cieca finanziamenti altrimenti non reperibili. Non a caso molto spesso si ritrovano gli stessi soggetti contemporaneamente in più di una lista e solo attraverso la ricerca per indirizzo si individuano associazioni che si replicano per mezzo di piccole variazioni del nominativo. È un gioco delle tre carte, una truffa legalizzata per una moltitudine di Zelig dal momento che sarà ben difficile, dato l'alto numero, che l'esercito di questuanti subisca una qualche seria verifica.

Un'altra chicca è rappresentata dai contributi erogati a periodici editi da cooperative, fondazioni o enti morali (art. 3, comma 3, legge n. 250 del 1990) [8]. Per il 2003, ultimi dati disponibili, si registrano 106 beneficiari per un importo complessivo di € 3.284.866,65 di cui 2.251.344,33 a 73 periodici esplicitamente clericali, fra cui la fanno da padrone i "Periodici San Paolo srl" con oltre 215.000 € per «Famiglia Cristiana» e «Famiglia Oggi», e 1.033.522,32 ai rimanenti 33 in apparenza "laici", ma non tutti identificabili come tali dagli scarni dati della ragione sociale. Anzi.

A proposito, i Paolini son quelli che sulla stampa si scandalizzano per il fatto che proprio chi ha concesso alla CCAR nell'ultimo quinquennio tanti privilegi, abbia «*elevato a sistema la corruzione ed il furto ...*» ecc.! Insomma, parafrasando Gaetano Salvemini ed Ernesto Rossi «reclamano la loro libertà di rubare in nome dei loro principi per negarla agli altri in nome dei principi nostri». Questa logica spartitoria alla Totò, dell'uno a me, uno a

te e uno agli indiani, trasmutata dal 3x2 da supermercato, qui si traduce nel più sfacciato 2xme e uno a te. Zitto e mosca. Del resto è la stessa regola che vige nella spartizione dell'8x1000 dei fondi spettanti allo Stato. Qui addirittura la CCAR, direttamente o attraverso suoi prestanome variamente e vagamente benefici, assorbe oltre il 40%.

Ma un lucro ancor più subdolo, per lo più ignorato e non certo meno imponente viene dagli oneri di urbanizzazione secondaria. E qui merita approfondire [9]. Gli oneri di urbanizzazione sono stati istituiti con la legge 847/1964; successivamente la 865/1971 con l'art. 44 vi fece rientrare fra i beneficiari "chiese ed altri edifici per servizi religiosi" accanto ai già previsti "centri civici e sociali - attrezzature culturali e sanitarie". Successivamente l'art. 5 della legge 10/1977, presente tal quale nell'art. 16.4 del DPR 380/2001, stabilì che: «*L'incidenza degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria è stabilita con deliberazione del consiglio comunale in base alle tabelle parametriche che la regione definisce per classi di comuni in relazione [si rimanda alle leggi per i parametri]*».

Ogni regione ha deliberato la quota percentuale da attribuire ai due differenti sbocchi ed in Italia è per lo più il 7x100 ad entrambi. Per lo più. Già, perché ad esempio la Regione Toscana (L.R. 3 gennaio 2005, n. 1, tabella A/5) ha cambiato le carte in tavola (8x100 ai centri civici, 9x100 alle chiese), inoltre i vari Comuni possono attribuire quote differenti ai due soggetti. Ovviamente calcolare l'importo complessivo derivante da questa fonte è praticamente impossibile, ma un'idea si può avere da quanto risulta noto a Firenze. Ebbene, per l'esercizio 2003 (delibera 2004/G/00776 - 2004/00908), un totale di € 645.965,04 è stato così suddiviso: Chiese ed altri edifici per servizi religiosi (9%) € 341.981,49 e Centri Civici e Sociali, attrezzature culturali e sanitarie (8%) € 303.983,55, solo che quasi metà dell'importo destinato ai centri civici viene assorbito da enti e centri chiaramente confessionali. Rieccoci così ancora una volta allo sfacciato 2xme e uno a te. Zitti e mosca.

Mamma mia quanti sono!

Da sempre gira in sacrestia una boutade secondo cui son tre le cose che un

papa non potrà mai sapere: «*cosa pensano i gesuiti, quanto hanno in cassa gli ordini mendicanti e quanti sono gli ordini monastici femminili*». Oggi come oggi, dopo il colpo di Stato (vaticano) dell'Opus Dei poco importa sapere se i gesuiti - ridotti a più miti consigli dalla faida interna - pensino ancora, mentre è sicuramente vero, come si è già visto, che non solo la finanza d'Oltretevere rimane avvolta nel più fitto mistero, ma anche la consistenza delle truppe è tale da rimanere ignota. Tanto per dare un'idea, Giancarlo Rocca ha portato a termine nel 2003 un'indagine iniziata negli anni '70 [10] con la pubblicazione del decimo volume del *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (DIP) contenente anche le relative statistiche. Ebbene, come emerge da un'intervista [11] dobbiamo contentarci di un «*Duecentomila religiosi in 226 congregazioni e ottocentomila suore in quasi mille congregazioni*»; niente di più preciso, perché come premessa alla ricerca si legge: «*Il DIP avrebbe voluto dare un proprio contributo sul tema ... fin dal 1970 ... Questo programma però si è rivelato troppo ambizioso e, in questo momento, di impossibile realizzazione*».

Si dà il caso che al momento della stesura del volume del 2003 non risultavano ancora disponibili dati ufficiali dell'Opus Dei «*si sa, comunque da altre fonti che, in quel momento l'Opus Dei doveva annoverare almeno 7.000 membri in senso stretto, cioè tra numerari e numerarie*». E dire che oggi si legge che sono 85.000 e, pare anche grazie al traino del *Codice da Vinci*, in continuo aumento [12]. La potenza economica rappresentata dall'Opus Dei e quanto il suo apostolato sia strettamente intrecciato con le pratiche più oscure sono cose ormai note, ma per questo si rimanda alla lettura degli ampi stralci delle deposizioni riportate da Giuseppe Ferrara [13], Ferruccio Pinotti [14] e agli intrighi raccolti da Pippo Gurrieri [15]. Contentiamoci quindi dei dati nelle tabelle, qui allegate senza commento perché parlano da sé, e prendiamo atto che la lotta non potrà essere che dura contro un esercito sterminato di invasori impegnato a colonizzare le menti ed organizzato in più di 1200 congregazioni o cosche. Tanto più dura per noi italiani "favoriti" dalla straordinaria concentrazione di questa subdola potenza, infiltrata capillarmente sul territorio con le sue 27.000 parrocchie, e costretti pure a mantenerla. Altro che

DALLE DECIME ALL'OTTOPERMILLE

Piovra. Scivolosa, insinuante e velenosa forse è più una *Medusa vaticana*.

Ricapitolando quel che Dio deve a Cesare secondo i conti di «Critica liberale» (8×1000, esenzione dall'ICI, contributi per i buoni libro, gli assegni scuola, ecc.) aggiungiamoci le elemosine del 5×1000 e quanto ricavato dalle innumerevoli intese fra Comuni, Province, Regioni, Stato e CEI. Poi non dimentichiamo lo stillicidio derivante dagli oneri di urbanizzazione secondaria da moltiplicare per gli 8.101 Comuni italiani. Altro che i «soli» tre miliardi denunciati come contributo statale per il 2004 al Vaticano! Ma non basta. Le esenzioni fiscali di cui gode l'Oltretevere fanno sì che il «capitale» ed il «fatturato» siano praticamente esenti da tasse. Facendo finta che il patrimonio immobiliare sparso per l'Italia sia appena il doppio di quanto calcolato per la sola Roma, si arriva, prudenzialmente, a 1.000 miliardi di €. Quanto poi a fondi, obbligazioni e partecipazioni azionarie non credo nemmeno che si possa dire «Dio solo lo sa», perché, per quanto presunto onnisciente, nemmeno Lui saprebbe districarsi nel gioco delle banche vaticane [16], fra «scatole cinesi», *back to back*, «estero su estero», SICAV fantasma, mistiche alchimie finanziarie dell'Opus Dei e, perché no, anche la connivenza delle 55 banche italiane indicate per il bonifico bancario da intestare all'ICSC, Istituto Centrale di Sostentamento del Clero [17]. E allora siamo generosi e contentiamoci di un misero 10% sugli immobili: 100 miliardi di € l'anno! Guarda caso lo stesso giro d'affari delle «quattro cupole». Che coincidenza!

L'8×1000 è dunque solo la punta dell'iceberg, imponente e oscena gabbella quanto si vuole, ma da un punto di vista puramente quantitativo son solo quisquiglie, bazzecole, pinzillacchere! Piuttosto questo taglieggiamento va visto al pari del pizzo, ovvero come uno strumento di controllo del territorio utile sì alle spese correnti, ma ancor più ad una sorta di fidelizzazione coatta del suddito. Combattiamolo perché è un simbolo di privilegio e di arroganza, ma la battaglia più importante, più dura e difficile rimarrà sempre quella di privilegiare l'educazione, la scuola e l'informazione, perché è con l'ignoranza, la disinformazione e l'incultura che da sempre CCAR e CO allevano i sudditi: carne da prece e sicari.

Per saperne di più

Un quadro riassuntivo della legislazione concordataria e di alcuni dei privilegi concessi alla CCAR:

Monica Di Bari, *Il Concordato: la legislazione tra Stato e Chiesa. Ricca Chiesa in Povero Stato*, Arianna editrice, 2006, 109 pp.
Mario Staderini, *Otto per Mille: come lo Stato sottrae ogni anno più di un miliardo di euro agli italiani per darli alla Chiesa Cattolica?* Associazione radicale Anticlericale.net.

Per avere una panoramica sufficientemente equilibrata su come vivono le chiese in Europa:

Alternative nella Chiesa, *Il finanziamento delle chiese in alcuni paesi europei*, <http://web.tiscali.it/chiesalalternativa/finanzi.htm>.

I siti critici dell'otto per mille più aggiornati, circostanziati ed approfonditi:

Annapaola Laldi, *Dossier otto per mille*, ADUC - La Pulce nell'orecchio <http://www.aduc.it/dyn/documenti/allegati/pulce/dossierottopermille.html>.
Raffaele Carcano, *Otto per Mille*, http://www.uaar.it/laicita/otto_per_mille/.
KataWeb, *L'8 per mille delle polemiche* www.kataweb.it/spec/home_speciale.jsp?ids=604809.

Il siti estimatori dell'otto per mille più aggiornati, circostanziati ed approfonditi:

CEI, *Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica*, <http://www.8xmille.it/home.htm>.
CEI, *Il Sovvenire e la Chiesa italiana. Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa* (SPSE), www.sovvenire.it.

I tentativi di indagine sul patrimonio e sulle finanze vaticane:

Anonimo, *Il tesoro del Vaticano è il secondo al mondo*, La sola riserva aurea vaticana, di 7.000 miliardi di lire, vale il triplo di quella inglese. «Oggi» 16 ottobre 1952.
Ernesto Rossi, *Pagine anticlericali*, Savelli, 1969, 546 pp.
Silvio Pergameno, *La "roba clericale"*, «Prova radicale» n. 1, 1971.
Paolo Ogetti, *Vaticano Spa*, «l'Europeo» 7 gennaio 1977.
Richard Hammer, *The Vatican Connection*, Pironti, Napoli, 1983, 336 pp.
Mario Guarino, *I mercanti del Vaticano*, Kaos ed., 1988, 265 pp.
idem in: Max Parisi 1988, *Palazzi in nome di Dio*, <http://old.lapadania.com/1998/giugno/21/210698p03a1.htm>.

AA.VV., *L'impero del Papa*, «Limes» 1/2000.

Marcello Vigli, *Quanto "costa" allo Stato il finanziamento della Chiesa cattolica*, www.uaar.it/uaar/archivio/archivio2000/attualita38.html.
Ferdinando Imposimato, *Vaticano. Un affare di Stato*, Ed. Koinè, Roma 2003, 256 pp.

David Guyatt, *La Banca Vaticana*, In: Russ Kick (a cura di), *Tutto quello che sai è falso*, Nuovi Mondi Media, Bologna 2004, 424 pp.

Giancarlo Galli, *Finanza Bianca, La Chiesa, i soldi, il potere*, Mondadori, 2004, 229 pp.
Marina Marinetti, *Inchiesta sullo Stato del Vaticano*, «Panorama Economy» 8 gennaio 2004.

Emilio Carnevali e Cinzia Sciuti, *La chiesa all'incasso*, «MicroMega» n. 7/2005, pp. 69-84.

Romano Nobile (ARES), *Quanto ci costa il vaticano spa*. <http://italy.indymedia.org/news/2005/10/907721.php>.

Angelo Quattrocchi e Francesca Santagata, *Il Pastore tedesco*, Maltempora, Roma, 2006, 119 pp.

Gianluca Polverari, *I contributi pubblici*. «Critica liberale», vol. XIII, n. 123-124, gennaio-febbraio 2006, pp. 31-33; http://www.torinolaiica.it/iniziativa_03_06.html#rapporto.

Note

* I siti da cui è tratta la documentazione sono stati visitati nel periodo 25 febbraio -25 marzo 2006.

[1] Eurispes Rapporto Italia 2005, *La radiografia della Criminalità Organizzata tra omicidi, giro d'affari e penetrazione mafiosa*, p. 8.

[2] ISTAT, 2004. *L'Italia che conta*, p. 14.

[3] L'elenco della «santa cordata» sarebbe troppo lungo e si indicano solo alcuni dei tentacoli della piovra. Calvi e Marcinkus li conosciamo bene, si ricordano invece Pippo Calò, cassiere della mafia, e Enrico De Pedis, il *Renatino* della banda della Magliana, sepolto nella Basilica di S. Apollinare a Roma grazie al cardinale Ugo Poletti che ha rilasciato il nulla osta su richiesta di mons. Piero Vergari che ne attestò lo status di grande benefattore.

[4] Vedi bibliografia.

[5] Per l'adeguamento degli importi ci si è riferiti a: *Tabella di rivalutazione della lira dal 1861 al 2004*. Fonte ISTAT: *coefficienti di rivalutazione della lira in base all'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati*.

[6] Gianluca Polverari, *I contributi pubblici*, «Critica liberale», vol. XIII, n. 123-124, gennaio/febbraio 2006, pp. 31-33; http://www.torinolaiica.it/iniziativa_03_06.html#rapporto.

DALLE DECIME ALL'OTTOPERMILLE

www.torinolaica.it/iniziativa_03_06.html#rapporto.

[7] Sentenza della Corte di cassazione n. 4645 del 2/10/2004, depositata l'8 marzo 2003.

[8] http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/contributi_editoria/pdf/05_comma3.pdf.

[9] Contributi uarini di Giovanni Mainetto e di Raffaele Carcano.

[10] Giancarlo Rocca, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*. Ed. Paoline, 10 voll.; Sta-

tistiche, vol. X, 2003, pp. 785-887.

[11] http://www.messaggerosantantonio.it/messaggero/pagina_articolo.asp?R=Chiesa%20dmani&ID=1321.

[12] Enric González, *Opus Dei*, «la Repubblica» 7-8 marzo 2006.

[13] Giuseppe Ferrara, *L'assassinio di Roberto Calvi*. Massari, Bolsena (VT), 2002, 159 pp.

[14] Ferruccio Pinotti, *Poteri forti. La morte di Calvi e lo scandalo dell'Ambrosiano. La nuova ricostruzione delle misteriose trame*

della finanza italiana. BUR, RCS Libri, Milano, 2005, 414 pp.

[15] Pippo Gurrieri, *La piovra vaticana*, La Fiaccola, Ragusa, 2001, 141 pp.

[16] Ferruccio Pinotti, cit., p. 74: «Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (ASPA) che funziona da Banca Centrale del Vaticano e da tesoreria di Stato, riconosciuta dal Fondo Monetario Internazionale [...] l'IOR, che gestisce un patrimonio stimato ufficialmente in 5 miliardi di euro, ma in realtà molto superiore».

[17] www.sovvenire.it.



Le truppe pontificie

Senza commenti: i numeri, nonostante siano diversamente aggregati nonché difficilmente coincidenti fra fonti e autori diversi, sono sempre e comunque talmente ingenti che parlano da soli.

Nel mondo

da: Agenzia FIDES — 22 ottobre 2005. Le tavole sono tratte dall'ultimo «Annuario Statistico della Chiesa» aggiornato al 31 dicembre 2003

popolazione mondiale	6.301.377.000
numero dei cattolici	1.085.557.000
percentuale dei cattolici	17,23%
circoscrizioni ecclesiastiche	2.893
stazioni missionarie con sacerdote residente	1.701
stazioni missionarie senza sacerdote residente	112.115
totale stazioni	113.816
vescovi nel mondo	4.742
sacerdoti nel mondo	405.450
diaconi permanenti	31.524
religiosi non sacerdoti	54.620
religiose	776.269
membri degli Istituti secolari maschili	691
membri degli Istituti secolari femminili	28.916
missionari laici nel mondo	172.331
catechisti nel mondo	2.847.673
seminaristi maggiori, diocesani e religiosi	112.373
seminaristi minori, diocesani e religiosi	98.372
totale personale	4.532.961

Istruzione

	scuole	alunni
materne	64.307	6.394.295
primarie	92.461	28.511.698
secondari	39.404	16.454.439
totale	196.172	
assistenza giovani		
scuole superiori		1.715.556
universitari		2.364.899
totale		55.440.887

Istituti di beneficenza e assistenza

ospedali	5.236
dispensari	16.679
lebbrosari	6.561
istituti per anziani e handicappati	14.794
orfanotrofi	9.996
giardini d'infanzia	10.634
consultori matrimoniali	12.804
istituti di altro tipo	9.813
totale	80.612

In Italia

da: www.sovvenire.it

diocesi	225
chiese (85.000 ritenute un bene culturale)	95.000
monasteri	1.535
complessi monumentali	3.000
biblioteche	5.500
archivi	26.000
collezioni e musei ecclesiastici e migliaia di opere pittoriche e scultoree	700
preti diocesani italiani	39.000

da: Marcello Vigli, *Quanto «costa» allo Stato il finanziamento della Chiesa cattolica*

istituti religiosi	16.500
parrocchie	27.000
enti di varia natura	16.000
insegnanti di religione*	35.000

*20.000 presenti nel 2000, più 15.000 recentemente assunti

DALLE DECIME ALL'OTTO PER MILLE

da: M. Introvigne et al., *Enciclopedia delle religioni in Italia*. Censur, Ed. Elledici, Torino 2001, p. 1048

diocesi	227
parrocchie	25.000
vescovi	500
sacerdoti secolari	38.000
diaconi diocesani	1.896
religiosi maschi	22.300
religiose	4.193
appartenenti a Istituti secolari maschili	228
appartenenti a Istituti secolari femminili	12.547
catechisti	102.739
totale	182.403

«Critica liberale»: i conti in tasca alla chiesa italiana

Silvia Sansonetti, *Secolarizzazione: lenta ma inesorabile*, da «Critica liberale» in «Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni» v. XIII n. 123-124, gennaio-febbraio 2006, pp. 3-7, tabb. pp. 52-57; http://www.torinolaica.it/iniziative_03_06.html#rapporto

sacerdoti	52.268
religiosi non sacerdoti	3.653
religiose	105.208
diaconi	2.794
laici consacrati	220
laiche consacrate	10.576
catechisti	184.190
missionari laici	1.003
totale	359.912

ospedali	111
ambulatori e dispensari	136
case di cura per anziani, cronici, invalidi	1.853
orfanotrofi e centri tutela infanzia	729
nido d'infanzia	399
consultori familiari	534
centri difesa della vita e della famiglia	1.669
altri settori	674
totale istituti di assistenza cattolici	6.105

centri di istruzione cattolica	
scuole materne	6.228
scuole elementari	1.280
scuole secondarie	1.136
università e altri	135
totale	8.779
centri di formazione al sacerdozio	504

«Missio ad gentes»: le truppe da sbarco nel mondo

da: P. Giancarlo Girardi (a cura di), *Guida delle Missioni Cattoliche 2005*, Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Urbaniana University Press, 1536 pp.

sacerdoti*	85.000
religiosi non sacerdoti	28.000
suore	45.000
catechisti	1.650.000

*(52.000 del clero diocesano, 33.000 religiosi)

Gli Istituti di Perfezione

da: Giancarlo Rocca, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Ed. Paoline, 10 voll.; *Statistiche*, vol. X, 2003, pp. 785-887

	nel mondo	in Italia	
monasteri femminili (2000)	3.589	525	14,6%
monache	55.079		

religiosi di diritto pontificio (1972)

istituti clericali	sacerdoti	145.779	22.452	15,4%
	seminaristi	34.307	4.431	12,9%
	coadiutori	42.827	6.094	14,2%
istituti laicali	sacerdoti	113	58	51,3%
	laici	39.103	1.382	3,5%

religiose di diritto pontificio (1972)

professe temporanee e novizie	70.203	9.859	14,0%
professe perpetue	808.887	131.050	16,2%

Punti vista: Non lo diciamo noi, ma in Italia siamo tanti!

Le informazioni, se non diversamente indicato, sono riferite di norma all'anno 2004

da: A.C.S. - Aiuto alla Chiesa che Soffre *Rapporto 2005 sulla Libertà Religiosa nel Mondo*

www.alleanzacattolica.org/acs

cristiani	47.010.426	82,48%
non credenti	8.875.018	15,57%
altri culti (2000*)	1.110.300	1,95%
Popolazione	56.995.744	100,00%

(*) *Enciclopedia delle Religioni in Italia*

da: *Annuario Statistico della Chiesa*

cattolici battezzati	55.572.000	97,50%
non battezzati	1.423.744	2,50%
Popolazione	56.995.744	100,00%

da: *World Christian Encyclopedia* (New York, 2001)

cristiani	# [46.793.506]	82,10%
agnostici	# [9.461.294]	16,60%
altri	# [740.945]	1,30%

*dato ricavato dalle percentuali pubblicate riferite alla stessa popolazione



DALLE DECIME ALL'OTTOPERMILLE

Assalto alla diligenza del cinquepermille

di Giulio C. Vallocchia, gcvallocchia@nogod.it

Il nuovo miracolo italiano dei pani e dei pesci. Sono 38.000 gli enti e le associazioni che hanno richiesto di essere destinatari del "cinquepermille", la nuova mancia inventata dal governo Berlusconi con la Legge Finanziaria approvata a dicembre 2005.

Questa legge ha di fatto sconfitto quel vasto movimento di cittadini che, con una petizione popolare, chiedevano di inserire gli Istituti di ricerca scientifica fra i destinatari dell'ottopermille, vale a dire quella parte del gettito annuale IRPEF che la Legge 222 del 1985 destina al finanziamento delle varie chiese. La petizione avviata per raggiungere quel risultato aveva già raccolto decine di migliaia di firme e se fosse arrivata all'approvazione in Parlamento avrebbe fortemente danneggiato la chiesa cattolica che è la beneficiaria quasi assoluta di quel gettito che porta annualmente nelle sue casse circa 1 miliardo di Euro. Non c'è dubbio che le antenne rabdoman-

tiche della chiesa, specializzate nella ricerca dei depositi auriferi più che di quelli idrici, avevano captato il pericolo. Infatti la concorrenza della ricerca scientifica, se opportunamente sponsorizzata, avrebbe fortemente ridotto lo sfruttamento quasi esclusivo di quei giacimenti anche se, a differenza di quelli petroliferi, nel nostro paese si trovano ricercatori capacissimi di ampliarli anziché ridurli.

Non sappiamo a chi sia venuta la geniale idea riparatrice dell'incipiente danno, ma l'interesse che alcuni *media* cominciavano a mostrare per quella petizione, alcune proposte di legge già presentate in Parlamento sulla stessa linea e favorevoli interviste rilasciate al riguardo da noti scienziati hanno aguzzato l'ingegno degli interessati. Si è corsi subito ai ripari inventando un meccanismo parallelo, quello del cinquepermille appunto, che inizialmente doveva servire solo a finanziare la ricerca scientifica, ma che è stato subito

esteso a una quantità inverosimile di altri possibili beneficiari che, a conti fatti, risultano essere circa 38.000.

Ma la conclusione dell'intera manovra ci offre uno scenario sorprendente e paradossale. Gli Istituti di Ricerca Scientifica, per finanziare i quali si erano apparentemente attivate le più geniali menti della finanza creativa, a fronte di una concorrenza spietata condotta da migliaia di aspiranti al medesimo sussidio, riceveranno fondi che potremmo tranquillamente definire elemosine. Invece, e qui è il paradosso, assisteremo a un nuovo miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. La chiesa cattolica, che rischiava di subire la concorrenza della Ricerca Scientifica sull'ottopermille, verrà ulteriormente arricchita anche dal miracoloso cinquepermille, dal momento che fra i nuovi beneficiari ci sono alcune migliaia di parrocchie e associazioni cattoliche di tutti i generi. Dio vede e il Governo amico provvede.

Donano il denaro altrui

di Rolando Leoneschi, rolaschi@interfree.it

L'otto per mille alle chiese non è una donazione dei religiosi. Le chiese godono di un finanziamento pubblico analogo a quello dei partiti, pagato da tutti i cittadini

Quando un religioso devolve l'otto per mille dell'IRPEF alla sua chiesa crede di donare il proprio denaro, in realtà egli devolve denaro non suo ma della collettività, e impone a tutti i cittadini, anche a quelli non religiosi, di finanziare la sua chiesa. L'otto per mille alle chiese sarebbe una donazione dei religiosi se i contribuenti potessero scegliere di non darlo ad alcuno ma di tenerlo per sé, in tal caso i religiosi realmente lo donerebbero privandosi di denaro a loro disposizione. Ma il contribuente deve comunque dare l'otto per mille, non può scegliere di tenerlo, può soltanto scegliere a chi

darlo tra le chiese oppure di lasciarlo allo Stato, e se non scegliesse gli verrebbe comunque tolto e ripartito tra i beneficiari scelti dagli altri, quindi il religioso che devolve alla sua chiesa non si priva di alcunché.

Il contribuente che, essendo religioso, non dà l'otto per mille allo Stato per darlo a una chiesa, ovviamente paga allo Stato meno tasse di chi tale devoluzione non fa, perciò lo Stato incassa di meno, e per compensare tale mancanza deve aumentare le tasse a tutti. Dunque il denaro che i religiosi devolvono alle loro chiese è fornito da tutti i cittadini, pagando tasse maggiorate. La legge sulla devoluzione dell'otto per mille è palesemente una mostruosità giuridica che, costringendo i contribuenti a pagare più tasse, costringe ogni cittadino,

anche quelli non religiosi, a finanziare le chiese, e con ciò a soggiacere alla volontà dei religiosi, che risultano avere il potere di disporre per i propri scopi del denaro altrui. Con tale legge lo Stato fornisce alle chiese un finanziamento analogo a quello per i partiti politici, proporzionale alla percentuale dei seguaci dei vari culti rispetto al totale dei religiosi, a prescindere dalla percentuale di questi rispetto alla popolazione, proprio come proporzionale alle percentuali dei voti espressi a prescindere dalla percentuale dei votanti è il finanziamento ai partiti. Diano i religiosi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio di tasca loro, ossia diano l'otto per mille allo Stato, in modo che non abbia la necessità di aumentare le tassate a tutti, poi si frughino in tasca e diano alle loro chiese il proprio denaro,

DALLE DECIME ALL'OTTOPERMILLE

senza ipocritamente voler apparire generosi col denaro altrui.

Vediamo di quanto si potrebbero diminuire le tasse eliminando la possibilità di dare l'otto per mille alle chiese. Il 64% dei contribuenti non sceglie, il 36% sceglie tra le chiese, il 4% lo Stato, quindi il 90% di chi si pronuncia sceglie tra le chiese. Poiché il denaro pagato da coloro che non scelgono viene ripartito in base alle percentuali delle scelte altrui, il 90% delle devoluzioni va alle chiese, cioè ad esse va lo 0,72% del gettito IRPEF, attualmente pari a circa un miliardo di euro. Dunque senza la devoluzione dell'otto per mille gli italiani pagherebbero circa 2000 miliardi di lire in meno: una piccola manovra finanziaria risparmiata.

Ma non è tutto qui. Il denaro devoluto alle chiese va quasi tutto alla potente Chiesa cattolica, che incassa l'87% delle devoluzioni, ossia quasi tutto il miliardo di euro; per l'esattezza, l'anno scorso, 951,5 milioni di euro. La Chiesa cattolica ha nel Parlamento italiano alcuni partiti di riferimento, che si

dichiarano espressamente cattolici e hanno stretti rapporti col clero. Questi partiti durante la campagna elettorale nel promuovere le loro politiche, oltre ad avvalersi del finanziamento pubblico ai partiti, usufruiscono dell'appoggio della loro chiesa, che propaganda le stesse idee alla base della loro campagna elettorale. È perciò palese che l'enorme quantità di denaro incamerato dalla Chiesa cattolica con l'otto per mille favorisce la campagna elettorale dei suoi partiti di riferimento. Così si determina una situazione assurda per la quale gli elettori di partiti non cattolici pagando le tasse favoriscono la campagna elettorale di partiti avversari.

I cattolici potrebbero obiettare che il denaro versato dallo Stato italiano alla Chiesa cattolica comunque ritorna alla società mediante opere caritative. Non è vero, solo una piccola parte di quel denaro è usato per la carità, ad esempio, l'anno scorso, dei 951,5 milioni incassati solo 190 furono usati per la carità, gli altri 761,5 furono usati per le esigenze di culto, ossia per

mantenere le chiese e per stipendiare i sacerdoti, affinché la Chiesa potesse usare gli altri suoi ingenti introiti per la propaganda e la gestione del potere. Se i cattolici stipendiassero con i loro denari i loro sacerdoti per svolgere i loro riti, se provvedessero con i loro denari al mantenimento delle loro chiese, e lasciassero allo Stato quanto per ciò spendono, potremmo usare anche questo denaro per aiutare i bisognosi.

Comunque, non è giusto che una chiesa aiuti i bisognosi col denaro ricevuto dallo Stato, meglio sarebbe che lo facesse direttamente lo Stato, perché quando ad aiutare è lo Stato chi riceve l'aiuto semplicemente usufruisce di ciò che la legge gli riconosce, e non deve esserne grato ad alcuno, mentre quando ad aiutare è una chiesa chi riceve l'aiuto accetta la carità, e per essa deve ringraziare. È indubbio che la Chiesa cattolica aiutando i bisognosi col denaro pubblico si procura molta riconoscenza, molti clienti per un potente patrono, e procura molti elettori ai suoi partiti di riferimento.

CONTRIBUTI

Il pontefice e i filosofi devoti

di Pietro Rossi, Torino

Il fascino carismatico dell'istituzione ecclesiastica si staglia all'orizzonte della filosofia, soprattutto quando è congiunto con il carisma della persona, e alcuni filosofi di varia estrazione ne vengono abbagliati. Così è accaduto con lo scomparso papa Wojtyła, le cui encicliche trovarono un'accoglienza assai più favorevole di quanto il loro contenuto teorico meritasse. E così sta avvenendo anche con il nuovo pontefice, un teologo che ha cercato, prima di salire sulla cattedra di Pietro, il dialogo con esponenti della filosofia laica.

Nei mesi scorsi sono apparsi due volumi che sono entrambi documenti significativi di questo dialogo, e che vedono come interlocutori del cardinale Joseph Ratzinger rispettivamente un filosofo tedesco, il principale erede della scuola di Francoforte, e un filosofo italiano, che dall'iniziale entusiasmo per l'epistemologia pop-

periana è divenuto un sostenitore dell'assolutezza dei valori: Jürgen Habermas e Marcello Pera. Entrambi i volumi traggono origine da una discussione. Il primo è la traduzione di un dibattito tra Habermas e Ratzinger sul tema *Was die Welt zusammenhält. Vorpolitische moralische Grundlagen eines freiheitlichen Staates*, che si tenne a Monaco, presso la Katholische Akademie bavarese, nel gennaio 2004 e che fu tempestivamente pubblicato dalla Herder Verlag di Friburgo; esso compare presso Marsilio, nei "Libri di Reser", con il titolo *Ragione e fede in dialogo*, corredato da una lunga introduzione di Giancarlo Bosetti e da una postfazione di Massimo Rosati. Il secondo, dal titolo *Senza radici*, edito da Mondadori, contiene il testo di due conferenze del maggio 2004, l'una di Pera su *Il relativismo, il Cristianesimo e l'Occidente* e l'altra di Ratzinger su *Europa. I suoi fondamenti spirituali ie-*

ri, oggi e domani; seguono due lettere, rispettivamente di Pera a Ratzinger e di Ratzinger a Pera.

Comune al futuro pontefice e ai suoi interlocutori è la convinzione che il mondo, e in particolare il mondo occidentale, viva oggi una svolta, e sia entrato in una fase "postsecolare" (un altro *post*, come se non bastassero i tanti conati negli ultimi decenni, a partire dal fumoso "postmoderno"!)). Il che presuppone il venir meno di una visione storica che correlava la modernità al distacco dalla religione, con la sua riduzione alla sfera privata. Come rileva Bosetti nella pagine introduttive al primo dei due volumi, «c'è una persistenza della religione e una sua crescente richiesta di partecipazione al discorso pubblico in contrasto con quelle classiche previsioni che facevano pensare a un crescere del disincanto e a un tendenziale ritirarsi nella

CONTRIBUTI

dimensione privata» (p. 8). Confinata nella sfera privata, nell'intimità delle convinzioni personali dell'individuo, la religione cerca di riconquistare la sfera pubblica, di influire sulle scelte politiche e sulla loro traduzione in norme legislative. E da parte di autorevoli esponenti della cultura laica spesso si consente a questo intento, talvolta addirittura lo si legittima [1].

In realtà il ragionamento di Habermas è alquanto più complesso. Egli muove dalla tesi che «lo Stato liberale e secolarizzato si nutre di premesse normative che esso, da solo, non può garantire» (p. 41), e va in cerca dei «fondamenti morali» dello Stato, fondamenti che sono – così ritiene – «prepolitici». Il ben noto rilievo dell'incapacità di auto-justificazione della ragione umana, tanto caro all'apologetica religiosa, viene così trasposto sul terreno della filosofia politica. Esso trova un sostegno nella preoccupazione che le fonti della «solidarietà dei cittadini», da cui «gli ordinamenti liberali dipendono», possano «esaurirsi a causa di una secolarizzazione della società dai caratteri aberranti» (p. 42). Preoccupazione che trae origine da un giudizio negativo sul processo di globalizzazione e sulla sua dinamica «non politicamente controllata», che tende a trasformare i cittadini in «monadi isolate» (p. 51). Da ciò Habermas conclude alla necessità di recuperare una legittimazione del potere statale che, senza comportare l'attribuzione di un valore etico allo Stato, salvaguardi quella neutralità nei confronti delle visioni del mondo che è propria della tradizione liberale. Sul modo di realizzare questo recupero Habermas è assai vago. Egli sostiene non soltanto che lo Stato ha (o deve avere?) fondamenti morali antecedenti all'ambito politico, ma anche che «i presupposti normativi di uno Stato costituzionale democratico [...] sono più impegnativi per chi assume il ruolo di membro della società, rientrando così tra i destinatari del diritto» (p. 47). In termini meno gergali, questo significa che il ruolo di cittadino di uno stato democratico richiede un *surplus* di motivazione, in quanto comporta una partecipazione attiva alla vita pubblica «nella prospettiva del bene comune» (p. 47).

E qui entra in gioco la religione. Quella che Habermas chiama la «modernizzazione aberrante della società presa nel suo complesso» rischia, a suo parere, di indebolire la solidarietà sulla quale si regge lo stato democratico (p. 51);

la tradizione religiosa può allora venire in suo aiuto, rafforzando le basi di una convivenza solidale. Ne deriva la necessità di un «processo di apprendimento *complementare*», che coinvolga «cittadini non credenti e credenti» (p. 59). Apprendimento complementare vuol però dire, almeno nell'intenzione di Habermas, apprendimento reciproco. Da una parte dà per scontato, non a torto, che la religione abbia dovuto rinunciare alla tradizionale «pretesa di monopolio dell'interpretazione e di organizzazione complessiva della vita», che essa sia ormai un sotto-sistema parziale della società al pari di altri (p. 60). Dall'altra sottolinea che la coscienza laica deve acquisire «un rapporto auto-riflessivo con i limiti dell'Illuminismo» (p. 61), anche se non è chiaro che cosa sia, o voglia essere, questo rapporto. Se «la neutralità del potere statale [...] è inconciliabile con la generalizzazione politica di una visione del mondo secolaristica», il cittadino non credente non può «disconoscere un potenziale di verità in linea di principio alle concezioni del mondo religiose, né contestare ai propri concittadini credenti il diritto di contribuire alle discussioni pubbliche in lingua religiosa»; gli si può anzi chiedere – questa è la conclusione cui Habermas perviene, sulla linea indicata in *Glauben und Wissen* – «di partecipare allo sforzo di traduzione di materiali significativi dalla lingua religiosa a una lingua accessibile a tutti» (pp. 62-63).

La modernità in crisi si rivolge dunque alla religione per acquisire da essa dei «materiali» utili a fondare moralmente la convivenza solidale tra cittadini, credenti e non credenti, di uno Stato democratico. Il che comporta l'ammisione – piuttosto grave per un filosofo «laico» – che la tradizione liberale non sia in grado di produrre, o di rinnovare, i fondamenti morali della società civile. Ben più «devota» è la posizione di Pera: il Cristianesimo è per lui l'alleato indispensabile per combattere il pericolo mortale che incombe sulla civiltà occidentale, il relativismo. E questo pericolo è tanto più grave in quanto l'Occidente si trova oggi di fronte alla minaccia dell'Islam, portatore di valori incompatibili con la sua tradizione. Il relativismo, sostenendo che le culture sono incommensurabili tra loro e che esistono criteri di valore «sempre *infra-*, mai *inter-*culturali» (p. 15), ha condotto l'Occidente alla paralisi; ed «è penetrato anche nella teologia cristiana, l'ultima roccaforte che

esso non aveva ancora espugnato» (p. 24), giungendo talvolta a relativizzare la stessa verità cristiana, a fare di Gesù Cristo «“uno tra i tanti” nel mondo dei salvatori e dei liberatori» (p. 25). Pera invoca quindi rigore dottrinale all'interno della Chiesa (cattolica, s'intende), invoca il primato della verità rivelata rispetto al dialogo; e ciò in base alla convinzione che «il relativismo che predica l'equipollenza dei valori o l'equivalenza delle culture orienta non tanto alla tolleranza quanto all'arrendevolezza e più alla resa che alla consapevolezza, più al declino che alla forza di convinzione, penetrazione, missione [...] un tempo tipica del cristianesimo, dell'Europa, dell'Occidente» (pp. 33-34).

Habermas guarda alla religione come a un sostegno della democrazia; Pera – non alieno da toni alla Oriana Fallaci – cerca nel Cristianesimo un alleato nella lotta contro l'Islam: una lotta in cui «il dialogo non serve a niente se, in anticipo, uno dei dialoganti dichiara che una tesi vale l'altra» (p. 43). Per cui il conflitto tra le civiltà, di cui ha parlato Samuel P. Huntington in un libro che ha avuto larghissima risonanza [2], si vince in primo luogo rafforzando le difese ideologiche, facendo propria la fede in «valori universali», in «valori unici e condivisi», della quale è campione George Bush (p. 38), e liberandosi così dal «morbo del relativismo» (p. 77). Condizione per condurre questa battaglia è il richiamo alle «radici giudaico-cristiane» dell'Europa, dalle quali discendono «le nostre libertà e il nostro stesso liberalismo» (p. 35). Perciò Pera concorda con l'impegno di Ratzinger «per la difesa di alcuni valori, principi e istituti di fondo», i quali «stanno subendo l'assalto di legislazioni “laiche” in Europa» (p. 85). A questo scopo egli ritiene indispensabile una «religione civile», la quale gli appare «naturaliter cristiana per la peculiare tradizione europea e occidentale» (p. 86). Non c'è bisogno di mettere in discussione la separazione tra Stato e religione, tra Stato e chiesa, purché essa non venga intesa come «cesura»: la religione cristiana è parte integrante della «religione civile», «perché [essa è] spirito e sentire comune di una società civile che se ne nutre» (p. 87). Il problema del rapporto della coscienza laica con il Cristianesimo è così sbrigativamente risolto, o meglio eliminato: i valori sono i medesimi, e differente è soltanto la giustificazione che ne viene data.

CONTRIBUTI

Rispetto allo spirito di crociata che anima il nostro intrepido filosofo, l'intervento di Ratzinger appare un capolavoro di moderazione (che sia anche lui tra i potenziali disfattisti aborriti da Pera?). Dell'origine del mondo europeo egli delinea un quadro equilibrato, che ne riconosce la pluralità di componenti. E correttamente osserva che a partire dall'Ottocento «si sono sviluppati due modelli europei», «il modello laico» nelle nazioni latine e «il modello di Chiesa e Stato del protestantesimo liberale» nei paesi germanici, ai quali si affianca il modello statunitense «attraversato da un consenso cristiano-protestante non definito in termini confessionali», in virtù del quale la religione si costituisce «come forza prepolitica e sovrapolitica potenzialmente determinante la vita politica» (pp. 62-63). Su un punto, però, Ratzinger concorda con il suo interlocutore: sull'«impressione» che con la diffusione del modello di vita europeo «il sistema di valori dell'Europa, la sua cultura e la sua fede, ciò su cui si basa la sua identità, sia giunto alla fine e sia anzi già uscito di scena; che sia giunta l'ora dei sistemi di valori di altri mondi» (p. 59). E rileva preoccupato, proponendo «il confronto con l'Impero romano al tramonto», la «mancanza di voglia di futuro» (p. 60); analogamente a Pera, constata il diffuso «odio di sé dell'Occidente», che mentre si apre alle altre culture «non ama più se stesso» e si è costruita un'immagine negativa del proprio passato (pp. 70-71). La proposta di Ratzinger si riassume nell'affermazione del carattere incondizionato dei valori fondamentali «che precedono qualsiasi giurisdizione statale» e sono indipendenti da essa (p. 67). Nell'esistenza di valori assoluti sta «la vera e propria garanzia della nostra libertà e della grandezza umana»; essa «rinvia al Creatore» che li ha stabiliti, creando l'uomo a propria immagine (p. 67). Manco a dirlo, il terreno sul quale questi valori vengono oggi messi a repentaglio è quello della genetica, né Ratzinger ci risparmia il richiamo terroristico agli «orrori del nazismo e della sua dottrina razzista» (p. 68); insieme ad esso c'è quello della salvaguardia della famiglia, che può essere fondata soltanto – ma qui c'entra forse più il diritto romano che la tradizione giudaico-cristiana – sul «matrimonio monogamico, come struttura della relazione tra uomo e donna e al tempo stesso come cellula nella formazione della comunità statale» (pp. 68-69).

Nella risposta a Pera la posizione del cardinale diventa più esplicita, soprattutto per quanto riguarda la rappresentanza della religione nella sfera pubblica. La proposta di una religione civile si traduce, quasi che la cosa fosse ovvia, nella proposta di una religione civile *cristiana*. Ratzinger conviene nella diagnosi che l'Europa si trovi «in rotta di collisione con la propria storia», in quanto nega «qualsiasi possibile dimensione pubblica dei valori cristiani» (p. 99); ma non se ne chiede il perché. O, meglio, si limita a rilevare con rammarico che nei paesi latini si è affermato un laicismo che vuol dire «appartenenza [...] alla corrente spirituale dell'illuminismo, e da quel momento non sembra esserci più nessun ponte che conduca alla fede cattolica», con la conseguenza che «i due mondi sembrano essere diventati impenetrabili l'uno all'altro» (p. 105). Ratzinger sembra non rendersi conto del fatto che la compenetrazione della religione nella società americana è strettamente connessa con il pluralismo religioso, mentre la divaricazione tra cultura laica e Chiesa cattolica è il prodotto della pretesa di monopolio che questa ha sempre avanzato. Il lamento su quella che egli chiama «l'esclusione dei contenuti e dei valori cristiani dalla vita pubblica» (p. 105) è il portato dell'esclusività con cui questi valori sono stati e vengono tutt'ora proposti, e sovente anche imposti. Non a caso, nel quadro storico che egli traccia compaiono la Riforma, il movimento illuministico, la rivoluzione francese e la società americana (con un opportuno riferimento a Tocqueville), ma è del tutto assente la Controriforma. Che la cultura laica abbia assunto, specialmente nella Francia settecentesca, tratti radicali è da imputarsi non tanto a un suo presuntuoso atteggiamento anti-religioso, ma al tentativo di far valere, con l'appoggio del potere secolare, una determinata fede religiosa con tutto il suo bagaglio di credenze e, perché no?, di pregiudizi.

Né Ratzinger sembra aver imparato la dura lezione della storia. Quando fa valere, alla Toynbee, «l'importanza delle minoranze creative» (p. 109), considerandole la base di una religione civile cristiana, e per di più asserisce che esse «non possono stare in piedi da sé, né vivere di sé», ma devono attingere al patrimonio di fede della Chiesa, non si rende conto che, se ancora può esserci spazio per una «religione civile», non è però possibile ripristinare una

uniformità di credenze, e neppure di valori condivisi: la pluralità di concezioni del mondo, o – per esprimerci in termini meno solenni – delle convinzioni e dei comportamenti che ad esse si ispirano è un dato ineliminabile della società contemporanea. Capisco che un cardinale, e a *fortiori* il pontefice romano, possa dispiacersene, e rimpiangere il bel tempo antico; altri invece lo considerano, a buon diritto, una conquista, anche se – come tutte le conquiste – può avere pure risvolti negativi. Ratzinger riconosce, e si deve rendergliene merito, che oggi il «modello di vita» cristiano «non convince» (p. 113); ma la risposta a questa sfida non può essere il richiamo, per quanto legittimo dal punto di vista religioso, alla rivelazione, e meno che mai la pretesa che questa fornisca l'unica chiave interpretativa di ciò che l'uomo è o dev'essere, né la base indiscussa di come si debbano affrontare i problemi posti dalla genetica. Quando Ratzinger afferma, per esempio, che «la questione del diritto alla vita di tutti quelli che sono uomini non è per noi una questione di etica della fede, ma di etica della ragione» (p. 120), non gli si può certo dar torto; ma che cosa voglia dire «essere uomo», quando cominci non già la vita ma la vita *umana*, se di questa si possa parlare anche in termini di qualità, se l'individuo possa decidere della propria vita, in quale misura e in quali condizioni, quali norme legislative se ne possano derivare in materia di aborto o eutanasia, sono tutte questioni che non possono essere risolte contrabbandando come risposte «razionali» quelle che si accordano con la posizione del magistero della Chiesa, anzi di *una* determinata chiesa, e assumendo la conformità al suo insegnamento come criterio determinante di razionalità.

E qui ritorna in ballo l'antico problema del rapporto tra ragione e fede, esercizio prediletto di ogni scolastica (non soltanto cattolica). Quando lo si è posto, la soluzione era sempre già data: la fede va oltre i limiti della ragione, o può farne addirittura a meno. La *fides quaerens intellectum* va inevitabilmente alla ricerca di un sostegno per verità che non possono né devono venir messe in discussione, se non in via di ipotesi. Ratzinger non si discosta da questo atteggiamento. Nel dibattito con Habermas si chiede sì se la religione non debba essere «posta sotto la tutela della ragione e attentamente delimitata», ma se la cava

CONTRIBUTI

chiedendosi «chi può farlo?» (p. 71); e replica avanzando il «dubbio sulla affidabilità della ragione» (p. 72), sottolineandone i «limiti» e sostenendo che «essa deve imparare la capacità di ascolto nei confronti delle grandi tradizioni dell'umanità» (p. 80). Tutto bene: la ragione – per usare questo termine tanto equivoco – ha i suoi limiti, il sapere scientifico progredisce attraverso errori ed auto-correzioni, «la scienza come tale non può produrre un'etica» (p. 66), e via dicendo. Ma la fede non conosce anch'essa limiti, non foss'altro che per l'esistenza di molteplici tradizioni religiose irriducibili a un denominatore comune? Non compie errori, o forse semplicemente non è capace di correggerli? E, per quanto riguarda la Chiesa cattolica, chi dice che, dopo aver confessato la propria colpa nei riguardi di Galilei, non dovrà confessare domani un'analoga colpa verso Darwin e l'evoluzionismo, e ancora una volta troppo tardi?

Nelle pagine conclusive del saggio sui fondamenti spirituali dell'Europa il cardinale Ratzinger reclama, come «aspetto fondamentale per tutte le culture», «il rispetto nei confronti di ciò che per l'altro è sacro, e particolarmente il rispetto per il sacro nel senso più alto, per Dio» (p. 70). Non si può non consentire: la religione è un elemento ineliminabile della vita umana, e le tradizioni religiose sono parte, e parte tutt'altro che secondaria, del patrimonio culturale dell'umanità. Ma perché mai si pretende rispetto per la religione, e non altrettanto rispetto *da parte della religione*, da parte di chi professa una fede verso chi ne professa un'altra (magari ritenuta non «vera») o verso chi non ne professa nessuna, convinto che Dio non esiste o che l'immagine che la religione (una religione) ne for-

nisce sia mistificatoria? Il rispetto non è un atteggiamento a senso unico, né tra gli individui né tra le culture.

Eppure in questo dialogo tra il cardinale Ratzinger, ora divenuto papa Benedetto XVI, e due filosofi entrambi devoti, anche se in maniera e misura differente, serpeggia l'asimmetria del rapporto. Ha ragione Massimo Rosati a intitolare la postfazione al volume di «Reset» *Prove di dialogo (asimmetrico)*. Che la religione non sia morta, che essa stia riguadagnando terreno nella sfera pubblica, magari con la compiacenza di politici interessati più a far carriera che alla vita eterna, che il «risveglio» religioso in chiave politico-sociale sia un fenomeno globale, è ben vero. Ed è vero non soltanto né principalmente nel mondo europeo o, più in generale, occidentale: l'Islam lo insegna. Ma alla religione occorre guardare in termini realistici, di analisi storico-sociologica. E allora ci si può render conto che le religioni possono essere «serbatoi» di senso e luoghi privilegiati di fondamentali esperienze individuali e collettive» (p. 86), ma non sono soltanto questo: possono essere, sono state e sono ancor oggi deposito di errori, di falsità, di imposture [3], perfino fonte di fanatismo, incitamento alla persecuzione e al massacro. E ci si può render conto anche del vantaggio di una società laica: che ognuno ha diritto di scegliere quale senso dare alla propria vita [4], e a quale «serbatoio» attingere, se così decide. Se proprio si volesse indulgere ai giudizi di valore dei quali è prodigo Pera, ai confronti assiologici tra le culture, l'unica differenza dell'Occidente nei confronti delle altre starebbe proprio in questa libertà. Ma essa non è il frutto del Cristianesimo, meno che mai appartiene al patrimonio della Chiesa cattolica; è il prodotto della lotta per la

tolleranza religiosa, di una lotta secolare combattuta anche (e soprattutto) contro le chiese, in primo luogo contro il Cattolicesimo.

(Tratto da *Nuova Informazione Bibliografica*, anno II, n. 4, ottobre-dicembre 2005, pp. 625-653).

Pietro Rossi è ordinario di Filosofia della Storia all'Università di Torino. Tra le sue opere principali: *Lo storicismo tedesco contemporaneo* (1956), *Storia e storicismo nella filosofia contemporanea* (1960), *Max Weber: oltre lo storicismo* (1988). Dirige una raccolta dei principali testi weberiani per le Edizioni di Comunità. Coordina, insieme a Carlo A. Viano, la *Storia della filosofia* per Laterza.

Note

[1] Un esempio tra i tanti è l'articolo di Giuliano Amato, *Che cosa vuol dire essere laici oggi*, pubblicato su «Repubblica» il 31 agosto 2005; ma si veda la critica puntuale che ne ha fatto Massimo L. Salvadori, *La nuova alleanza tra fede e ragione*, su «Repubblica» del 10 settembre.

[2] S.P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York, Simon & Schuster, 1996, trad. it. di S. Minucci con il titolo *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 1997.

[3] A questo proposito si rimanda al libro di C.A. Viano, *Le imposture degli antichi e i miracoli dei moderni*, Torino, Einaudi, 2005.

[4] Si veda il volumetto – ricco, in realtà, più di belle citazioni che di argomentazioni – di G. Giorello, *Di nessuna chiesa. La libertà del laico*, Milano, Cortina, 2005. Cfr. anche i saggi raccolti nel volume *Le ragioni dei laici*, a cura di G. Preterossi, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Dopo Darwin. Le ragioni dell'antispecismo

di Valerio Pocar, valerio.pocar@unimib.it

Dopo Darwin. Con la teoria evuzionistica – che non è solo merito di Darwin, penso, per esempio, alla teoria di Lamarck, prima di lui, o alle ricerche di Ernst Mayr, che ha di fatto saldato evoluzionismo e genetica, dopo di lui – il discorso sulla specie

umana (con buona pace del creazionismo, rispettabile come opinione, ma insostenibile come teoria scientifica) è stato sottratto alla religione e alla metafisica e ricondotto al suo posto, nella sfera della biologia, recandosi in tal modo un colpo decisivo al pensiero

dualista che ha dominato la filosofia occidentale almeno dai sofisti in poi e sta poi a fondamento delle religioni. Dopo Darwin possiamo finalmente parlare della specie umana in termini non teologici, astratti e irrazionali, ma concreti, razionali e scientifici, e inda-

CONTRIBUTI

garla coi metodi e gli strumenti delle scienze naturali.

Cacciata dalla porta, la centralità tradizionalmente assegnata alla specie umana (antropocentrismo) ha tentato, come c'era da aspettarsi, di rientrare dalla finestra, fantasticandosi di un finalismo dell'evoluzione delle specie, per cui la specie umana sarebbe l'espressione ultima dell'evoluzione e il suo coronamento, nel quadro del cosiddetto "disegno intelligente". Una sciocchezza e Darwin si rivolta nella tomba. Gli individui d'ogni specie oggi esistente rappresentano, infatti, l'espressione più evoluta di quella specie, del moscerino della frutta come dell'uomo. Ciò non significa che la specie umana non sia del tutto peculiare, esattamente come ogni altra specie è appunto speciale, ed è comprensibile che, magari un po' campanilisticamente, noi umani si vada sottolineando e valorizzando le nostre peculiarità: del resto, nessuno confonde un moscerino della frutta con un gatto.

La questione è: dire che la specie umana è speciale, vuol dire che "vale" di più? Col metro dei valori fissato dagli uomini, forse sì, ma non certo dal punto di vista biologico e forse neanche dal punto di vista del buon senso. È importante stabilire che la diversità non legittima gerarchie e ciascuno, dal suo punto di vista, può giudicarsi il migliore: Masetto e Zerlina, i miei gatti, lasciano appunto intendere di essere assolutamente convinti che il gatto è, al mondo, l'essere superiore. Certamente, dopo Darwin, è difficile negare che tutte le specie siano della stessa natura e nella stessa barca.

Il progresso delle conoscenze scientifiche non muta soltanto la nostra visione del mondo, ma pone anche l'obbligo di rivedere le concezioni e i comportamenti che in proposizioni scientificamente superate trovavano fondamento. La rivoluzione darwiniana c'impone non soltanto di considerare con occhi diversi la specie umana, ma di considerare con occhi diversi anche tutte le altre specie viventi e almeno le specie animali, in quanto specie senzienti, e d'interrogarci se a tutte le specie animali, per via di certe comunanze, non debba essere riconosciuto il rispetto e la considerazione che rivolgiamo alla specie umana. In particolare, se alla specie umana e ai singoli individui che la compongono

siamo disposti, come siamo disposti, a riconoscere, sulla base d'interessi fondati su certi bisogni, la legittimità di certe pretese e a tradurle in diritti fondamentali, dobbiamo chiederci se anche agli animali non umani non debbano riconoscersi certi diritti fondamentali, se essi hanno bisogni e di conseguenza interessi analoghi agli umani. In altre parole, dobbiamo interrogarci se abbia senso lo specismo, vale a dire la discriminazione tra gli umani come specie superiore, da una parte, e tutte le altre specie animali, dall'altra parte, che agli umani dovrebbero quindi essere asservite e, quindi, se davvero la specie umana abbia diritto di godere di uno *jus utendi et abutendi* rispetto a tutte le altre specie. L'evoluzionismo darwiniano risponde di no. Tutti gli individui, di qualsivoglia specie, mostrano d'avere interesse alla sopravvivenza individuale, alla riproduzione della loro specie, a ricercare il piacere e a fuggire il dolore, a godere di una certa qualità della vita, quanto meno nel rispetto delle loro caratteristiche biologiche ed etologiche. Questi bisogni primari, legati alla natura biologica, fondano, per gli umani, certi diritti fondamentali che loro riconosciamo per il semplice fatto che sono esseri umani: ma, se i bisogni sono gli stessi e dipendono da caratteristiche biologiche, perché non dovremmo riconoscere i medesimi diritti agli individui delle altre specie che hanno in comune con gli umani questi medesimi bisogni sulla medesima base biologica? La cosiddetta regola aurea del diritto, per cui ogni situazione simile deve essere trattata in modo simile, suggerisce di riconoscere certi diritti fondamentali anche agli animali non umani. Ecco una prima ragione dell'antispecismo, l'indirizzo di pensiero morale che suggerisce di superare, in quanto irrazionale, la discriminazione fondata sulla diversità di specie.

Ma un'altra ragione dell'antispecismo mostra d'essere utile per gli umani stessi e su questa ragione vorrei in particolare ora soffermarmi. Capita spesso che, a coloro che sostengono l'idea che gli animali non umani sono soggetti di diritti, venga rivolta, anche da parte di coloro che dichiarano di non essere alieni dall'accogliere quest'idea, la seguente obiezione: non sarebbe prematuro preoccuparsi del riconoscimento e l'affermazione dei diritti animali quando gli stessi diritti umani sono sistematicamente violati?

Questa obiezione non è fondata, per almeno due ragioni, ed è anzi pericolosa. Da un lato, se di diritti si tratta, non è possibile individuare un criterio ragionevole che stabilisca la priorità dei diritti di certi soggetti rispetto ai diritti di altri soggetti, a meno che non si voglia proporre una gerarchia di valore tra i diversi soggetti dalla quale discenderebbe una giustificazione della discriminazione: vale a dire che lo specismo antropocentrico, cacciato dalla porta, rientrerebbe dalla finestra. Dall'altro lato, proprio la constatazione che i diritti umani sono violati e la percezione della violenza che accompagna ed esprime tale violazione segnala l'urgenza di condurre la battaglia per il superamento dell'orientamento specista, anche e proprio allo scopo di meglio tutelare i diritti umani stessi e di superare il criterio della violenza come regolatore dei rapporti tra gli umani.

Non tutte le azioni che comportano l'uso della forza e della violenza sono per ciò solo condannabili e la violenza può talora essere anche giustificata, almeno in determinate circostanze (la legittima difesa, la lotta per la libertà e la dignità, ecc.). La stessa scelta non violenta non sembra negare questo assunto, ma sembra piuttosto suggerire che la non violenza rappresenti una strategia più equa e talora anche più efficace dell'azione volta alla lotta per la libertà e la dignità. Se però intendiamo la violenza come manifestazione di un'aggressività ingiustificata, tale da recare un danno ingiusto, la violenza suggerisce una valutazione etica negativa e gli atti violenti appaiono per sé condannabili. Non è da escludere che l'aggressività e la violenza siano una componente ineliminabile dei comportamenti umani, ma questa non sarebbe comunque una buona ragione per non impegnarsi a contrastare comportamenti ingiustificabili dal punto di vista etico.

Ai fini del mio discorso è utile, qui, distinguere tra la violenza individuale e la violenza collettiva, anche se appare alquanto ovvio che la violenza è pur sempre un comportamento tenuto da singoli nei confronti di altri singoli. Con l'espressione "violenza individuale", sulla quale non mi soffermerò, alludo a gesti ed atteggiamenti violenti, le cui motivazioni possono essere le più varie, esercitati su soggetti individuali e da parte di soggetti individuali, coinvolti in atti violenti

CONTRIBUTI

per motivi non legati alle loro caratteristiche o a certe caratteristiche loro attribuite. La violenza individuale è in generale condannata e punita, magari nella forma sottile della sua medicalizzazione. Con l'espressione "violenza collettiva" alludo, invece, alle azioni e agli atteggiamenti violenti esercitati su soggetti e da parte di soggetti in relazione a una qualità loro attribuita, vera o falsa che sia, la quale rappresenterebbe la giustificazione dell'atto violento. (Quando parlo di atto o comportamento violento, beninteso, non penso soltanto a un atto connotato dalla violenza fisica, ma anche a quello connotato dalla violenza morale e non penso soltanto alla manifestazione di una forza aggressiva, ma alle conseguenze e agli scopi ai quali la violenza mira, e quindi allo sfruttamento, alla sopraffazione, all'umiliazione e, specialmente, alla discriminazione che l'atto violento mira a conseguire e/o a garantire o che comunque ne consegue e/o ne viene garantita).

La violenza collettiva – al contrario della violenza individuale, che trova in se stessa la sua (pretesa) giustificazione – ha di regola bisogno di giustificazioni, che trova appunto nell'attribuzione al soggetto che subisce la violenza di una certa qualità tale da giustificare l'atto violento. E tale bisogno di giustificazioni sussiste specialmente quando la violenza si esercita non in un atto immediatamente aggressivo, ma si realizza attraverso la sottomissione e la discriminazione al fine dello sfruttamento e dell'assoggettamento, quando anzi la semplice minaccia dell'atto violento è la garanzia della sottomissione. Alludo qui alla costituzione di un potere che consente la gestione apparentemente pacifica di un rapporto violento dissimulato, che viene a costituire gli autori e le vittime della violenza come categorie. Solo in tal modo, infatti, l'esercizio della violenza materiale verrebbe a giustificarsi come ristabilimento del rapporto di potere turbato, rapporto che si presume legittimo appunto perché apparentemente pacifico e giustificato. Nell'esercizio arbitrario della violenza, la miglior giustificazione, per colui che la violenza esercita, è l'attribuzione, alla vittima della violenza, di una natura e/o di certe qualità che giustificano e legittimino una sudditanza "naturalmente" fondata, in generale fondata su una "naturale" inferiorità.

Le ideologie discriminatorie che, lungo la storia, hanno costellato e accompagnano la vita sociale degli umani, i famigerati "ismi" (sessismo, razzismo, *ageism* e via enumerando, costruiti sulla base del genere, dell'etnia, dell'età), hanno rappresentato la legittimazione di un rapporto di dominio, giustificato dalla presunta naturale inferiorità degli assoggettati al dominio. Più precisamente, la diversità, oggettivamente esistente e per sé innegabile, ha consentito, tramite un'attribuzione di qualità e di significato alla diversità stessa, d'individuare una presunta inferiorità, tale da legittimare un giustificato dominio. Più precisamente ancora, si è ritenuto, con un salto logico, che i punti di comunanza potessero essere trascurati sulla base di una singola specifica differenza, ritenuta essenziale. Per esempio, non v'è dubbio che le donne siano diverse dagli uomini e proprio prendendo a pretesto la loro diversità si è loro voluta attribuire un'intelligenza inferiore, la mancanza dell'anima, ecc., così da giustificare la discriminazione di genere. Lo stesso discorso potremmo fare per le discriminazioni basate sulla razza, sull'età e via dicendo.

Oggi questo artificio concettuale ha mostrato la corda ed è divenuto culturalmente implausibile. Gli "ismi" dei quali ho parlato si sono rivelati per quello che sono, argomentazioni ideologiche volte a giustificare la violenza e la sopraffazione e lo sfruttamento che ne segue. Non dico che i comportamenti violenti non ne traggano ancora sostegno e che le discriminazioni che su tale tipo d'argomentazione si fondavano non si riscontrino quotidianamente e diffusamente: le discriminazioni di genere, di razza, di età sono purtroppo all'ordine del giorno. Solo che le loro false giustificazioni non possono più essere dichiarate, come un tempo poteva senza contrasti accadere. I maschilisti esistono e, nelle loro valutazioni e nei loro comportamenti, possono ancora considerare le donne inferiori agli uomini e trattarle di conseguenza, ma non possono più giustificare il proprio atteggiamento con argomenti sessisti, pena la propria squalificazione e la propria delegittimazione sociale. Così, non si può più dire che i neri appartengono a una razza inferiore né che i bambini non hanno diritti, anche se poi i neri vanno più spesso sulla sedia elettrica e i bambini sono maltrattati e abbandonati.

Certe "giustificazioni" sono divenute – almeno nella nostra cultura – impronunciabili e questa conquista culturale – per quanto sia soltanto talora il frutto di una sincera condivisione e talora, assai più spesso, l'espressione dell'ipocrisia individuale e dell'ipocrisia collettiva – rappresenta forse ormai un punto di non ritorno.

Tuttavia, anche se le false giustificazioni della violenza degli "ismi" di cui ho detto non hanno più credito, il modello che ne traeva sostegno è tutt'altro che abbandonato. Le diversità, del resto, sono tali e tante – dico, sommariamente, per fortuna – che utilizzarle al fine di giustificare la violenza è anche troppo facile. Ci si richiama allora alle diversità culturali: gli albanesi e i marocchini non sono, per carità, inferiori per razza, ma la loro cultura farebbe sì che siano portati a sfruttare la prostituzione e a spacciare stupefacenti, sicché non apparirebbe irragionevole né ingiustificato impedire che si integrino nel nostro sistema sociale (dove rappresentano pur sempre una forza-lavoro a basso costo) e non sarebbe ingiustificato discriminarli (per consentire il loro sfruttamento). Oppure ci si richiama alle diversità legate alla religione professata: tutti gli uomini, si sa, sono uguali, ma non così tutte le religioni – come ci è stato autorevolmente spiegato di recente – e i musulmani sarebbero, per via delle loro credenze, inclini al terrorismo, sicché non sarebbe ingiustificato chiarir loro ogni tanto le "buone" ragioni dell'ordine mondiale (ovvero, della legittimità del potere, specialmente nel campo petrolifero). Ci sono paesi democratici e paesi non democratici e sarebbe difficile dubitare che la democrazia non sia migliore della dittatura, sicché persino le sofferenze e le morti di una guerra si possono giustificare col fine di recare la libertà e la democrazia a chi non ne gode, quali che siano gli scopi reali di tale estrema violenza. E fermiamoci qui, che può bastare.

Se la tentazione di usare questo modello ideologico giustificazionistico è così viva, la miglior via, a mio modo di vedere, per superare non la violenza, ma almeno appunto tale modello, facendo chiarezza e chiamando finalmente le cose col loro nome – e dunque parlando di forti e di deboli e non di "buone ragioni" di superiorità e d'inferiorità – la miglior via è quella di

CONTRIBUTI

allargare il discorso e combattere ogni forma di discriminazione fondata sulla diversità, ciò che infine significa impedire la indebita commistione tra il concetto di diversità e i concetti di inferiorità e superiorità. A tale scopo deve cadere, ma anzitutto essere socialmente e culturalmente delegittimato e squalificato, appunto lo specismo, vale a dire la discriminazione fondata sulla specie, ultimo ed estremo "ismo" che coinvolge non più solamente le diversità umane, ma ogni diversità tra i senzienti. Ritengo che la battaglia antispecista rappresenti non solamente – e, sia chiaro, principalmente – una battaglia volta all'esterno della specie umana in favore della dignità animale e a sfavore delle pretese antropocentriche, ma anche una battaglia interna alla specie umana a favore dei deboli e contro le discriminazioni.

Del resto, il superamento dello specismo sarebbe il coronamento dell'ormai lungo processo storico volto all'affermazione dei diritti fondamentali, un processo che s'è andato sviluppando, da un lato, tramite l'articolazione dei diritti stessi, da quelli civili negativi a quelli civili positivi, a quelli politici, a quelli economici e a quelli sociali, fino ai cosiddetti diritti "di quarta generazione", quelli collettivi volti alla tutela d'interesse categorie, come quelli dei consumatori, quelli ecologici e via

dicendo, fino al diritto allo sviluppo e, dall'altro lato, ciò che più interessa, tramite l'allargamento della sfera dei soggetti dei diritti, inglobandosi categorie sempre più vaste e sempre più deboli.

Superare lo specismo, anche se non dovesse ridurre il livello della violenza, almeno servirebbe, dunque, a togliere di mezzo l'ipocrisia delle giustificazioni. Diciamo, con onesta franchezza, che gli animali sono mangiati non perché "naturalmente" destinati all'uso e all'abuso da parte degli uomini in quanto inferiori, ma semplicemente perché sono troppo deboli per impedirlo e ammettiamo che solamente per questa ragione, e non perché la loro diversità rappresenta una loro ontologica inferiorità, possono venir macellati, torturati, costretti a vivere in condizioni etologicamente, fisicamente e psicologicamente insostenibili al fine del loro sfruttamento e addirittura del divertimento umano o, ancora, possono venir utilizzati senza scrupolo per sperimentazioni di utilità prossima allo zero dal punto di vista scientifico, ma molto elevata dal punto di vista economico e magari da quello della carriera.

Non mi dilungo qui nell'elencazione dei crimini morali che gli umani hanno perpetrato e perpetrano ai danni

delle specie non umane (non basterebbe la parafrasi dell'intero codice penale) e lascio queste questioni alla considerazione di chi vuol riflettere senza preconcetti. Desideravo soltanto sottolineare, con riferimento alla violenza tra gli umani, che l'animalismo, nella sua forma più radicale dello aspecismo, è un orientamento morale utile anche al progresso della stessa condizione umana. Infatti, anche se l'obiettivo fondamentale e primario dell'antispecismo è quello di rendere morale la relazione tra la specie umana e le specie non umane e di rifiutare la violenza che caratterizza questo rapporto, questo orientamento morale può risultare – attraverso la squalificazione dello specismo – risolutivo per rimuovere i meccanismi sociali e culturali che giustificano la violenza all'interno della specie umana. Temo che sia ingenuo pensare che la violenza, in un mondo caratterizzato dalla limitatezza delle risorse e perciò conflittuale, possa essere eliminata, ma il rifiuto dello specismo potrebbe contribuire all'affermazione del ragionevole principio della giustificazione sufficiente della limitazione dei rispettivi interessi che debbono essere bilanciati e di conseguenza contribuire a un'equa distribuzione delle risorse e delle sofferenze tanto per gli umani quanto per i non umani.

Io mi sbattezzo in nome di "io"

di Vittoria Haziél*, vittoriahaziél@tiscali.it

Lo confesso. Ho mangiato "pane e chiesa" praticamente da che son nata di fronte alla straordinaria "Piazza dei miracoli" di Pisa. Sull'erba di quel prato ho imparato anche a camminare. Pare un destino. Da piccola giocavo con i santini e quasi sognavo di farmi suora. Dunque, regolarmente battezzata, comunicata, cresimata, sposata con il rito di Santa Romana Chiesa, a mia volta ho passato la fiaccola ai miei figli: *idem* come sopra. Per tradizione, per inerzia. Come del resto capita a gran parte dei cattolici e di coloro che sono legati da un vincolo religioso.

Prima elementare dalle suore di San Giuseppe dove torno negli anni del li-

ceo, pur se in una città diversa. Canti, preghiere, abiti neri, veli, presepi, natali. Altri anni delle elementari a Notre Dame de Sion, altra città. In mezzo, nel corso dei miei studi, qualche parentesi di "laicità": scuole pubbliche. Ero docile, ingenua, non m'interrogavo. Mi sembrava l'unica strada. Anzi, il resto era perdizione. Comunismo e ateismo. Quasi il demonio. Ero attratta dalle candele, dall'odore dell'incenso, dai canti, dal suono dell'organo, dal raccoglimento offerto all'interno delle chiese.

Solo da grande, ma da molto grande, ho capito che lo trovavo ugualmente nelle biblioteche che spesso frequenta-

vo. Certo, mancavano le opere d'arte, le magnificenze di scultori e scarpellini, le grandi tele, gli affreschi, le musiche d'organo. Per questo, grazie, signora Chiesa. Peccato ci sia il resto.

Il resto mi si è rivelato per colpa, o meglio merito, di un mio fuoco sacro letterario. Sto parlando de "La passione secondo Leonardo": il libro che sarebbe poi diventato il mio cavallo di battaglia. E sicuramente ci sono stati e ci sono tutt'e due: il cavallo, ma soprattutto la battaglia. Nella ricerca oggetto del libro sono caduta dentro un po' per la mia abituale curiosità un po' per il mio intuito sottile da strega. Catalizzatrice la mia laurea in legge,

CONTRIBUTI

ne è nata un'istruttoria affascinante e appassionata.



All'inizio non immaginavo che mi si sarebbero svelati ben altri misteri oltre quelli di Leonardo da Vinci. Che non mi sarei solo occupata di uno strumento di fede – la Sindone di Torino – per arrivare a sostenere e dimostrare che sia un capolavoro del genio toscano. In realtà uno scenario di malafede mi si dischiudeva sempre di più e con sempre maggiore arroganza su quel falso terreno di Dio. Un integralismo religioso mi si poneva contro come lo scudo di un crociato. Piano piano cominciai ad acquisire consapevolezza.

Mi ero cacciata in una guerra contro l'intelligenza. E non ero nelle retrovie. Mi ero messa da sola in trincea. D'altra parte non c'era altra soluzione. Nessuno mi aveva insegnato a difendermi, ho imparato le strategie direttamente sul campo, come si suol dire. Contro cosa lottavo? Ipocrisie, arroganze, spudorate menzogne, diffamazioni a mezzo stampa, ingiurie private e altri mezzucci, tutti comuni all'esercito di "crociati" che dovevano depurare a tutti i costi il telo dalla profanazione della mia mente.

Ignoravo di aver messo le mani su un oggetto intoccabile, sulla reliquia delle reliquie della cristianità. L'impronta lasciata sul telo dal Cristo deposto (versione ufficiale) nonostante fosse stata affidata alla scienza di mezzo mondo affinché si pronunciasse, non poteva passare attraverso la radiografia della mia mente. Le armi dei "crociati"? D'ogni tipo, come dicevo.

Quello a monte era impedire di diffondere il mio pensiero: sei anni, sei lunghissimi anni di "no". Nessun editore voleva pubblicare il libro. Poi nel 1998 fui miracolata (l'unica "graziata" dalla Sindone!), e il frutto della ricerca è e sarà (devo dire purtroppo) il libro della mia vita.

Una volta uscito il tomo, per anni sono stata attaccata, umiliata, sbeffeggiata o solo ignorata dall'establishment dei ministri di Dio e dei loro servitori-fedeli-ad-ogni-costo. Per fortuna ci sono i lettori. Quelli che lottano per la liberazione della loro mente dal sepolcro. Sono trascorsi quasi quindici anni e tra i "crociati" nulla è cambiato. Mezzucci, colpi bassi, arroganza di un potere fatto di porporati e di mediocri figure: vaticanisti, pseudostudiosi, accademici. Quel che si dice, una contro tutti.

L'accanimento è maggiore, ovviamente, per via che sono donna. Eretica? Atea? Agnostica? Dovetti per forza cominciare a riflettere sulle etichette, nonostante io non le ami affatto. Certamente anticlericale. Di sicuro libera nel pensiero. E ancor più, indubbiamente, onesta studiosa e divulgatrice del sapere. Chiedo forse troppo? Ho pretese assurde? Ho manie di grandezza, sete di onnipotenza? Giro la domanda a tutti: può una religione negarci tutto questo? Quando non ci ruba l'anima e non c'incatena con i suoi stramaledetti dogmi legandoci psiche e naturali pulsioni e condizionandoci non solo per l'arco di un'intera vita, ma di padre in figlio. Sì, condizionando i secoli, gli inconsci collettivi, l'anima di una società, di mezzo mondo. Non che le altre religioni siano da meno, intendiamoci. Stesso cliché. Si prendono l'altra metà del mondo.

Il mio privato e la Chiesa? Già bandita causa divorzio, bollata di concubinaggio causa seconde nozze, già "pecora nera", gradatamente mi sono ritrovata a voler uscire dal gregge. Nella parabola evangelica il pastore cerca la pecora che crede smarrita, la trova, la fa vedere agli amici, ma non è dato sapere se in effetti se la riporti nel gregge. Secondo me, la pecora non è tornata più. Io non sono tornata. Man mano che la mia testa usciva dal gregge mi accorgevo di nascere, come se stessi uscendo per la prima volta dall'utero di mia madre, mia madre la vita. Stavo uscendo dal mio stesso bozzolo e cominciai a sentire le ali.

Sì, lo ammetto. Ho avuto un ritardo di nascita. Dunque, spero anche di avere vita lunga per recuperare gli anni del limbo. Dunque grazie, signor pastore. Vado per la mia strada. Le greggi non mi piacciono, nemmeno questo plurale femminile irregolare di un singolare maschile. Non mi piacciono greggi di nessun tipo. Mi scelgo io dove e cosa brucare, i pascoli che più mi aggradano, quando e con chi sostare, le fonti a cui abbeverarmi. E non sogno nemmeno di fare il pastore. Grazie. Il mondo è già pieno di pastori che guidano e pecore che vanno a testa bassa dove qualcuno decide di portarle, perché alzare il capo e sentire che fa male costa fatica e dolore. Fa comodo, diciamo, farsi amministrare la testa da un altro. Ma per me il prezzo è troppo alto. Grazie, signor pastore.

Poi sulla mia strada incontro un'arma che non conoscevo: lo sbattezzo. Il contro-rito, lo strumento per dichiarare il diritto alla libertà dalla religione cattolica e da tutte le altre: dai loro dogmi, dalle loro verità rivelate, dai loro spauracchi di peccati e castighi, dalla loro sessuofobia e dalla loro demonizzazione del femminile, dalle loro promesse di paradisi *al di là*. Quante grazie (pur se formali) ricevute da questo rito che pare stia decollando tra gli spiriti liberi!

A Pisa sembra che la Curia abbia familiarità con lo sbattezzo. Spedito il modulo trovato nel sito dell'UAAR, con mia grande meraviglia nel giro di una decina di giorni mi arriva il modulo: quasi una lettera commerciale con tanto di "oggetto", "in riferimento a ...", "premesse che ...", "considerato che ...", "visto ...", ecc. Prestampato anche quello: scatta dunque la catena di ... (s)montaggio dalla Chiesa cattolica. "Io mi sbattezzo in nome di ..." di che? Rispondiamo in coro: della libertà, della gioia di vivere, del rifiuto di catene, museruole e bavagli al pensiero, in nome della denuncia dei furti d'anima. Ma l'elenco è ben più lungo, e tutti lo sappiamo. Insomma, in nome di "io". Siamo sicuri, non c'è dubbio: "io" c'è, ti vede, è sempre con te, e tutti parliamo in nome di "io". Noi siamo ministri di "io". E chi sennò?

Il mio passato? Nulla da rinnegare. Si cammina, si scelgono strade, si torna indietro o si dirotta verso altri sentieri. Si lasciano vecchi amici per nuove compagnie, ci si alimenta con cibi di sapore differente, si seguono nuove

CONTRIBUTI

terapie. A proposito: sapete come si chiama il prete che mi battezzò? Don Fontana. Vero che pare inventato? Spiacente, signora parrocchia di Santo Stefano extra moenia. S'è rivelata una fontana asciutta. Forse chiusa perché collegata a un acquedotto inquinato. Se ripenso a quanta ne ho bevuta! ... Sono spinta a credere che abbia funzionato il mitridatismo: prendendo un po' di veleno al giorno, alla fine il vaccino mi ha salvato da morte sicura.

Ora costruisco antidoti, però, cosicché alla fine, pur restando vivi, il fegato non risenta dei quotidiani veleni. Infarcisco i miei libri di questi antidoti e spero di neutralizzare gli Infedeli Nemici di "io". Il "cavallo" è tornato a correre per la terza volta. Parlo del libro, naturalmente, che come quello di Troia porta una sorpresa al suo interno: l'antidoto, appunto. La magia vuole che per alcuni sia, al contrario, puro estratto di veleno. Per chi? Ma per esempio per i "crociati" riportati nel libro in una

"Appendice riservata personale". Nomi, cognomi, fatti, date, circostanze. Per lo meno una volta tanto si sa che faccia ha il nemico. In questo mondo di responsabili acefali, è quasi un miracolo. Sfogliare per credere.

*Scrittrice, ex giornalista, ex cattolica. Il libro di cui si parla, *La Passione secondo Leonardo*, è recentemente uscito nella sua terza edizione per Sperling & Kupfer Editori, Milano 2005, pagine 215, € 9,80.

La Francia e la biopolitica

di Andrea Cavazzini, cavazz.a@tin.it

Racconta Heinrich Heine [1] che quando, sulla via per Parigi, vide il Duomo di Colonia, gli sembrò che il severo edificio lo ammonisse sui rischi di perdizione di cui era gremita la capitale francese. Il contrasto tra il Duomo e Parigi serviva ad Heine per illustrare quello tra la Germania semifeudale, in preda all'oscurantismo religioso, e la patria delle Rivoluzioni, ove finalmente le vicende umane erano state ricondotte, con un certo vigore, sul piano terrestre.

Non oso certo paragonarmi ad Heine: oltretutto, il TGV che mi ha portato a Parigi mi ha evitato i disagi dei viaggiatori del secolo XIX. Tuttavia, il fervore religioso che oggi attraversa lo Stivale non è molto diverso dalla febbre devota che divorava allora la Germania – e in tutti e due i casi la fede sembra essere parente stretta dell'ordine costituito. Naturalmente, allora il clero voleva decidere cosa si dovesse pensare in filosofia e in teologia. Oggi queste due discipline in Italia coincidono, grazie a uomini della tempra di Massimo Cacciari e, sempre grazie a loro, la prima, un tempo sinonimo di miscredenza e libero pensiero, è diventata devota e pia quanto e più della seconda. Quindi i preti, che non hanno tempo da perdere, non se ne preoccupano più. Al contrario, si preoccupano molto di cosa si pensa in biologia e in medicina – e anche di come si nasce, si muore, si hanno rapporti sessuali, si fanno figli, ecc. Insomma, ai preti di oggi interessa molto tutto ciò che riguarda, in teoria o in pratica, l'uomo come corpo vivente, come organismo.

Naturalmente, l'organismo interessa ai preti come un tempo interessavano loro le opinioni: per metterci le mani sopra, controllare, regolare, asservire il tutto ai poteri vigenti. Non si sa mai che la diffusione di idee più chiare sulle scienze della vita e sulle possibilità delle biotecnologie, terapeutiche e non, conduca alla sovversione, al disordine, alla sfrenatezza dei costumi ed alla dissoluzione delle nostre radici spirituali cristiane! Potremmo addirittura metterci tutti a pensare che il mondo vivente non risponde ad un piano divino, che la sessualità non è sinonimo di procreazione, che le decisioni su come si vive, si muore, si nasce e si fa nascere (e su come ci si svaga di tanto in tanto) non riguardano i poteri religiosi, né quelli pubblici e neppure i Comitati per la Vita, e che anzi tutti costoro ne vanno tenuti ben lontani!

Se questi sono i rischi di perdizione d'oggi, ebbene Parigi ne pullula non meno che ai tempi di Heine. Poco prima di arrivarvi, del resto, sono stato anch'io ammonito via TV, come tanti altri italiani, dal signor Giuliano Ferrara, che è altrettanto ampio del Duomo di Colonia, e altrettanto devoto: il massiccio neoconvertito tuonava contro la Francia, colpevole di adottare la pillola RU-486, e di praticare una cifra vertiginosa di aborti all'anno. Ferrara ha proprio ragione! La Francia, e in particolare Parigi, è un covo di miscredenti: nelle librerie non ci sono scaffali pieni di papi e di santi, il *Conservatoire des Arts et Métiers* è un edificio religioso

sconsacrato durante la Rivoluzione, l'Illuminismo e il Positivismo hanno diffuso una sana vergogna di dire corbellerie per carenza di cultura scientifica – insomma, i Francesi, che hanno sepolto con una risata le mistificazioni di Teilhard de Chardin [2], sono molto più lontani da Dio di noi Italiani, cui il dono della fede e il *credo quia absurdum* fanno disprezzare i temi bioetici e medico-etici a tal punto che li lasciamo trattare dal direttore del *Foglio*.

Ma dal momento che i lettori de "L'Ateo" un piede all'inferno ce l'hanno già, non è il caso di avere scrupoli ad informarli di alcuni temi relativi a biologia, medicina, biotecnologie, bioetica – e del lavoro che i filosofi francesi fanno su questi problemi. Sì, i filosofi, forse non più eretici e sovversivi, ma, oltralpe, almeno a giorno di questioni che quelli nostrani hanno abbandonato per occuparsi di icone, presocratici e folli che, invece di credersi Napoleone, "credono di credere". In questo contributo, vorrei cercare di rispondere ad una domanda che sorge spontanea: perché in Francia le questioni legate alla medicina, alle biotecnologie, alla bioetica (e poi alla psichiatria, alle psicoterapie, alla sanità pubblica) sono dibattute così massicciamente e spesso aspramente? Perché i filosofi, gli storici, i giuristi, i sociologi, gli psicanalisti e i romanzieri sono così coinvolti in questi conflitti? Perché gli scienziati e i medici intervengono sulle implicazioni politiche, etiche e culturali delle proprie ricerche?

CONTRIBUTI

Dopo che il crollo dell'Antico Regime ha dissolto i fondamenti tradizionali del potere e dell'ordine sociale, in Francia, in particolare, è stato il *sapere*, è stata la *scienza*, ad assumere il ruolo di fonte di legittimità delle autorità e dei modi di governare gli uomini: ciò corrisponde al progetto dell'Enciclopedia, del Sansimonismo, e del Positivismo, ed è un elemento di lunga durata della storia francese – la scienza è direttamente e visibilmente implicata nei rapporti di potere. Ma c'è ancora qualcosa che non riguarda le idee, ma i conflitti sociali. Il ruolo assunto dalle scienze della vita e dalla medicina è connesso con le strategie di controllo sociale che i governi francesi hanno dovuto attuare a partire dalla Restaurazione, in particolare nei confronti del sempre più numeroso, miserabile e turbolento popolo parigino.

Una svolta è stata costituita in questo senso dalle misure con cui fu affrontata l'epidemia di colera del 1832, la cui storia è stata narrata da François Delaporte in uno splendido libro [3]. La Francia affrontò questo flagello nel periodo di una razionalizzazione del sistema sanitario, che si trovò quindi subito messo alla prova: anche le teorie mediche poterono e dovettero saggiare la propria validità nel confronto col morbo. Ma c'è di più. Quando divenne evidente che il colera faceva più vittime tra i poveri che tra i possidenti, i primi credettero di essere avvelenati dai secondi, e i secondi iniziarono a temere ed odiare ancor di più questa massa disperata in tutti i sensi *malsana*, che minacciava le classi agiate gettando venefici dai suoi turguri in cui si annidavano ad un tempo la malattia e la sovversione. Allora i nobili e i borghesi, per salvarsi salute e proprietà, si diedero alla beneficenza, distribuendo cibo e vestiti, soccorrendo i malati – “i mezzi, classici, con cui una classe privilegiata si protegge contro un'altra” (p. 29). Queste misure fallirono a causa dell'odio del popolo per nobili e borghesi, e per la Chiesa, ovviamente in prima fila nelle opere di carità, con i suoi ospedali dove le cure insufficienti o azzardate uccidevano più del morbo. Dunque, per controllare il flagello ormai inscindibile dalla rabbia popolare, le autorità allestirono un'inchiesta sulle condizioni di vita della popolazione parigina, basata su criteri quali la densità calcolata sugli spazi abitativi, le abitudini alimentari, quelle igieniche, i tipi di lavoro, ecc., insomma, si procedette ad un'analisi

della popolazione in termini socio-professionali, e la correlazione dei risultati con i dati sull'esposizione al morbo furono eclatanti. Si scoprì che i parigini erano non una, ma tante popolazioni, coesistenti nella stessa città ma divise ed opposte dalle condizioni di vita; si scoprì che la mortalità dipendeva dalle condizioni di vita; che queste dipendevano dai redditi, i quali dipendevano dai mestieri; si scoprì che i giornalieri erano più poveri dei banchieri, che si lavavano meno, che mangiavano peggio e talvolta abusavano di alcolici, e che quindi i loro corpi denutriti, sporchi, usurati dalla fatica e rosi dall'acquavite, erano più vulnerabili al colera – si scoprì con orrore, insomma, l'esistenza di una *lotta di classe* che si estendeva dalla vita sociale fino ai dati biologici.

L'unione teorica tra biologico e sociale era realizzata dal concetto di “condizioni di vita (o di esistenza)”, già usato in storia naturale e in botanica: “le condizioni d'esistenza controllano un doppio spazio: quello del corpo e quello del luogo in cui risiede; uno spazio organico e uno spazio sociale” (p. 63). Nel momento in cui si scopre che bisogna conoscere i dati sociali per contenere la malattia, e che bisogna conoscere quelli medici per contenere l'agitazione popolare, una duplice esigenza di controllo – sanitario e sociale, igienico e politico – prende ad oggetto il popolo: ne nasce un oggetto nuovo, costruito da nuove forme di sapere e nuove strategie di potere – forme e strategie indissociabilmente politico-sociali e medico-biologiche. Il concetto di “condizioni di vita”, che unisce biologia e società a livello del *sapere*, apre immediatamente la via ad una strategia di *potere*: il popolo vive in condizioni d'esistenza che *impediscono e limitano l'esistenza dell'organismo vivente*. Ciò significa che il vivente non è automaticamente adattato all'ambiente, che non c'è armonia prestabilita tra la vita e le sue condizioni – e quindi che questa armonia va prodotta attraverso delle tecniche di *regolazione*.

Le condizioni di vita opportune vanno *prodotte* attraverso pianificazioni, previsioni, anticipazioni – attraverso l'esercizio di un potere che si esercita su un oggetto di nuovo tipo: un oggetto che è l'unità indissolubile di società e vita, di biologia e sociologia. La società prolunga i processi vitali, e le strutture sociali agiscono sui modi

della vita – è questo nesso che il nuovo tipo di potere-sapere deve regolare: “basandosi sulla conoscenza delle condizioni favorevoli o contrarie alla vita si può gestire quest'ultima: esercitare su di essa pressioni e regolazioni” (p. 65). Perché? Per evitare epidemie; per impedire sedizioni; e infine per garantire il disciplinamento e la riproduzione della forza-lavoro. Tre compiti uniti dal fatto che il loro adempimento presuppone l'intervento sulle condizioni di vita e la conoscenza di queste.

Il potere che si dà questi compiti è stato definito da Michel Foucault [4] “biopotere (o biopolitica)”. Il biopotere non è un'esclusiva francese – Foucault ne ha inseguito lo sviluppo dalla teoria della Ration di Stato al neoliberalismo americano. Ma non c'è dubbio che la teoria della biopolitica debba molto alle condizioni della storia di Francia, con la sua caratteristica fondazione del potere sulla conoscenza e sulla capacità di gestione razionale di uomini e cose, che si è concretizzata spesso in un'alleanza perversa tra medicina e polizia, tra conoscenza della vita e governo dei viventi. Questa alleanza è una costante della storia francese, ed è ormai un riflesso condizionato dei governi invocare ragioni sanitarie a legittimazione delle loro politiche più autoritarie ed esclusive. Ad esempio, in seguito al rogo di numerosi palazzi fatiscenti nelle periferie parigine, di recente il ministro degli interni Nicolas Sarkozy ha espulso dalle loro abitazioni decine di famiglie perlopiù di origine africana, sostenendo che era tempo di censire e chiudere “tutti gli immobili *insalubri* (corsivo mio) e gli *squats* [5] che si presumono pericolosi”. Così commenta Florence Bouillon su *Le Monde Diplomatique* dell'ottobre 2005 (p. 3): “[L'espulsione di decine di famiglie dagli immobili fatiscenti] deve salvare delle persone vulnerabili da un pericolo imminente, o cacciare degli individui che minacciano la proprietà e l'ordine pubblico?”. Si tratta di limitare l'insalubrità a beneficio di individui disagiati, o di far sì che questi non divengano insalubri per le classi dominanti? O di tutte e due le cose inscindibilmente unite? È la stessa ambiguità del biopotere durante la Restaurazione.

Questo non è che un esempio tratto dall'immediata attualità [6], così come il colera del 1832 era solo uno dei tanti eventi che hanno catalizzato, e che possono rivelare, l'incontro e

CONTRIBUTI

la combinazione delle strategie, dei saperi e dei poteri componenti la "biopolitica". Ma si tratta di esempi istruttivi: la Francia, in virtù della storia del suo apparato statale, della sua amministrazione e della sua *police*, di quella delle sue tradizioni scientifiche, e anche in virtù della sua liquidazione precoce del potere ecclesiastico – e certo anche o soprattutto a causa dei suoi ricorrenti moti rivoluzionari, in genere concentrati nel "laboratorio" della metropoli parigina – è la nazione europea in cui i problemi biopolitici si sono manifestati più precocemente e con più visibilità – in modo diretto, senza deviazioni per tematiche di altra natura [7]. Nessuno quindi – né chi voleva rafforzare le forme di governo né chi era interessato a sbarazzarsene – ha potuto restare indifferente ai problemi della medicina, della biologia, e al nesso di queste con i conflitti sociali.

Nei miei prossimi articoli si tratterà allora di vedere se questa situazione storica ha dato luogo a dibattiti, a conoscenze, a prospettive di analisi, che possono essere istruttive per chi deve operare nel contesto italiano, dove il

governo degli uomini e delle loro vite non può non fare i conti con un potere religioso ben più ingombrante del Duomo di Colonia. Da noi la regolazione e il controllo della vita si presentano in abiti talari, e, avvolti da nubi d'incenso, i reali nessi di potere sembrano stare altrove dal luogo in cui realmente sono. Se qualcosa a Parigi può far rischiare la dannazione dell'anima è forse la possibilità – offerta dalle inquietudini ricorrenti della sua storia passata e presente, e dai saperi nati da queste ricorrenze – di capire meglio le poste in gioco del governo dei corpi.

Note

- [1] Heinrich Heine (1797-1856), poeta e pubblicista rivoluzionario tedesco, amico di Karl Marx.
- [2] Teilhard de Chardin (1881-1955), gesuita e paleontologo fautore di una conciliazione tra cristianesimo e pseudoevoluzionismo, è un bersaglio polemico di Jacques Monod in *Il Caso e la Necessità*.
- [3] François Delaporte, *Le savoir de la malarie. Essai sur le choléra de 1832 à Paris*, Puf, Paris, 1990.
- [4] Michel Foucault (1926-1984), uno tra i

maggiori filosofi del Novecento, ha indagato i nessi tra sapere e potere, proponendo un'archeologia delle scienze umane e delle pratiche di governo degli uomini.

[5] Occupazione illegale di un alloggio vuoto.

[6] La quale peraltro ha visto l'ossessione igienico-politica giocare un brutto scherzo a "Sarko" – alla fine di ottobre 2005, dopo le prime rivolte scoppiate nelle *banlieues* in seguito alla morte di due adolescenti, la sua dichiarazione di voler "spazzar via le feccie col Kärcher (sorta di *rotowash* per superfici industriali)" ha fatto estendere la rivolta, che ha ben presto assunto in parte la parola d'ordine delle dimissioni dell'incerto ministro. La biopolitica gioca brutti scherzi ...

[7] Potrà essere di qualche interesse per i lettori de "L'Ateo" sapere che in tutta la vicenda, né le autorità né gli insorti hanno evocato il Cristianesimo e l'Islam, sebbene, com'è noto, i disperati delle *banlieues* siano perlopiù di fede musulmana. Si sono scontrati semplicemente il rimosso dell'universalismo dello Stato francese, e la *police* che ha il compito di garantire l'"ordine repubblicano": niente scontro di civiltà, dunque, ma conflitti sociali riconosciuti come tali da ambo le parti.

Bibbia inerrante e chiesa trasformista

di Giuseppe Verdi, verdig@inwind.it

La chiesa cattolica fa marcia indietro sull'inerranza [1] della Bibbia? Così sembra, almeno per quanto riguarda la gerarchia cattolica del Regno Unito, a giudicare dalla notizia apparsa sul *Times* dello scorso 5 ottobre 2005. I vescovi d'Irlanda, Galles e Scozia, infatti, hanno pubblicato un documento con il quale avvisano i cattolici d'oltremarina che alcune parti della Bibbia non sono in realtà veritiere, il che significa, d'ora in avanti, non attendersi "totale esattezza" dalle Sacre Scritture. Per la precisione, secondo tale documento – intitolato *Il dono della scrittura* – dalla Bibbia non si dovrà pretendere precisione scientifica o storica; ciò significa, in particolare, considerare non storici i primi undici, celebri capitoli della *Genesi*, quelli che vanno dalla creazione alla torre di Babele. La Bibbia è, viceversa, da considerare vera in tutto ciò che riguarda la salvezza

umana e, ovviamente, l'insegnamento, la natura divina e la resurrezione di Gesù. Per la prima volta, inoltre, la chiesa cattolica riconosce i meriti degli studiosi biblici che, oltre un secolo fa, cominciarono ad adattare alle Scritture i metodi storico-critici di analisi della letteratura antica.

I vescovi anglosassoni non mancano poi di condannare gli eccessi del fondamentalismo, derivanti dalla visione della Bibbia come "mandato per la propria superiorità", nonché certe interpretazioni che hanno sovente determinato tragiche conseguenze, come il passo di *Matteo 27:25*, "*Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli*", una chiara "esagerazione drammatica" che ha incoraggiato secoli di odio e persecuzione nei confronti degli Ebrei. Anche l'*Apocalisse* non si salva da questo processo "re-

visionista"; i vescovi del Regno Unito dicono, infatti, che le profezie in essa contenute vanno rifiutate, in quanto si tratta di "linguaggio simbolico" e non rivelano alcun dettaglio circa la fine del mondo e il momento in cui essa giungerà. Ora, di fronte a una simile notizia, qualcuno potrebbe plaudire alla "modernità" di una chiesa cattolica che sembra, finalmente, adeguarsi ai tempi e riconoscere che la Bibbia non può essere interamente veritiera. Ma attenzione: non è tutto oro quel che luccica.

Tanto per cominciare, quest'apertura non arriva dai vertici della gerarchia cattolica, ma solo da alcuni suoi rappresentanti, peraltro minoritari, visto che in Irlanda, Galles e Scozia, il cattolicesimo conta appena cinque milioni di seguaci, il che non può non far pensare a un tentativo di far au-

CONTRIBUTI

mentare il numero delle "pecorelle". In secondo luogo, è necessario – come sempre – non fermarsi alla superficie delle notizie e andare a scavare un po' più a fondo. Scopriremo così che, tra le parti della Bibbia da considerare "non storiche", abbiamo in buona sostanza soltanto i primi capitoli della *Genesi* e il libro dell'*Apocalisse*. Senonché, è già da decenni che la scienza da una parte e la teologia critica dall'altra hanno evidenziato la non credibilità storica e scientifica del racconto della creazione, così come l'*Apocalisse* è da sempre stata oggetto di critiche per il suo contenuto visionario, tanto che non è mancato chi abbia ipotizzato che il suo autore non dovesse essere del tutto sano di mente.

Secondo il documento dei vescovi anglosassoni, invece, rimane valido e, dunque, "storico" e credibile tutto il resto. Dovremmo quindi continuare a credere, ad esempio, alle vicende narrate nell'*Esodo* (sulla cui storicità anche di recente sono state avanzate serie riserve [2]), all'immacolata concezione, alla nascita verginale, ai re magi e alla stella cometa, alla strage degli innocenti e, infine, ai miracoli e alla resurrezione di Gesù, due aspetti sui quali i racconti evangelici sono tra loro in stridente contraddizione. Ma si sa, questi sono i "capisaldi" della fede cristiana e, soprattutto, cattolica, e metterli in dubbio significherebbe porre a repentaglio l'intero edificio ecclesiastico.

Infine – ed è questo l'aspetto della vicenda sul quale voglio soffermarmi maggiormente – ancora una volta la chiesa cattolica non fa altro che dimostrare il proprio camaleontico trasformismo, confidando – come sempre è accaduto – anche e soprattutto nell'ignoranza del proprio gregge. Se, infatti, qualche "pecorella" si prendesse la briga di andare a documentarsi in merito all'orientamento mostrato in passato dalle alte gerarchie cattoliche in materia di "inerranza biblica", si accorgerebbe che anche in questa, come in molte altre questioni, la chiesa è capace di dire tutto e il contrario di tutto.

L'inerranza biblica nei documenti vaticani

Nel 1893, papa Leone XIII pubblicava l'enciclica *Providentissimus Deus*, nella quale, incoraggiando alla lettura dei testi biblici (non i fedeli, però, ma il

solo clero!), si soffermava lungamente sull'ispirazione divina delle Sacre Scritture, sottolineando che i libri biblici "sono stati scritti sotto l'ispirazione dello spirito santo, quindi hanno Dio per autore"; il che, mi pare, dovrebbe escludere a priori il rischio che nella Bibbia possa esserci qualcosa di "non vero". Scorrendo il testo dell'enciclica, del resto, non esiste il benché minimo accenno alla possibilità che la Bibbia contenga errori, ma solo al fatto che i libri sacri sono "spesso oscuri", e questo al solo scopo di giustificarne la necessità di "interpretazione corretta" da parte della chiesa, "guida e maestra", cui Dio affidò "provvidamente" le scritture. Si parla quindi solo di interpretazione del testo biblico; la possibilità che esso contenga errori non viene nemmeno lontanamente presa in considerazione.

La parte finale della *Providentissimus Deus*, del resto, è chiarissima. Nel "deplorare" il fatto che la scienza "studi e porti a conoscenza monumenti dell'antichità, costumi e istituzioni di gente antica e altre testimonianze del genere" con l'intento di "scoprire errori nei libri sacri" per riuscire a "infirmare e a scuotere l'autorità" (oh, quale delitto!), Leone XIII ribadisce a chiare lettere che "tutti i libri e nella loro integrità, che la chiesa riceve come sacri e canonici, con tutte le loro parti, furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ed è perciò tanto impossibile che la divina ispirazione possa contenere alcun errore, che essa, per sua natura, non solo esclude anche il minimo errore, ma lo esclude e rigetta così necessariamente, come necessariamente Dio, somma verità, non può essere nel modo più assoluto autore di alcun errore".

Così è. Non c'è discussione. Amen. Con buona pace dei nostri vescovi modernisti che, forse, non conoscevano quest'enciclica o, più semplicemente, contavano sul fatto che nessun cattolico l'abbia mai letta (come, del resto, le altre!).

Nel 1943, esattamente nel cinquantesimo anniversario della *Providentissimus Deus* – da lui definita "Magna Charta degli studi biblici" – Pio XII volle celebrarne i concetti fondamentali, ribadendoli nella sua *Divino afflante spiritu*. In buona sostanza, Pacelli si limitava a insistere sui due punti essenziali espressi dal suo predecessore, vale a dire la necessità di

intensificare lo studio delle scritture per far fronte al montante movimento critico e invitare a tale studio il clero (e, ancora una volta, non i credenti!). Anche Pio XII, dunque, non era nemmeno sfiorato dall'idea che il "dito di Dio" [3] potesse avere scritto nella Bibbia qualcosa di errato.

Il documento principe sull'ispirazione divina e, quindi, sull'inerranza della Bibbia, rimane tuttavia la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, promulgata durante il Concilio Vaticano II, precisamente nel 1965. In essa, veniva evidenziato il peso della "Tradizione", innalzata a "fonte" di importanza pari alla Sacra Scrittura, e la chiesa si arrogava il diritto esclusivo di interpretare "autenticamente" la parola di Dio attraverso il proprio "magistero" che, insieme alle prime due, veniva così a formare una sorta di nuova, santissima "trinità". Nel Capitolo III della *Dei Verbum*, si reitera il concetto fondamentale secondo cui "le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (...); hanno Dio per autore (...) bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture".

La Bibbia, dunque, è a prova di errore. Certo, la sua comprensione ne richiede una corretta interpretazione (riservata alla chiesa, naturalmente!), ma si ribadisce il concetto per cui non è in dubbio la veridicità di quanto in essa scritto, tanto più che anche per i libri dell'Antico Testamento si dice che essi "conservano valore perenne". A poco vale il fatto che la *Dei Verbum* cada in contraddizione laddove afferma che questi libri contengono cose "imperfette e caduche"; subito dopo, infatti, il testo si affretta a specificare che "i cristiani devono ricevere con devozione questi libri", in quanto in essi si esprime un "vivo senso di Dio", in essi sono racchiusi "sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere; in essi infine è nascosto il mistero della nostra salvezza". Il vivo

CONTRIBUTI

senso di Dio e il mistero della salvezza in libri imperfetti e caduchi?! Ma non si era detto che tutta la Bibbia è priva di errori? Il solo passo in avanti compiuto dalla *Dei Verbum* rispetto alle due encicliche che la precedettero consiste nell'affermare, finalmente, la necessità che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura, sebbene solo con l'ammaestramento dei vescovi e con edizioni corredate dalle "note necessarie". Vale a dire: leggete, ma sarà la chiesa a dirvi come interpretare questa lettura.

Considerazioni conclusive

A questo punto, mi sembra evidente che i vescovi d'Irlanda, Galles e Scozia si stiano ponendo in contrasto con la tradizione della chiesa cattolica, che, come abbiamo visto dall'*excursus* storico sopra brevemente esposto, non ha mai ammesso discussioni riguardo all'assenza di errori all'interno delle Sacre Scritture. C'è da sorprendersi? Direi di no. Nella storia della chiesa,

voltafaccia e mutamenti d'opinione (repentini o, più sovente, graduati) sono stati sempre la norma. Basti pensare alle recenti – quanto solo formali – aperture verso le altre confessioni cristiane e le altre religioni, in passato duramente perseguitate; oppure a vicende come quella di Giovanna d'Arco, prima dichiarata eretica e poi santificata. Del resto, lo stesso edificio dottrinale e dogmatico di Santa Romana Chiesa può essere considerato, quasi per intero, un colossale voltafaccia, in quanto sovverte gli insegnamenti evangelici e patristici e inventa di sana pianta "verità" di fede di cui Cristo non avrebbe neppure immaginato l'esistenza.

In conclusione, però, è doveroso chiedersi anche come mai, di tanto in tanto, qualche pezzo grosso della gerarchia ecclesiastica sembri dimenticare l'esistenza di un "piccolo" dogma: l'infallibilità papale. Se, infatti, in materia di fede e di morale, la parola del "santo padre" non può

sbagliare, affermare che nella Bibbia non tutto corrisponde a verità equivale a dire che le encicliche prima menzionate si sono sbagliate e che, quindi, i loro "infallibili" autori non sono affatto infallibili; a meno che si tratti di un'infallibilità "provvisoria", a tempo determinato, cosa estremamente probabile in una chiesa che, a dispetto dell'inerranza biblica e dell'infalibilità papale, ha fatto proprio dell'errore e della fallibilità i suoi tratti caratteristici più tipici nel corso dei secoli; con una prassi contraddistinta – mi pare evidente – proprio da quel "relativismo" tanto invisibile al signor Ratzinger.

Note

[1] Secondo questo concetto, la Bibbia sarebbe "inerrante", vale a dire priva di errori, in quanto frutto dell'ispirazione divina.

[2] Domi Belloni, *A sua immagine*.

[3] È l'espressione utilizzata in *Esodo* 31:18 e *Deuteronomio* 9:10.

Parola di Giano!

di Giacomo Sorbi, third_eye@inwind.it

Fa sorridere, anche se devo dirlo solo amaramente, aver letto in questi giorni (novembre 2005) su molti quotidiani con toni trionfalistici la presunta apertura del Pontefice e di uno dei suoi più potenti vassalli, Ruini, presidente della CEI, verso il concetto di laicità dello Stato. Sì, parlo proprio di apertura al concetto, dato che, a dispetto di quanto i tempi e i fatti parevano aver sancito da almeno un secolo, in Vaticano ci si era sempre opposti più o meno apertamente, ma sempre strenuamente, a questo concetto che è alla base di ogni Stato di diritto degno di questo nome. Che cosa è cambiato ora, per avere una tale marcia indietro e per giunta negli alti vertici della Santa Sede? Nulla, conviene dirlo subito: si è trattato solo di una manovra proforma, un modo elegante per conquistare consensi e mettersi le spalle al sicuro da eventuali critiche che nei giorni che da qui conducono alle elezioni sarebbero diventate altrimenti più che roventi.

Ma andiamo per punti: prima di tutto citando le parole dello stesso Ruini

in quel di Assisi, emblematicamente patria e simbolo di quel pauperismo obbediente e ciecamente devoto che la Chiesa cattolica forgiò per potersi difendere nei secoli dai movimenti più radicali ed autenticamente pauperisti come quello di Pietro Valdo: «Questa mattina, cari Confratelli, ho partecipato alla commemorazione, alla presenza del Capo dello Stato, della storica visita compiuta al Parlamento italiano, tre anni or sono, da Giovanni Paolo II. Nell'occasione il Nunzio Apostolico ha letto un importante Messaggio di Benedetto XVI: ricordando, secondo le parole del suo Predecessore, gli "impulsi altamente positivi" che sia la Chiesa sia l'Italia hanno tratto dal loro profondo legame attraverso i secoli, il nuovo Pontefice ha auspicato che "tale spirito di sincera e leale collaborazione si approfondisca sempre più" ed ha ribadito che la Chiesa "non intende rivendicare per sé alcun privilegio, ma soltanto avere la possibilità di adempiere la propria missione, nel rispetto della legittima laicità dello Stato"».

Ora, mi si dica pure che il mio occhio è tarato dalla trave e dal voler vedere la pagliuzza di biblica memoria, ma solo il fatto che non solo il Capo dello Stato tra i suoi mille impegni e le mille emergenze del nostro paese presti il suo tempo per una commemorazione proforma mi pare quanto meno opinabile; che poi la commemorazione stessa sia autoreferenziale, dovendo rifarsi ad un'altra passata visita pastorale, mi pare ancora più indicativo di come la cornice contraddica quanto si vorrebbe dipingere. Taccio poi su come ci si possa porre, poco più avanti in quel memorabile discorso, come fattore di unificazione e coesione di una Patria osteggiata per quasi un secolo ed anche successivamente funestata con ripetute pressioni partigiane al limite (non di rado superato) del fondamentalismo. Mi chiedo inoltre quali siano stati questi impulsi altamente positivi che la Chiesa possa aver dato alla Nazione, specie in tempi recenti: impulsi positivi ne vedo, che lo siano "altamente" avrei qualche dubbio, che vengano direttamente dalla Chiesa e

CONTRIBUTI

non dalla buona volontà e dalla sincera devozione del singolo sacerdote, mi si lasci dire, non ne saprei nominare uno solo.

Curioso che la Chiesa non intenda, a parole del pontefice riportate poi dal suo fido vicario in Italia, rivendicare alcun privilegio: forse il nutrito novero di quelli che sono già stati loro feudalmente concessi è divenuto alla fine bastante a soddisfare le loro aspettative? Personalmente ne dubito, ma allora non avrebbe avuto più senso rinunciare anche ai privilegi già concessi, per esempio pagando l'ICI regolarmente come ogni possessore di immobili, destinando tutto l'otto per mille o almeno la sua parte più cospicua davvero ai poveri, chiedendo la rimozione di tutte quelle differenze

e quei vantaggi grandi e piccoli che ancora la favoriscono? Evidentemente c'è qualcosa di imperscrutabile ed incomprensibile per un laico nelle parole di un Papa che, vale la pena ricordarlo, si dichiara infallibile e dispensa indulgenze ancora come era in uso nel medioevo.

La lettura diviene ancora più ostica, quando poi si vede, nello stesso giorno, il medesimo individuo che sanciva l'importanza della laicità dello Stato avventarsi sulla scena politica dispensando fiori di consigli e indicazioni su temi importanti quali droga, famiglia, legge finanziaria, eutanasia, ordine pubblico, politica estera e molto altro ancora. L'impressione è che si sia voluto parlare solo per tappare la bocca a quanti, come i radicali o

l'UAAR si adoperano da anni per una sincera laicizzazione dello Stato: la laicizzazione, ci si vuol far credere, c'è già, quindi dalla Santa Sede ci si limita a dare consigli che si vogliono spacciare per non vincolanti in una scena politica, in cui quasi nessuno ha il coraggio di dichiararsi a favore della laicità di fronte al suo elettorato. Una mossa squisitamente "politica", insomma.

Come c'era da aspettarsi da chi evidentemente è del tutto dimentico di come Don Luigi Sturzo rispose a chi gli chiedeva perché avesse chiamato il suo partito "popolare" e non "cattolico": «"cattolico" ha a che fare con la religione, con l'universalità; qui parliamo di "politica", di divisione, di una parte». Almeno noi ricordiamolo.

Volontà di vivere e Volontà di morire: I kamikaze, Schopenhauer e la vita di tutti i giorni

di Gianrocco Guerriero, gianroccoguerriero@libero.it

Le cronache degli ultimi anni ci hanno abituati alle deprecabili gesta dei Kamikaze, ovvero a quegli atti di Volontà omicida nei quali la vita dell'esecutore materiale non è semplicemente messa in gioco, ma è addirittura persa in partenza, comunque vadano le cose. Volontà omicida ... Volontà di sacrificio ...!

Utilizzo il termine Volontà e lo scrivo con l'iniziale maiuscola poiché, in questo breve scritto, ho intenzione di paragonarla ad un altro tipo di Volontà, famosa in storia della filosofia: quella schopenhaueriana. Ed è altresì mia intenzione mostrare non solo che, per quanto di primo acchito possano sembrare antitetici, esse in realtà non sono che facce diverse della stessa medaglia; ma anche come tutti noi, nessuno escluso, essendo succubi della prima, veniamo ad esserlo automaticamente della seconda. Ergo: che nel nostro piccolo, nella banale quotidianità che scandisce il ritmo delle nostre vite, siamo tutti, ma proprio tutti, dei piccoli Kamikaze!

Inizio con Schopenhauer. Il noto filosofo di Danzica, pubblicò la prima edizio-

ne del suo capolavoro *Il mondo come volontà e rappresentazione* nel 1818 e non ebbe un gran successo, anzi non ne ebbe affatto! Altri filosofi erano le star del momento, dietro la scia dell'osannato Hegel. Il Nostro, dovette affidare la sua opera alla giustizia che, non di rado, concede il tempo. E che, a posteriori, si può ben dire gli abbia dato ragione.

A consolidare la sua visione pessimistica del mondo indubbiamente contribuiscono un carattere burbero e collerico, una misoginia probabilmente maturata nel corso degli anni a causa di frequenti delusioni sentimentali, nonché una fastidiosa gottica e, presumo, altri acciacchi di vario tipo. Ma sarebbe estremamente riduttivo imputare a tali comuni cause contingenti un ruolo che vada oltre il mero dato empirico che, le menti portate alla speculazione, utilizzano per la sintesi di concetti destinati a divenire, di fatto, universali ed oltremodo fecondi.

Schopenhauer ha condizionato in maniera significativa, sia in filosofia sia – ancor più – in letteratura il pensiero

dei due secoli che hanno seguito quella pubblicazione, fin quasi ai giorni nostri. E tanto basti!

Cos'è, dunque questa Volontà che pregna a tal punto la sua opera e che ne riesce ad esaltare così tanto l'egocentrismo di pensatore solitario da indurlo, un po' immodestamente, ad affermare che ai posteri sarebbe stato al più possibile "allargare" il suo pensiero, ma giammai riuscire ad andare più "in profondità"?

Non ci si lasci fuorviare dall'accezione con la quale noi siamo abituati ad usare il termine. Nel linguaggio comune, "volontà" è quasi sinonimo di libero arbitrio: voglio muovere il braccio e lo muovo, voglio disertare un appuntamento e me ne resto tranquillamente a casa, ecc. In Schopenhauer è esattamente il contrario: egli parte, infatti, dal presupposto che sia sempre possibile fare ciò che si vuole, ma mai Volere ciò che si vuole. Mi spiego meglio: noi tanto bistrattati maschietti, ad esempio, quando vediamo una bella ragazza veniamo letteralmente pervasi da un qualcosa che è affat-

CONTRIBUTI

to indipendente dalla mera volizione ordinaria; semmai è appunto quello stato di ebrezza dei sensi, quel *surplus* di energia vitale disponibile, a farci credere di desiderare nel senso di volere-conscio, quando invece è una attrazione preesistente a qualsiasi atto intenzionale, ad orientarci nella scelta e nello stesso atto del desiderare. Il Nostro volle finanche, giocosamente, dare un nome a tale impulso denominandolo Genio della Specie! Ad un livello più generale, è la stessa Volontà di vivere, ad agire; ed è quest'ultima il fulcro della riflessione del filosofo.

Come mai, si chiede infatti Schopenhauer, l'uomo anche quando è vecchio, malato, sofferente, non più in grado di poter godere delle gioie e dei piaceri della giovinezza si ostina tenacemente a voler prolungare i giorni vuoti e le interminabili notti? "La Volontà", è la risposta; essa sostituisce a tutti gli effetti il noumeno kantiano; è la vera realtà nascosta dietro l'apparenza; ciò che è sotto il velo di Maja, metafora quest'ultima mutuata dal pensiero orientale ed utilizzata ampiamente nella sua opera.

Chiediamoci ora: perché i kamikaze trasgrediscono a questa ferrea re-

gola? Forse le tesi di Schopenhauer erano sbagliate, o è la natura umana a giocare brutti ed imprevedibili scherzi? Né l'una né l'altra cosa, dal mio punto di vista. E vi spiego brevemente perché.

Il kamikaze, come ogni martire (dal suo punto di vista e da quello vigente nel contesto in cui opera, lo è a tutti gli effetti) non odia la vita, semmai la ama a tal punto da non poter permettere che essa si consumi miseramente e che l'anima (il kamikaze è quasi sempre un fervido credente) possa perdersi nell'anonimato tipico della mediocrità. Egli vede nel "grande gesto" una porta spalancata alla Vita vera, quella eterna dove neanche i piaceri della carne e quelli del cibo gli saranno giammai negati.

È un egoista! Come lo sono tutti coloro che modellano la propria etica su quella preconstituita di una qualsiasi fede religiosa che prometta un prolungamento eterno indimostrabile a questa parentesi terrena, si precaria e forse breve, ma estremamente pregnante, densa, tangibile. Un egoista che non pensa ad altro se non ad accumulare *punti* – come va tanto di moda finanche nei supermercati – atti a conquistare il *Grande Premio*. E poi ...

poi c'è quella tendenza tutta umana dell'essere disposti a farsi finanche del male, pur di provocarne al nemico – in genere, a chi si odia – uno maggiore o al più uguale! E di ricevere, da tale gesto, un profondo piacere istantaneo, in perfetta sintonia con la Volontà di cui sopra, la quale spinge sempre, in qualche modo, verso il piacere.

Ed è in tal senso che siamo tutti, nel nostro piccolo, dei kamikaze. Che uccidiamo la nostra anima, la nostra integrità morale poco alla volta, quasi senza accorgercene in cambio di piccoli piaceri istantanei che, a lungo termine, non possono che lasciare l'amaro in bocca.

Siamo kamikaze nella vita di coppia, lo siamo nelle piccole diatribe di condominio; lo sono i consiglieri comunali dei piccoli paesi ed i rappresentanti politici delle grandi nazioni. Lo stesso motore, spinto all'estremo, alimenta i genocidi razziali e travolge in una spirale di odio inarrestabile israeliani e palestinesi, russi e ceceni e chi più ne ha più ne metta.

Volontà di vivere. E Volontà di morire: perché illusi da vane speranze; o solo per il misero piacere che l'Altro muoia un po' di più!

LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

La vicenda del crocifisso di Abano

di Massimo Albertin, maxalber@yahoo.it

Questa storia parte da lontano. E naturalmente è una storia personale prima che politica. È la storia di una famiglia, la nostra famiglia, che non pensava certo si sarebbe trovata al centro di vicende civili complesse come la difesa della laicità dello Stato. Compito che dovrebbe spettare alle istituzioni pubbliche o a partiti politici o, al limite, ad associazioni riconosciute (come l'UAAR). Non certo a privati cittadini.

Quando, vent'anni fa, mia moglie è venuta in Italia dalla Finlandia per iniziare la nostra storia familiare, io la prendevo benevolmente in giro, ricordandole come provenisse da un paese ancora "oppresso" dalla presenza di

una religione di Stato. Mentre noi in Italia, dal 1984, ce n'eravamo liberati. O almeno così credevamo ... I primi problemi di convivenza con uno strano modo di concepire la laicità dello Stato li abbiamo avuti quando i figli hanno cominciato a frequentare la scuola materna. Infatti, nel nostro paese laico, abbiamo cominciato a dovere esprimere una scelta relativamente all'insegnamento della religione cattolica per due ore alla settimana. Era il primo incontro (scontro) con la massima gesuitica che dice: "Dateceli da piccoli, saranno nostri per sempre". All'asilo la scelta di non avvalersi dell'ora di irc (insegnamento della religione cattolica) è relativamente poco traumatica, visto che si tratta di recupera-

re i figli per un pomeriggio alla settimana invece che di lasciarli a scuola. I problemi s'incontrano soprattutto alle elementari e alle medie inferiori. Già allora, comunque, cominciammo a chiedere spiegazioni sulla presenza del crocifisso, incontrando le prime prove della diffusione dell'ignoranza sulla normativa e d'indifferenza sulla questione. Io cominciai a pensare di poter fare qualcosa presentandomi alle elezioni per il Consiglio di Circolo delle scuole elementari della mia città, durante il quale iniziai a fare esperienza dell'ambiente scolastico.

Le esperienze più toccanti però le facevano i bimbi all'inizio delle elementari: ricordiamo ancora quel periodo

LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

natalizio in cui la rappresentante di classe del nostro figlio maggiore ci telefonò a casa chiedendoci la disponibilità a che lui partecipasse alla preparazione delle statue del presepio, assicurandoci che avrebbe dovuto occuparsi di pastori o asinelli. Noi genitori, desiderando il bene dei figli, cercando le soluzioni più adatte alle situazioni, ritenemmo opportuno approvare questa partecipazione; salvo scoprire a posteriori che l'atteggiamento missionario della maestra l'aveva portata a dare a nostro figlio l'impegno di preparare proprio la statua di Gesù bambino! L'inganno e la doppiezza sono caratteristiche che sembrano contraddistinguere l'atteggiamento di molti cattolici. Furono episodi come questo, a cui naturalmente se ne aggiunsero molti altri (funzioni liturgiche o deviazioni a sorpresa verso chiese o conventi durante le gite, preghiere inaspettate durante manifestazioni scolastiche pubbliche, ecc.) che mi indussero a partecipare al Consiglio d'Istituto anche quando i figli approdavano alla scuola media, allo scopo di mantenere alta la vigilanza sullo svolgimento dell'attività scolastica.

Nel frattempo era arrivata la storica sentenza Montagnana [1] che, nel 2000, forniva finalmente un appiglio legale per cercare d'ottenere l'applicazione della laicità nelle aule scolastiche, contrastando il parere del Consiglio di Stato del 1988 che era l'arma utilizzata dagli organi scolastici per giustificare il mantenimento del crocifisso nelle scuole. Io feci semplicemente richiesta d'applicazione delle conseguenze derivate dalla sentenza della Corte di Cassazione per il caso Montagnana e chiesi la rimozione dei crocifissi dalla scuola frequentata dai nostri figli. Ne seguirono sedute accese con discussioni vivaci fino alla delibera dell'aprile 2002 in cui la mia proposta veniva messa ai voti e bocciata a larga maggioranza dal Consiglio d'Istituto di cui ero membro. Decidemmo allora d'impugnare quella delibera, ritenendo che scelte come questa non possano essere fatte a colpi di maggioranza, ma debbano seguire principi fondamentali dello Stato come quello della laicità, sancito in più occasioni dalla Corte Costituzionale come principio supremo. E da lì partì il ricorso al TAR del Veneto.

La prima ordinanza, il 14 gennaio 2004, ci fece gioire e ben sperare. Infatti, de-

finiva non infondate le nostre ragioni e arrivava a "sollevare questione di legittimità costituzionale" coinvolgendo così addirittura la Suprema Corte per la decisione da prendere. Questo fatto non sollevò soltanto le nostre speranze. Schiere di giuristi affrontarono il problema dedicando addirittura all'argomento un convegno prestigioso tenutosi a Ferrara il 28 maggio 2004 i cui atti sono stati pubblicati [2] in un corposo tomo, molto istruttivo, ma che purtroppo già faceva presagire il futuro svolgersi degli avvenimenti. Infatti, malgrado l'importanza dei principi dell'argomento, tutta la questione crocifisso è in realtà disciplinata da semplici regolamenti e circolari ministeriali, di ben inferiore importanza gerarchica rispetto a leggi e decreti. E poiché la Consulta non s'impiccia di



"quisquillie", fu ben contenta di avere motivi tecnici per liberarsi della patata bollente e rimandare la questione al TAR del Veneto. La vicenda cominciò allora a prendere una piega più sgradevole.

Sgradevole sia dal punto di vista giudiziario sia da quello familiare. Anche perché il tam-tam mediatico era amplificato dalle analoghe vicende affrontate in quel periodo da Adel Smith che aveva scelto però altre vie per giungere allo scopo, risvegliando un interesse generale che forse non ha favorito l'evolversi della nostra vicenda. La famiglia, infatti, molto compatta ed unita nell'affrontare gli avvenimenti, si trovava di fronte a diversi aspetti alquanto scoraggianti:

- La scuola stava diventando un luogo poco piacevole per i figli: l'essere etichettati come atei non li ha agevolati nella loro frequentazione, ed hanno dovuto superare difficoltà di inserimento e psicologiche, specie nel passaggio dalla media inferiore a quella superiore.

- L'atteggiamento quantomeno spiacevole tenuto da una parte dei soci dell'UAAR, perlomeno da parte di quelli che hanno prevalso al congresso di Firenze del novembre 2004 quando, in piena campagna per la rimozione del crocifisso (ancora in attesa del pronunciamento della Consulta) questi ritenevano di dover relegare questa vicenda, come quella analoga del giudice Tosti [3] che stava iniziando allora, fra gli argomenti marginali del congresso. Vollero privilegiare argomenti di carattere politico-ideologico, come il pacifismo, che credevamo fossero di importanza secondaria nella gerarchia dei problemi da affrontare nella nostra associazione; si ritenne così più urgente discutere (litigando) per ritoccare punti delle Tesi UAAR che non ci sembravano (e non ci sembrano ancora) così prioritari, visto lo stato di deriva clericale in atto nel paese.

- La sentenza del TAR del marzo 2005; dopo il rinvio da parte della Corte Costituzionale, infatti, arriva la prima "sconfitta" e per la prima volta s'insinua il concetto di crocifisso come simbolo di laicità. La sentenza, infatti, dice: "Riassumendo e concludendo, il crocifisso inteso come simbolo di una particolare storia, cultura e identità nazionale elemento questo immediatamente percepibile oltre che espressione di alcuni principi laici della comunità il che richiede invece un ragionevole sforzo interpretativo può essere legittimamente collocato nelle aule della scuola pubblica, in quanto non solo non contrastante ma addirittura affermativo e confermativo del principio della laicità dello Stato repubblicano".

- Le telefonate e le lettere di insulti e minaccia che sono iniziate nel 2004 e che sono riprese negli ultimi tempi.

Su questo substrato è piombata, infine, la tegola della sentenza del Consiglio di Stato del 13 febbraio 2006 [4], sentenza troppo recente e nota per dover essere ricordata, se

LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

non nel suo nucleo più significativo, quando afferma, riprendendo le argomentazioni del TAR: "Non si può però pensare al crocifisso esposto nelle aule scolastiche come a una suppellettile, oggetto di arredo, e neppure come a un oggetto di culto; si deve pensare piuttosto come a un simbolo idoneo a esprimere l'elevato fondamento dei valori civili sopra richiamati, che sono poi i valori che delineano la laicità nell'attuale ordinamento dello Stato".

Noi, comunque, non abbiamo vissuto questa vicenda come una sconfitta personale. Noi non stavamo facendo un'azione volta ad ottenere dei vantaggi particolari, ma abbiamo agito, lo diciamo senza retorica, per spirito di servizio; lo stesso che abbiamo visto trasparire nella narrazione della complessa vicenda Montagnana [5]. La sconfitta che deriva da questa sentenza, non è della nostra fami-

glia; è una sconfitta dello stato di civiltà, dei principi di uguaglianza e di non discriminazione sanciti dalla Costituzione e disattesi da organi dello Stato che noi, a questo punto, ci permettiamo di ritenere infiltrati da agenti di una potenza straniera (lo Stato della Città del Vaticano). Queste persone appaiono operare premettendo alle loro azioni non il senso dello Stato, non la Costituzione italiana, bensì il loro personale interesse religioso. Essi sembrano lavorare allo scopo di rafforzare il già enorme potere mediatico, economico e politico della Chiesa Cattolica. Col simbolo che hanno voluto mantenere negli edifici pubblici italiani hanno voluto (ri)marcare ancora una volta, come gli animali territoriali, i luoghi di loro "proprietà". E per ora ci sono riusciti. L'Italia, con questa sentenza, si è allontanata ancora di più dall'Europa, avvicinandosi a quelle dittature teocratiche che caratteriz-

zano gran parte dell'Islam. Speriamo solo che l'aggancio all'Unione Europea, e perciò a Stati di tradizione laica consolidata (come la Francia) o più recente (come la Spagna), obblighi anche questo ad agire da Stato sovrano e non più da succube del potere vaticano.

Note

- [1] <http://www.uaar.it/uaar/campagne/scrocifiggiamo/07.html>.
- [2] *La laicità crocifissa? Il nodo costituzionale dei simboli religiosi nei luoghi pubblici*. Atti del Seminario "preventivo" ferrarese del 28 maggio 2004, pp. XXII+340, Giappichelli editore, Torino, € 34,00.
- [3] <http://www.uaar.it/uaar/campagne/scrocifiggiamo/35.html>.
- [4] <http://www.uaar.it/uaar/campagne/scrocifiggiamo/47.pdf>.
- [5] Come scrocifiggere lo Stato, <http://www.uaar.it/uaar/campagne/scrocifiggiamo/44.html>.

NOTIZIE

Notizie in breve

Codice da Vinci. Lo scorso ottobre l'abate Alan Rees, 64 anni, di Swansea, si è tolto la vita gettandosi da un balcone del convento benedettino di Herefordshire. Inizialmente si è pensato che a spingere il religioso al suicidio fosse stata la depressione di cui soffriva, ma in seguito l'inchiesta avrebbe individuato come causa scatenante la lettura del libro *Il Codice da Vinci* di Dan Brown. Questo testo, com'è noto, ha rilanciato la tesi secondo la quale Gesù avrebbe sposato Maria Maddalena e avuto dei figli da lei.

Francia. Il caso Humbert è chiuso. Come richiesto dal procuratore, il giudice Anne Morvant ha emesso un'ordinanza di non luogo a procedere nei confronti della madre e del medico. Il giovane tetraplegico Vincent Humbert morì quando, accogliendo le sue richieste, il dottor Frederic Chaussoy gli staccò il respiratore artificiale due giorni dopo che la madre, con un'iniezione di barbiturico, l'aveva indotto in un coma profondo. Madre e medico non sono stati condannati in considerazione delle "motivazioni morali" del loro gesto. Il caso ha commosso l'intero paese, tanto che la madre fu ri-

cevuta anche dal presidente Jacques Chirac.

IHEU. Roy Brown, presidente dell'IHEU (l'unione internazionale che riunisce un centinaio di associazioni umaniste, laiche e atee di tutto il mondo, tra cui l'UAAR), ha ricevuto il premio della stampa libera da parte della Società danese per la stampa libera. Il premio è stato assegnato «per il suo invaluabile contributo alla difesa della società aperta e della libertà di espressione». Insieme a Roy Brown è stata premiata Shabana Rehman, attrice satirica pakistano-norvegese.

Inghilterra. Una croce posizionata nel prato davanti alla chiesa è una pubblicità e la chiesa è quindi obbligata a pagare la relativa tassa. È quanto è successo a Dudley Wood, in Inghilterra, dove l'amministrazione comunale ha chiesto alla chiesa metodista, che si è appena spostata in un altro edificio, 75 sterline (120 euro) di tassa per esporre una croce alta quasi due metri in un luogo visibile dalla strada. Il parroco della chiesa, Paul Nzacahayo, ha dichiarato che la legge «fa soldi alle spese di un simbolo religioso: non avevamo idea che esistesse un regolamento del genere ma trovo bizzarro

che un simbolo della fede possa venire definito come una pubblicità». Il comune di Dudley Wood ha comunicato di essersi limitato ad applicare un regolamento del 1990 valido anche per altri edifici religiosi, quali moschee e sinagoghe.

Irlanda. Più di cento preti cattolici (più del 3% del totale) sono indagati per aver commesso abusi sessuali su 350 minori: sono i risultati di un'indagine condotta dall'Arcidiocesi di Dublino. Il costo dei risarcimenti ammonta già ora a quasi 6 milioni di euro.

Scozia. Un insegnante ateo che ha perso l'opportunità di una promozione in una scuola cattolica ha vinto la causa per discriminazione intentata al Glasgow City Council. Nella prima vertenza di questo tipo, David McNab ha sostenuto con successo di essere stato discriminato per non essere stato sottoposto a un colloquio per il posto in quanto non cattolico.

Spagna. Il 28 febbraio scorso, a Madrid, la rappresentazione dello spettacolo *La Revelación* dell'artista svizzero Leo Bassi è stata turbata dalla presenza di un ordigno collocato vicino al camerino. Duecento spettatori erano

NOTIZIE

già in platea, e solo il tempestivo intervento degli artificieri ha impedito che il dispositivo esplodesse. Il gesto è stato rivendicato da un gruppo ultrà cattolico. L'opera di Bassi è stata da lui definita «una difesa dell'ateismo»: per il prossimo maggio è annunciata una tournée in Italia.

TG1. Una bimba è morta per broncopolmonite emorragica in un casolare tra Adelfia e Ceglie del Campo (Bari). Inizialmente della morte era stata accusata la madre diciassettenne, che vive in condizioni fortemente disagiate con il suo convivente. Il TG1 dell'8 marzo non ha trovato di meglio, per sottolineare la situazione di degrado in cui vive la famiglia, che far notare come la bimba «non era nemmeno stata battezzata».

Vigevano (PV). Un gruppo di «genitori cattolici» ha accusato una insegnante

della scuola media «Robecchi» di aver detto a lezione di essere atea. Una lettera è stata inviata al preside, al procuratore della Repubblica, al provveditore agli Studi, al consiglio di istituto, alla Curia e alla stampa locale. Secondo i genitori, l'insegnante «ha più volte ribadito, durante le sue lezioni, di essere atea e di non credere in Dio». I genitori hanno rammentato al preside che «l'insegnante esprime a dei minori un concetto personale, condizionandoli, senza un contraddittorio, e non rispetta la pluralità delle idee e della cultura in generale, abusando e snaturando il concetto stesso di libertà e di insegnamento. Per quanto espresso, riteniamo di dover denunciare il fatto alle autorità competenti per abuso della professione di insegnante e abuso ideologico continuato su minori».

a cura di Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it



DAI CIRCOLI

Dal Circolo di Milano

Manifestazione a Milano

La manifestazione del 14 gennaio 2006 in difesa della legge 194 è stata imponente, con la partecipazione di 200.000 persone, secondo il TG3 e vari giornali. Per l'UAAR è stato un momento di unità e di compattezza, di grande successo per la presenza entusiasta di soci provenienti da varie città, praticamente da quasi tutte quelle, con o senza Circolo, raggiungibili in giornata: così c'erano Attilio Valier con altri veneziani, Silvano Vergoli e Isabella Cazzoli da Genova, Annamaria Pozzi e Ivan Spaic da Torino, Silvio Manzati con alcuni soci di Verona, Luciano di Ienno e Vittorio Tosatto da Varese, Elio Taramelli di Bergamo con Franco Ghidini e Filippo D'Ambrogio, Carla Codroma da Bologna, Anna e Salvatore Mannunza da Novara, Patrizia Scaramuzzi di Brescia, Anja Hermann di Alessandria, Mosè Viero di Vicenza, Damiano Sommacal da Pavia, con una socia «particolare», cioè sua madre (e mi viene spontanea una considerazione: se è un aspetto drammatico del nostro Paese, che ci sia la necessità di difendere conquiste civili ottenute decenni prima, l'unico aspetto confortante, che proprio la manifestazione milanese ha messo in risalto,

è che molte persone sono *ritornate* in piazza, non da sole, ma con al fianco i figli). Non ho dimenticato l'immane e infaticabile Giorgio Villella, arrivato la mattina da Padova, con uno zaino pieno di pieghevoli e molti nuovi cartelli, che abbiamo montato insieme, a casa mia, dove siamo stati raggiunti da Dario Savoia e Daniele Battaglia, per l'indispensabile aiuto nel trasporto. Naturalmente, erano presenti un bel gruppo di soci milanesi, che non nomino tutti, ma ringrazio per l'aiuto e soprattutto per il sostegno affettuoso. Non si erano mai viste così tante persone seguire il grande striscione dell'UAAR: 80 iscritti, contattati accuratamente da Dario, oltre ad un numero notevole di simpatizzanti di vario tipo (ho cercato, ad esempio, di individuare un ragazzo sconosciuto che portava tutto serio uno dei nostri cartelli: era il fidanzato di una socia milanese), in tutto circa 150 persone.

Prima della manifestazione avevo passato una settimana al computer e al telefono, cercando di coinvolgere più persone possibili, ed è stato divertente vedere in che modi diversi e fantasiosi è stata raggiunta Milano: chi si è infilato in un pullman dell'UDI, chi in uno della CGIL ... Abbiamo distribuito un migliaio di pieghevoli, in-

sieme al modulo per lo sbattezzo e al programma del Corso di Bioetica organizzato dal Circolo di Milano. Oltre allo striscione, avevamo moltissimi cartelli gialli con vari slogan, che hanno avuto molto successo e sono stati molto fotografati; una ragazza ne ha voluto uno da portare al «Berchet», lo «storico» liceo dove è nata «Comunione e Liberazione». (E sapete in quale classe del Berchet quel «pifferaio magico» di don Giussani non aveva seguito? Quella frequentata da Valerio Pocar!). Una signora, invece, mi ha chiesto il cartello con lo slogan *Niente voti ai chierichetti di destra e di sinistra*, dicendomi che l'avrebbe appeso nella sede dei DS ... Insomma, per l'UAAR è stato un gran momento di visibilità, d'impegno e di unità; ringrazio tutti e mi scuso con chi non ho nominato. E faccio una proposta: replichiamo il 25 Aprile?

Mitti Binda, mittib@libero.it

Dal Circolo di Verona

Sbatezzo di massa

Il fascicolo 3731 di Civiltà Cattolica nelle cronache riguardanti l'Italia no-

DAI CIRCOLI

minava l'UAAR tra le organizzazioni anticlericali, ma a noi dedicava qualche battuta in più: "Uaar (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, che si battono per lo 'sbattezzo')". Per la storica rivista dei gesuiti a caratterizzare l'UAAR sarebbe, dunque, lo sbattezzo e non l'impegno quotidiano per la laicità dello Stato e delle pubbliche istituzioni. Rarissimi, ritengo, sono coloro che aderiscono all'UAAR per la campagna di "bonifica statistica" lanciata anni fa dalla nostra associazione. La grande maggioranza dei nostri iscritti non ha praticato lo sbattezzo. Alcuni dirigenti nazionali lo hanno fatto soltanto di recente. Molti ritengono di essersi sbattezzati quando hanno deciso di non far più parte della chiesa cattolica. Siamo convinti anche che la "bonifica statistica" è del tutto illusoria, perché le statistiche cattoliche sia dell'Annuario Pontificio sia dell'*Annuario Statisticum Ecclesiae* non sono attendibili, almeno per quanto riguarda il numero dei cattolici, dei battezzati e dei non cattolici. Tuttavia, gli organi d'informazione prendono i dati forniti dalla chiesa cattolica come oro colato.

Allo sbattezzo è dedicata una sezione del nostro sito, con allegato il modulo per richiederlo. Il modulo per lo sbattezzo è stato talora distribuito nei banchetti che vengono allestiti dai nostri Circoli. Soprattutto è scaricato direttamente dagli interessati. Molte sono state le richieste di consiglio e d'aiuto via internet. In merito sono state tenute un paio di conferenze. Un nostro socio di Bologna ne ha fatto oggetto della sua tesi di laurea. Non sappiamo quali siano le dimensioni dello sbattezzo in Italia. La chiesa cattolica si guarda bene dal fornire dati in materia. Eppure, si ha la sensazione che nell'ultimo anno il fenomeno sia aumentato, anche se molti parroci ed alcune diocesi hanno adottato una politica di scoraggiamento frapponendo ostacoli di vario tipo. Da notizie che si hanno, sembra che l'aumento del numero di sbattezzi sia dovuto ad una scelta politica, come forma di protesta di fronte all'invasione sempre più marcata della chiesa cattolica nella politica italiana. Il caso di Verona può essere emblematico.

Un consigliere di Circostrizione, nostro simpatizzante e dirigente di un Circolo gay, c'informava d'aver chiesto alla Curia lo sbattezzo via e-mail, dandone conoscenza alla stampa,

come forma di protesta politica nei confronti della chiesa cattolica. Gli dicemmo che avrebbe dovuto reiterare la richiesta utilizzando il modulo UAAR e allegando fotocopia di un documento d'identità. Tuttavia, un effetto ci fu. Trattandosi di un esponente politico cittadino, la stampa si occupò del fatto. Il *Corriere di Verona* (inserto del *Corriere della Sera*) intervistò il vicario vescovile, monsignor Franco Fiorio, il quale affermò che non c'era alcuna difficoltà per lo sbattezzo. Bastava recarsi personalmente in Curia e sottoscrivere il modulo della Conferenza episcopale italiana. Nella diocesi di Verona il fenomeno era alquanto limitato: 4-5 sbattezzi all'anno, provenienti dagli ambienti atei. A nessuno dell'UAAR, anche a chi si occupava da anni dello sbattezzo, risultava l'esistenza di un modulo CEI. Il Coordinatore del Circolo telefonava immediatamente al vicario vescovile, per avere ulteriori informazioni sul modulo CEI. Aveva fatto lo sbattezzo alcuni anni prima, ma il parroco non aveva mai dato comunicazione dell'avvenuta annotazione. Avrebbe reiterato la domanda sul modulo CEI. Risposta: "Eh! Sa come sono i parroci!". C'erano stati degli scherzi. Si era sicuri se si faceva la dichiarazione davanti al cancelliere vescovile. Il nostro Coordinatore si recava subito dal cancelliere vescovile, il quale ripeteva che non era sufficiente la raccomandata al parroco con allegata la fotocopia della carta d'identità, perché la carta d'identità poteva essere stata smarrita o rubata. Si capiva che la diocesi di Verona o altra diocesi aveva subito degli scherzi. Il cancelliere vescovile cercava a lungo il modulo CEI nel suo computer e alternava la ricerca elettronica compulsando i fascicoli posti sulla scrivania. "Eppure c'era". "Guardi, cancelliere, che in internet c'è il modulo UAAR". Silenzio. Alla fine, il Coordinatore chiedeva un foglio bianco e reiterava la domanda di sbattezzo. Il cancelliere vescovile completava il foglio con vari timbri e con la dichiarazione d'autenticazione della firma. Dopo un paio di settimane arrivava la posta della Curia. Il parroco interessato attestava che già alcuni anni prima aveva fatto l'annotazione (che sarebbe stata comunicata allo sbattezzato) e che, comunque, aveva nuovamente annotato.

Ad una riunione di "Facciamo Brescia" il nostro Coordinatore relazionava sulla sua esperienza ed è venuto fuori uno sbattezzo di massa. Venerdì 23 di-

cembre 2005 il Coordinatore accompagnava 13 cittadini di Verona in vescovado. Ciascuno era munito del modulo UAAR per lo sbattezzo, debitamente compilato. C'era una televisione locale e due giornalisti della carta stampata, sempre locale. Uno alla volta gli sbattezzandi sono entrati nell'ufficio del cancelliere vescovile ed hanno apposto la firma in sua presenza. Alla sera il telegiornale di "Telenuovo" ha mandato in onda un'intervista con il Coordinatore rilasciata per l'occasione davanti al vescovado. Il giorno seguente il *Corriere di Verona* usciva con un articolo su quattro colonne dal titolo: "E io mi sbattezzo", nel nome della laicità. Seguiva *Verona Fedele*, settimanale cattolico della diocesi, con un titolo in prima pagina: "Lo sbattezzo e altre amenità". Ecco l'*incipit* dell'articolo: "Non poteva mancare, favorita dall'esasperazione di un malinteso politically correct ideologicamente applicato all'ambito religioso unitamente ad un riaccendersi di vetero-anticlericalismo, la richiesta di 'sbattezzo' da parte di alcuni esponenti o simpatizzanti di associazioni atee, agnostiche e razionaliste presenti a Verona".

All'inizio del nuovo anno il *Corriere di Verona*, sotto il titolo "Il vescovo: sbattezzi? non si cancella il dna", riportava brani dell'omelia tenuta dal vescovo Carraro il 31 dicembre 2005 davanti a 600 giovani: "Quel giorno io non ero presente in curia ma se avverrà di nuovo, vorrei parlare con quelle persone per sentire le loro motivazioni. Sarebbe come se io andassi in Comune per chiedere che venisse cancellata la dichiarazione che io sono figlio di mio padre e mia madre". E poi: "Il Dna del battesimo non si toglie". Il vescovo non si faceva vedere il 5 gennaio 2005 quando il Coordinatore accompagnava in Curia un gruppo di nostri iscritti. Il giorno dopo, il *Corriere di Verona* aveva un articolo di taglio basso su 5 colonne con tanto di foto. Titolo: «Sbatezzi, altre quattro richieste agli uffici della Curia». Occhiello: «"Blitz" degli atei e agnostici razionalisti. Il vescovado: ma cresce il numero di chi intende diventare cattolico da adulto».

Il *Corriere di Verona* del 7 gennaio 2005 pubblicava un lungo articolo sulla messa degli immigrati del 6 gennaio e sull'omelia del vescovo di Verona. Vi si leggeva che 22 stranieri – soprattutto nigeriani – hanno manifestato all'assemblea il loro desiderio di diventare cattolici. «Il tutto a vistosa differenza

DAI CIRCOLI

dei recenti casi di "sbattezzo", portati avanti dall'associazione 'Facciamo Breccia' e dall'Unione degli atei e razionalisti agnostici, che hanno di recente consegnato in Curia diciassette dichiarazioni di 'abiura' della fede cattolica. "Preghiamo per queste persone" ha detto padre Carraro "perché tornino a chiedere consiglio e a domandare il cammino del catecumenato".

Venerdì 13 gennaio 2005 altri sei cittadini di Verona si sono recati in vescovado muniti dei moduli UAAR per lo sbattezzo. La dichiarazione di non voler più far parte della chiesa cattolica è stata raccolta da mons. Franco Fiorio, vicario generale vescovile. Alla cerimonia erano presenti due televisioni locali, "Telenuovo" e "Telearena". Alla sera il telegiornale di "Telearena" ha trasmesso un'intervista con il Coordinatore del nostro Circolo. Il giorno dopo il *Corriere di Verona* riportava la notizia con un articolo su tre colonne. C'era anche la dichiarazione di Andrea Costa, presidente dell'Azione cattolica, il quale manifestava "amarezza di non poter parlare con queste persone" e ribadiva – come aveva già fatto il vescovo – di voler "capire il motivo di tale scelta". L'azione di sbattezzo è continuata in provincia di Verona con richieste individuali sia in Curia sia ai parroci. Qualche parroco insiste nel rifiutare lo sbattezzo perché dovrebbe essere fatto sull'inesistente modulo CEI. Altri parroci richiedono l'autenticazione della firma da parte di un notaio o dell'ufficiale di stato civile. Molti sbattezzandi hanno difficoltà a recarsi in Curia, che è aperta quattro giorni alla settimana dalle 9 alle 12, sia perché lavorano sia perché abitano in provincia. Al momento in cui scriviamo, e sono passate parecchie settimane, gli sbattezzati in Curia non hanno ancora ricevuto la comunicazione dell'avvenuta annotazione della loro volontà di non far più parte dell'associazione denominata chiesa cattolica apostolica romana nel registro dei battesimi.

Silvio Manzati
silv.manz@virgilio.it

Dal Circolo di Bologna

"Quale libertà senza laicità"

A Palazzo D'Accursio, il 28 gennaio 2006, si sono trovati a parlare di "Quale libertà senza laicità" la nostra

copresidente Margherita Hack, l'etologo Giorgio Celli e Davide Ferrari, professore di Poesia contemporanea. Ha presentato e moderato l'incontro Roberto Grendene, Coordinatore del Circolo UAAR di Bologna.

Margherita Hack ci ha mostrato come un ateo abbia un'etica e ha sostenuto che uno Stato laico deve garantire una scuola pubblica di qualità, libertà di ricerca, libertà dalla religione oltre che di religione.

Giorgio Celli ha posto l'attenzione sui conflitti che nascono quando la religione afferma cose dissennate agli occhi della scienza (no al preservativo, insiemi di cellule indifferenziate parificate a persone, ecc.) pretendendo interventi in sede legislativa.

Davide Ferrari, protestante, ha affermato che sta passando l'idea che i diritti di tutti debbano essere sottoposti al vaglio di presunti detentori della "Verità" e che per contrastare questa deriva c'è bisogno anche di un po' d'ateismo, d'agnosticismo e di tanto razionalismo.

Grande successo di pubblico (sala stracolma, circa 300 persone) e di telespettatori: il filmato della conferenza, liberamente distribuito da Arcoiris TV (cercare UAAR su www.arcoiris.tv), è stato scaricato più di 3000 volte. Al termine della conferenza abbiamo fatto 4 nuovi soci, raccolto 30 iscrizioni al nostro notiziario elettronico ed esaurito il materiale che avevamo preparato al nostro tavolo (DVD, pieghevoli, schede informative, magliette).

Roberto Grendene
bologna@uaar.it

Dal Circolo di Firenze

Il 10 dicembre: giornata mondiale per i Diritti umani

("Più laicità più diritti")

Il "Comitato Orgoglio Laico" (orgogliolaico@libero.it) che aderisce all'assemblea permanente "Facciamo Breccia" (www.facciamobreccia.org) ha organizzato – con il supporto determinante del gruppo di "Azione Gay e Lesbica" – sabato 10 dicembre 2005, in Piazza Strozzi, una grande manifestazione con raccolta di firme contro l'esenzione della Chiesa cattolica &

C. dal pagamento dell'ICI. Il nostro Circolo, su iniziativa di Giorgio Checacci, ha pienamente aderito dando il massimo appoggio secondo le proprie disponibilità e con il suo banchetto ha sfidato il freddo pungente ed il vento gelido.

La giornata è stata molto positiva ed abbiamo avuto il conforto di Rolando Leoneschi, Coordinatore del Circolo di Livorno, e del nostro Pardo Fornaciari (de "il Vernacoliere" livornese) che ha allietato il pubblico presente con la chitarra e le sue canzoni un po' folk, un po' anticlericali, un po' irriverenti che abbiamo già ascoltato in occasione del Congresso UAAR del novembre 2001 a Firenze. Nel corso della manifestazione abbiamo praticamente esaurito tutto il nostro materiale informativo e promozionale e sono state raccolte centinaia e centinaia di firme. Gli spettacoli si sono susseguiti senza sosta alle letture (compresa quella delle date più infauste della storia della chiesa cattolica, prelevate dai calendari de "La Fiaccola"), dalle performance delle ragazze in nero del "Collettivo 8 marzo" alle scenette sulla "polizia vaticana".

Bilancio quindi più che favorevole ed insperato che ci auguriamo di poter ripetere alle prossime scadenze. Un grazie a tutti i soci fiorentini, pisani e livornesi che ci hanno "riscaldato" con la loro presenza.

Con gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia

Invitato dal collettivo studentesco su suggerimento di Pardo Fornaciari, il pomeriggio di giovedì 2 febbraio 2006, ho partecipato all'*Incontro sulla legge 194 e ingerenza della chiesa* nei locali della Facoltà di Piazza Brunelleschi. Erano presenti la Prof. Monica Toraldo di Francia docente di Bioetica (consorte del nostro socio Prof. Andrea Orsi Battaglini, recentemente scomparso, del quale abbiamo pubblicato il ricordo del Prof. Danilo Zolo sul n. 1/2006 de *L'Ateo*), tre rappresentanti del "Collettivo Lavoratori e Lavoratrici Sanità della Versilia", Francesca Di Marco del "Collettivo 8 Marzo/Orgoglio Laico", la Prof. Anna Scattigno docente di Storia della Chiesa ed io come rappresentante dell'UAAR e redattore capo de *L'Ateo*. Il tutto preceduto dalla proiezione del film "Magdalene" di Peter Mullan. Ambiente gremito di studenti anche

DAI CIRCOLI

al di fuori in attesa di poter entrare. Abbiamo distribuito copie della recensione del film a firma di Marco Accorti pubblicata sul n. 4/2002 (24) de *L'Ateo* che è stata molto gradita dai presenti, i nostri volantini, copie del nostro periodico e locandine del prossimo Darwin Day alla libreria Feltrinelli.

I relatori hanno illustrato, con molta puntualità, la storia ed i vari aspetti della legge tema dell'incontro, mentre a me è spettato il compito di parlare dell'ingerenza della chiesa cattolica nella vita pubblica italiana e di laicità, dopo aver presentato le finalità dell'UAAR e *L'Ateo*. Ho illustrato anche il programma del prossimo nostro incontro con i Consiglieri comunali a villa Vogel e nonostante il poco tempo disponibile non ho tralasciato di accennare anche all'arroganza ed alla presunzione delle religioni di essere detentrici di "verità", alla collusione delle stesse religioni con la politica che ne fanno solo delle organizzazioni di tipo industriale con assenza di quella "spiritualità" della quale si vantano, ed ho inserito anche qualche folkloristica "battuta" che ha un po' sdrammatizzato il tutto.

È seguito un animato e lungo dibattito che ha affrontato i vari aspetti dei temi trattati (compresa qualche inevitabile e consueta "deviazione") ed al quale hanno partecipato studenti, rappresentanti d'altre associazioni e gli stessi relatori. Al tutto è seguito un aperitivo, allietato dalla musica dal vivo degli *Adelskronen* e con cena a base di strozzapreti e di *cous-cous*. Ciò che mi ha piacevolmente meravigliato è che l'UAAR è molto conosciuta (meno lo è *L'Ateo*) e che quella immensa quantità di giovani condividano le nostre idee (sperando che non si sciupino nel crescere!).

8 Marzo 2006: Laicità dello Stato e libertà femminili

Il Comune di Lastra a Signa (Firenze) ha indetto un convegno in occasione dell'8 Marzo nella Sala del Consiglio, al quale sono state invitate come relatrici – su suggerimento di Vania Bagni dello *staff* del Sindaco – Alba Tenti come appartenente al Comitato di Coordinamento dell'UAAR, Giada Tognazzi del Collettivo 8 Marzo, Marzia Monciatti sindacalista della CGIL e Adelina Lacaj di Nosotros, coordinatrice Chiara Brilli di Controradio.

L'assessore alle Politiche sociali Angela Bagni ha dato il benvenuto da parte del Comune e del Sindaco Carlo Nannetti e ha messo in rilievo le ragioni dell'iniziativa che sono la difesa della donna dagli attacchi che le vengono mossi da più parti; la necessità di ripristinare il significato originario dell'8 Marzo e di continuare a lottare dopo l'insuccesso dell'ultimo Referendum.

La Brilli ha ricordato la recente morte di donne in una fabbrica del Bangladesh, morti causate da un luogo di lavoro fatiscente e dall'essere calpestate all'uscita da maschi che tentavano di salvarsi. Si è lamentata del regresso dei diritti delle donne in modo particolare in Italia che è il fanalino di coda rispetto agli Stati europei.

Alba Tenti ha parlato del crescente aumento della violenza sulle donne, violenza per lo più subita in famiglia; una recente statistica riporta che le donne muoiono maggiormente per violenze subite dai maschi che per tumori e incidenti stradali, fatto veramente aberrante. Ha poi illustrato i fini e gli scopi dell'UAAR e le sue iniziative, volte a riaffermare la laicità dello Stato, molto spesso umiliata e genuflessa dalla gerarchia ecclesiastica e dai politici, presentando anche il nostro periodico *L'Ateo*.

Marzia Monciatti dopo aver ringraziato il Comune e le compagne di dibattito problemi così importanti il giorno della donna, chiarisce il concetto di laicità, come autonomia e indipendenza dalle confessioni religiose. Dà un'interpretazione positiva del relativismo culturale che deve vigere in una società multietnica come sta diventando quella italiana, mentre i cattolici dogmatici ne danno un significato negativo come etica priva di valori. Mette anche in evidenza come i diritti delle donne, conquistati attraverso lotte di cui è stata protagonista, oggi vengono messi nuovamente in discussione: come la revisione della legge 194 o le pari opportunità nel mondo del lavoro.

Giada Tognazzi illustra cos'è il Collettivo 8 Marzo e le sue priorità, critica la posizione del Vaticano che si permette di determinare sia gli orientamenti politici sia le scelte sessuali, per cui non si può parlare d'ingerenza, ma di colonizzazione. Termina la sua interessante relazione con porsi il quesito

come mai si parla ancora di aborto e sostiene che le donne devono proporre e risolvere i loro problemi senza nessuna intermediazione maschile.

Infine, interviene Adelina Lacaj dell'Associazione donne immigrate (Nosotros) che si batte affinché le immigrate abbiano pari opportunità nel campo lavorativo e sanitario. Mette in rilievo le difficoltà delle extracomunitarie di vivere in un paese che ancora dopo otto anni di ottenuta cittadinanza chiede loro le impronte digitali, fatto vissuto in prima persona, nonostante abbia un lavoro e una famiglia. Per le donne immigrate è tutto più complicato sia per avere medicinali contraccettivi e sia per l'interruzione della gravidanza, perché ritenute cittadine di serie B.

Infine, la coordinatrice dà per la seconda volta la parola alle relatrici che insieme al pubblico ampliano i concetti precedentemente espressi.

Baldo Conti, firenze@uaar.it

Il Circolo fiorentino a Pontassieve

Prosegue la serie d'inviti all'UAAR da parte di Comuni della nostra provincia a partecipare ad incontri sulla laicità delle istituzioni e relativa tutela d'uguali diritti per tutti i cittadini. Lunedì 13 marzo 2006 alle 21.00 – infatti – siamo stati invitati ad un incontro su "Cittadinanza e diritti" dal PRC di Pelago-Pontassieve-LeSieci presso il Circolo ARCI "Rinascita" S. Francesco-Pelago. Relatori Baldo Conti (Coordinatore del Circolo UAAR di Firenze) e Debora Picchi (del Collettivo 8 Marzo), ambedue aderenti a "Orgoglio laico". L'argomento verteva su "Per uno Stato laico" ed era affrontato nel dettaglio con ricche argomentazioni. Prima dei loro interventi sia Conti sia Picchi illustravano finalità e scopi delle loro associazioni. Anche *L'Ateo* ha avuto il suo spazio e le copie che avevamo portato venivano esaurite velocemente. Molti gli interventi dei presenti, compreso quello di un assessore al Comune di Pelago e d'alcuni dirigenti politici locali che s'impegnavano a portare avanti le istanze laiche emerse nel corso del dibattito. Infine, dobbiamo registrare con piacere che la nostra presenza nei dibattiti è sempre più richiesta rispetto al passato.

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

DAI CIRCOLI

Costituzione dei Circoli di Taranto e Bari

Due nuovi Circoli sono stati costituiti nel primo week-end del marzo 2006, uno a Taranto e uno a Bari! Proprio così: sono partita venerdì sera, 3 marzo, con una cuccetta per Taranto (potrei scrivere un volume sulle inefficienze dei treni in Italia, ma condenserò nella conseguenza che mi interessa: non ho dormito affatto). A ricompensarmi della notte insonne, alla stazione mi hanno accolta con simpatia e cordialità Vito Albano e Silvio Bonavoglia, che mi hanno accompagnata in una veloce ma intensa visita alla città, terminata in una trattoria caratteristica; nel pomeriggio c'è stata la riunione costitutiva presso l'ARCI; dei 15 soci, erano presenti in nove, e il Coordinatore è risultato Silvio Bonavoglia, 49 anni, formatore/orientatore presso i centri territoriali per l'impiego, appassionato velista (a questa notizia non sono mancate le battute sotto forma di "proposte" del tipo: nella bella stagione facciamo le riunioni in barca!). Certo che un corso di vela/ateismo darebbe visibilità all'UAAR! Il cassiere del Circolo è Mimmo Martucci. All'uscita dalla riunione, abbiamo trovato Giacomo Grippa, venuto da Lecce ad incontrarci. Mimmo Martucci mi ha ospitata con grande cortesia: a casa sua ho dormito benissimo, per fortuna, e il giorno dopo sono andata a Bari.

Essendo domenica abbiamo avuto difficoltà a trovare un luogo pubblico, ma la soluzione è stata trovata grazie all'ospitalità di Carlotta Nonnis Marzano, nuova iscritta. Anche qui dei 15 soci erano presenti in nove, più un simpatizzante. Due di loro sono "vecchie" conoscenze: Luca Savino, che è venuto a prendermi alla stazione e che in realtà ha 24 anni e aveva fatto cinque anni fa il servizio militare a Milano, frequentando il Circolo; di questa frequenza ha conservato un ottimo ricordo, tanto che, ritornato a Bari, si è mantenuto in contatto con me. Anche Nicola Terlizzi Carulli aveva frequentato il Circolo di Milano, anni fa. Alla fine della riunione è stato eletto coordinatore Vincenzo Berardi, 44 anni, professore associato di Fisica Generale presso il Politecnico di Bari, esperto in informatica, e cassiere Giulio Ricotti. Ho finito la giornata piacevolmente con Silvio, Luca e Giulio, prima di rimettermi in viaggio per Milano, in una cuccetta dove ho condiviso caldo insopportabile

e disagi con cinque giovani studentesse baresi.

Auguri ai nuovi Circoli e saluti a tutti da una "responsabile della costituzione dei nuovi circoli" doppiamente soddisfatta!

Mitti Binda, mittib@libero.it

Dal Circolo di Lecce

Negli Enti locali pugliesi proposta la Consulta Laica

È stata inoltrata dal Circolo UAAR di Lecce al Presidente della Giunta regionale, al Presidente della Provincia salentina, al Presidente del Consiglio e al Sindaco del Comune di Lecce la proposta di istituire una Consulta della Laicità. Proposta che è estesa a tutti gli altri enti locali. Questo nuovo organismo, già operante nei grandi Comuni come Roma, Palermo, Torino ed in via di costituzione a Firenze ed altri capoluoghi, in parallelo alla Consulta delle Fedi, è deputato ad alimentare le libertà di coscienza e di pensiero, valori fondanti per la crescita armonica della odierna società. La loro composizione, le iniziative, gli incontri, le ricerche, i confronti mirano ad esaltare il carattere laico delle istituzioni, ad estendere le condizioni di parità tra le diverse concezioni della vita, favorendo più significativamente la convivenza nella partecipazione e la neutralizzazione di ogni fondamentalismo. La Consulta laica non nutre aspirazioni antireligiose, irreligiose o atee, non ne professa o privilegia alcuna, in ossequio alla laicità che la Cassazione qualifica come principio supremo del nostro ordinamento, caratterizzazione da tutti condivisa, in alternativa ad uno Stato confessionale o etico. È stata anche inviata la documentazione sugli atti costitutivi e Carta dei principi, adottati dai Comuni indicati. Nei relativi Regolamenti o Statuti è per lo più preferita la intitolazione: "Consulta per la libertà di pensiero e la laicità delle istituzioni" e trovano sede presso l'Assessorato alle Politiche della Multietnicità (Roma), o presso la Presidenza del Consiglio Comunale (Palermo e Torino). La Puglia, il Salento, la città di Lecce che hanno dato testimonianza di accoglienza, tolleranza e rispetto potranno anche con questo organismo rappresentativo qualificare uno spazio istituzionale comune, entro il quale "gli individui

ed i gruppi trovino possibilità di libere relazioni, senza interferenze lesive", in piena autonomia e libertà di pensiero e di religione.

Presentato il libro: "In nome del padre" con le registrazioni di colloqui nei confessionali romani

Si è tenuta, il 14 dicembre 2005, promossa dall'UAAR, Circolo di Lecce e dalla Libreria Icaro, nella sede del Fondo Verri, la presentazione del libro: *In nome del padre*, edito da: Il dito e la luna, della collana DuemilaWatt di controcorrente – casella postale 10223 – 20110 Milano. L'opera riporta le registrazioni effettuate nei confessionali di tre basiliche romane, dall'autrice, Silea Balano, presentatasi come peccatrice.

Dopo un'introduzione da parte dello scrivente sulle iniziative e finalità dell'UAAR, la Balano ha messo in luce non solo la chiusura più macroscopica, ma soprattutto l'impreparazione dei preti, su materie delicate e scottanti, quali: la sessuofobia, la masturbazione, l'omosessualità e l'aids. Ha inoltre evidenziato, nella parte finale del libro, sollecitata da un'obiezione, presentata nel dibattito, dall'intervento di un docente di religione, che il limite e le contraddizioni vanno fatte risalire al paradigma originario dell'ideologia confessionale cattolica, in cui il sesso e la donna, vengono demonizzati con l'annullamento del genere-donna.



Ha successivamente relazionato sugli accennati argomenti lo psicoterapeuta, Sergio Martella, con interessanti approfondimenti sulle scritture, c.d. ispirate, sulla differenza tra apparato concettuale-religioso ebraico e sul successivo, il cattolico, che tutto distorce, in una criminale operazione di confusione tra le figure di padre-madre, di madre-figlia, di negazione della funzione e libertà di procreazione di Eva-figlia, sul delitto pedagogico, vero "stupro emozionale", di propinare ai minori, in cui fantasia e gioco, vengono sacrificati con il messaggio del mas-

DAI CIRCOLI

sacro, del sacrificio sulla croce, sulla quale un Dio-padre, sadico, destina il proprio – inventato – Figlio (Gesù) perché redima l'umanità dal peccato originale. Il Dott. Martella ha poi sollecitato il mondo laico ad una elaborazione, più strategica e coerente, di una linea di attacco alla strabordante invasione clericale in tutti gli aspetti della vita, pubblica e privata, per ridare valore alla egemonia del pensiero libero, dello spirito critico, per combattere segnatamente la superstizione, la sessuofobia e l'imbroglio chiesastico. Ne è seguito un intenso confronto che si è concluso con l'impegno a dare vita a corsi di formazione e sensibilizzazione culturale al riguardo, visto che erano presenti diversi docenti, psicoterapeuti e studiosi atei dei testi "sacri", Avv. Paolo Pallara, Proff. Francesco Primiceri, Cosimo Martucci e Giuseppe Caputo.

Dulcis in fundo, non solo il brindisi conviviale con i dolcetti leccesi, ma una nuova iscrizione all'UAAR, con ancora la promessa di un'altra successiva.

Democrazia e laicità

In rappresentanza del Circolo UAAR di Lecce sono stato invitato dalla sinistra giovanile dei DS di Noci (Bari) ad un dibattito su tale tema, con la Prof. Teresa Massari, docente di Storia delle Dottrine politiche dell'Università di Bari. Con l'introduzione del segretario sezionale, Antonio Natile e le due relazioni si sono approfonditi i connotati

della separazione Stato/Chiesa, i contenuti univoci di laicità/laicismo: autonomia dalla Chiesa sul piano politico, civile, culturale – estraneità dalle gerarchie e dalle confessioni; uguaglianza nei confronti della legge comune, quindi senza scandalosi privilegi e compromissioni. Una laicità come spazio unico in cui le varie concezioni della vita possono convivere e possibilmente confrontarsi. In omaggio alla libertà di pensiero e di coscienza, essenziali per l'UAAR, al valore positivo della contaminazione, processo innegabile e inostacolabile nella storia dell'umanità, come sottolineato dalla Prof. Massari. Ai partecipanti, infine, sono stati distribuiti la rivista, lo Statuto e altra nostra documentazione.

"Di nessuna chiesa", neppure dell'UAAR: un confronto con Giulio Girello

È stata tenuta a Copertino (Lecce) una conferenza del Prof. Giulio Girello sul tema del relativismo, con riferimento al suo ultimo libro *Di nessuna chiesa*. Un'efficace, vivace carrellata di concezioni, comportamenti e fenomeni storici, caratterizzati da deleteri, contraddittori ingabbiamenti, ad opera di valori assoluti, imposti e pretesi dalla Chiesa vaticana. Insostituibile per il relatore la pratica della ricerca, della verifica, del dialogo, della tolleranza, senza ricadere nelle appartenenze religiose, al pari di quella atea. Ha citato più volte l'ateismo, l'agnosticismo e la stessa UAAR. Nel variegato dibattito sono intervenuto anch'io, per il Cir-

colo leccese, apprezzando il richiamo all'atteggiamento e al metodo laico del confronto, dell'autoriforma, utili in ogni processo di vera conoscenza ed emancipazione – considerazioni riprese positivamente dal relatore – a cui ho consegnato una estratto del nostro Statuto, assicurandolo che l'UAAR non fonda chiese, non diffonde riti, non promuove missioni, non ottiene insegnamenti di ateismo nella scuola, rifugge dall'inseguire ed accaparrare scandalosi privilegi e finanziamenti. È rimasto senza risposta un mio quesito (scaturito dalla teoria: la sovranità del consumatore, presentata da Girello), sul condizionamento della famiglia nelle scelte formative dei figli e sull'insegnamento della religione ai minori, a cominciare dall'asilo, vero delitto pedagogico. Utile l'occasione per distribuire ai tanti giovani i nostri volantini informativi.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it



📖 **SERGIO STAINO**, *Il mistero BonBon*, Feltrinelli Editore, Milano 2006, brossura, Collana "Super universale economica", pagine 215, illustrazioni, € 10,00.

Dopo l'esperienza di regista cinematografico di Sergio Staino e dopo alcune sue esperienze di regista teatrale, attore, autore di testi di canzoni, ballerino di *tip tap*, cantante lirico, direttore d'orchestra e lottatore di *sumo*, tutte sistematicamente abortite senza lasciare traccia alcuna, avevo pensato (e sperato) che il mio amico avesse finalmente imparato la lezione e si fosse rassegnato a essere "semplicemente" uno dei più apprezzati e stimati dise-

gnatori satirici italiani. In cuor nostro, però, tutti noi che gli siamo vicini, e che negli anni abbiamo a nostre spese cominciato a conoscerlo, temevamo che prima o poi si sarebbe buttato in qualche altra impresa. D'altronde si sa, invecchiando ci si annoia e si finisce col cercare sempre qualcosa di nuovo da inventarsi. Ed ecco, tutto a un tratto e senza preavviso, spuntar fuori lo Staino scrittore, autore di un romanzo, libro giallo o non so che, dal titolo "Il mistero BonBon"...

Essendo Sergio fortemente miope è stato costretto a dettare per intero la sua opera ad altri che via via l'hanno trascritta per lui. In casa, la

moglie Bruna e figli Ilaria e Michele, ben conoscendo la situazione, si sono sempre tenuti alla larga, inventandosi ogni giorno una scusa buona per evitare di essere coinvolti... Sergio si è dovuto così avvalere di collaboratori occasionali. A volte un amico che incautamente era andato a trovarlo, altre volte la *colf* filippina, costretta a collaborare sotto minaccia di licenziamento, altre volte ancora un turista giapponese che chissà come si era perso nelle campagne di Scandicci... Il risultato finale è quello che possiamo definire uno stile di scrittura un tantino disomogeneo. Qualche "amico" esasperato e assolutamente privo di scrupoli è arrivato a fingere di scri-

RECENSIONI

RECENSIONI

vere, sotto dettatura di Sergio, battendo a caso sulla tastiera del computer mentre, con la coda dell'occhio, tentava di risolvere un difficile *Sudoku*.

Sospettando qualche "inesattezza" nella trascrizione del suo romanzo, un bel giorno Sergio mi ha invitato a cena a casa sua e, dopo aver messo in tavola una costosa bottiglia di vino rosso, a tradimento mi ha chiesto di leggere il suo libro per segnalargli eventuali errori. Già questo mi pare un indizio utile a farsi un'idea della qualità del romanzo, che l'autore si sia rivolto al sottoscritto per correggerne le bozze! Con i tanti, troppi libri che alla mia età devo ancora leggere, mi è subito sembrata una cosa scandalosa dover perdere tempo col romanzo di Staino. Non volendo al tempo stesso rifiutare un aiuto a un amico, ho pensato a una trovata che sul momento mi è sembrata geniale: correggere sì le bozze del libro evitando però di leggerlo. Mi pareva una buona soluzione che non avrebbe scontentato nessuno. Ebbene, non ci sono riuscito e al termine del lavoro di correzione, quando oramai era troppo tardi per porvi rimedio, mi sono accorto che alla fine avevo letto per intero "Il mistero BonBon", senza nemmeno saltare qua e là qualche pagina o, meglio, qualche intero capitolo, come sono solito fare.

D'altronde come potevo rifiutarmi? Sono anni e anni che Sergio viene in teatro a vedere e rivedere i miei spettacoli, dandomi ogni volta i suoi disinteressati consigli e i suoi preziosi suggerimenti che io, per principio, evito da sempre di seguire! Non fidandosi troppo, e giustamente, delle mie qualità di revisore, Sergio è ricorso a un altro correttore di bozze nel suo coetaneo e amico Adriano Sofri. Approfitando della di lui condizione di detenuto, lo andava a trovare nel carcere Don Bosco di Pisa e invano il Sofri si faceva negare, dando disposizioni alla guardia all'ingresso di dire che non c'era per nessuno! Lo Staino, furbo, non ci cascava mai. Quando, più di recente, avendo già scontato un terzo della pena, Adriano Sofri ha cominciato a lavorare all'esterno del carcere come bibliotecario, Staino ha iniziato ad aspettarlo ogni giorno davanti al Don Bosco, al rientro dal lavoro, per consegnargli un capitolo del romanzo alla volta. Sofri le ha provate tutte per evitare d'incontrarlo, rientrando in carcere dalla porta posteriore, o anche

facendosi calare da un elicottero direttamente nel cortile interno, o magari travestendosi da guardia penitenziaria e alterando ad arte la voce per informare l'amico che "il signor Sofri ha telefonato dicendo di tenergli la camera per i prossimi giorni ma che stasera non rientra ...". Niente da fare. Sergio non ha mollato e alla fine lo ha costretto a leggere per intero il suo romanzo. Pochi giorni dopo averlo fatto Adriano Sofri è stato ricoverato con urgenza all'ospedale Santa Chiara di Pisa e operato per una grave emorragia all'esofago. Certe letture non sono facili da digerire ...



Non chiedetemi cosa penso del romanzo di Staino. Quando sono con Sergio e, nonostante le mie mille cautele per evitarlo, il discorso va a cadere sulla sua opera letteraria, mi affretto a cambiare argomento buttando lì qualche osservazione sul tempo, corredata da qualche dato allarmante sul buco dell'ozono, sull'effetto serra o altro. A volte fingo un malore, altre volte svengo veramente e crollo a terra privo di sensi per la tensione accumulata. Eppure, a conti fatti, devo ammettere mio malgrado che mi sono divertito a leggere "Il mistero BonBon", mi sono sorpreso di alcune felici invenzioni e qualche pagina mi ha perfino commosso. Ma questo, ve ne prego, resti tra noi, che al mio amico Sergio Staino non lo confesserò mai, nemmeno sotto tortura. (Da *l'Unità* del 10 marzo 2006).

Paolo Hendel, Firenze

EDWARD M. PODVOLL, *La seduzione della pazzia: Intuizioni rivoluzionarie nel mondo della psicosi*, ISBN 8834010744, Editore Astrolabio, Fax: 051 942784 (InfOrdini@unilibro.it), 1993, pagine 324, € 20,70.

A tutti quelli che (come me in passato) sono attirati dalle pratiche spirituali, suggerisco di leggere questo libro. Esso comprende tre diari di persone che sono realmente impazzite e il resoconto di uno sperimentatore che provava su se stesso la pazzia indotta, cioè la pazzia provocata con mescalina che dura 8 ore, ma è identica a quella naturale.

L'autore, psichiatra, fa notare che tutti noi possediamo l'attrezzatura psicologica per impazzire. La strada da seguire è questa: mangiare e dormire poco; isolamento in una celletta; recita ossessiva di un mantra, una nenia, o rosario; fissare l'attenzione sempre sullo stesso oggetto, crocefisso, santo, o buddha. Dopo mesi di questo esercizio, la mente si accende. I pensieri accelerano pazzamente, si trasformano in immagini di santi, cristo, angeli, demoni. Sopravviene un senso di potenza, di capacità miracolose. Si sentono voci che danno ordini. Si subisce uno sgretolamento della personalità che fa provare la bilocazione o l'ubiquità. Un'altra strada per ottenere la pazzia indotta, sono le droghe psichedeliche. Le esperienze di questi pazzi, sono identiche alle esperienze dei grandi santi o di padre Pio. Tutta la spiritualità è psicosi e tutte le visioni e le voci sono allucinazioni. Tutte le sensazioni di onnipotenza sono illusorie. Le pratiche spirituali, cristiane, buddhiste, spiritiche o magiche sono pericolose per la salute e l'equilibrio della mente.

Sergio Bissoli

bissoliscrittore@libero.it

MICHEL ONFRAY, *Trattato di Ateologia*, ISBN 88-8112-678-8, Collana "Le terre/Interventi" 117, Fazi Editore, Roma 2005, pagine 224, € 14,00.

Un libro che compendia in modo efficace e compatto diverse argomentazioni a favore dell'ateismo e di una filosofia immanente che rifiuti qualsiasi declinazione del sovrannaturale. Il pregio principale del libro è quello di dichiarare apertamente il valore della negazione di dio (o di altre forme

RECENSIONI

di sovrannaturale) e al contempo denunciare i tanti danni derivanti dalla religione e dal credere nel trascendente senza cercare scuse a nessuno per una proposta che ha ben diritto di ritenersi superiore alle menzogne religiose. Una chiara rivendicazione del valore dell'ateismo, della negazione del sovrannaturale e della trascendenza senza preoccuparsi di offendere le anime belle. Arricchisce il libro il presentare tanta filosofia illuminista colpevolmente dimenticata dalla troppa filosofia teista e antifilosofia clericale. Gli argomenti affrontati sono molteplici: dalla storia del pensiero ateo all'odio delle religioni per la filosofia e il libero pensiero, senza per questo mancare di rimarcare le collusioni tra monoteismi e i regimi fascisti. Tante argomentazioni presentate in modo chiaro e diretto. Se nessuna argomentazione risulta veramente innovativa di per sé, risulta invece vincente il presentarle tutte insieme come percorso di studio di una nuova disciplina che l'autore vorrebbe in grado di andare oltre i limiti di un pensare ancora troppo impregnato del trascendente cattolico. Il libro risulta quindi di grande accessibilità, e allo stesso tempo fornisce i mezzi per approfondire tutti gli argomenti trattati (grazie anche ad un'ottima bibliografia commentata). Rendendo in definitiva possibile avvicinarsi ad un punto di vista ateo in modo agevole e pratico.

La traduzione di ottimo livello, come ci ha ben abituato la Fazi Editore, è opera di grande coraggio editoriale e attualità vista l'intensità ciclonica raggiunta dal vento clericale qui in Italia. È ora di sostenere con forza la validità di un pensiero materialista e libero dai profeti del nulla, dagli apostoli della morte, dai denigratori dell'individuo.

In conclusione questo "Trattato di Ateologia" è un libro da leggere e

da far leggere. E che certamente non sfigurerà messo in libreria affianco ai numeri del "L'Ateo".

Fabio Milito Pagliara

fabio.militopagliara@gmail.com

 **MAURIZIO MARCHETTI**, *Urbi et ... sempre più orbi*, ISBN 88-89337-10-9, Fabio Croce Editore, collana "Off-Side", Roma 2005, pagine 90, € 10,00.

L'uomo, si sa, non può fare a meno delle sue superstizioni. La libertà di pensiero ci rende responsabili delle nostre decisioni e per molti questa facoltà è un fardello: ci vogliono maturità e nervi saldi per farsi padroni del proprio destino. Meglio, molto meglio pensare che se un bel ragazzo non ci vuole bene è perché qualcuno ci ha fatto il malocchio, se gli affari vanno male è colpa dell'invidia della gente, come se tutto il mondo avesse da perdere tempo ad avercela con noi: non parliamo poi dei gatti neri, del timore di passare sotto una scala, di rompere uno specchio e, manco a dirlo, dei santini nel portafoglio e dei San Cristoforo appiccicati sul cruscotto (accompagnati, molto spesso, dalle cinture di sicurezza slacciate e gli *airbag* mal funzionanti).

Maurizio Marchetti, da sempre dissacratore di miti e feroce anticlericale, non risparmia nessuna di queste superstizioni e non mostra alcuna compassione per coloro che di tali superstizioni sono preda, convinto com'è che sia meglio metter la gente davanti alla cruda realtà piuttosto che lasciarla coltivare confortanti illusioni: i momenti di crescita sono caratterizzati da crisi e abbandonare certezze consolidate costa, ma non v'è altra via per crescere. Il libro parla con tono umoristico e scanzonato, ma sempre ben documentato, delle superstizioni piccole e grandi che ci accompagnano da secoli e delle loro origini. Scoprirete per esempio – anche

se i lettori più informati queste cose le sanno già – perché la famosa Madonna di Loreto sia la santa patrona degli aviatori, quanti corpi di san Gioacchino (e quante teste di sant'Anna, sua moglie) esistono sparsi per l'Europa: un po' come la famosa barzelletta che diceva "Qui vedete il teschio di Napoleone a 6 anni, qui a 20 anni e qui quand'è morto ...".

Non può mancare, ovviamente, anche la critica feroce a quelle conseguenze della superstizione che, lungi dal suscitare sorrisi di commiserazione, sono storicamente consistite in roghi, linciaggi e massacri, vedi caccia alle streghe, persecuzioni degli ebrei, dei presunti eretici, degli omosessuali (o, meglio, "sodomiti"). Nulla di nuovo. L'ignoranza è da sempre il propellente a più alto numero di ottani usato dalle religioni per andare avanti e un popolo ignorante è sempre più facile da manovrare, specie se lo si imbottisce di pregiudizi e lo si convince che il raccolto va male per colpa degli ebrei e che le streghe offrono i loro bambini e quelli degli altri a Satana. Anche se va detto che, di tanto in tanto, le superstizioni si ritorcono contro chi le manovra: nel Medioevo, come tutti sanno, i gatti, in particolare quelli neri, vennero letteralmente sterminati perché si riteneva che le streghe – quando non direttamente Satana in persona – si reincarnassero in essi dopo la morte sul rogo. Così, quando dalle navi provenienti dall'Oriente sbarcarono i grossi ratti neri che portavano la peste, non v'erano felini a sufficienza per dar loro la caccia ed essi sparsero la malattia per tutta l'Europa, decimandone la popolazione. Un libro da leggere, specie in un periodo di prove tecniche d'oscurantismo come quello attuale, perché la ragione non smetta mai di essere il faro del genere umano.

Sergio D'Afflitto

kingofspades@email.it

LETTERE

 Se tutto va bene siamo "Ruinati"

Alla faccia della coerenza! Perfino il suo Capo nei suoi ultimi (rari) discorsi aveva sottolineato come "la Chiesa non si schiererà nella politica degli italiani", ed ecco che il buon cardinale Ruini non perde una nuova occasione

per limitare le sue uscite verbali e riparte all'attacco con le sue "sparate" su tutto e tutti. Vediamole punto per punto, come riportato da vari quotidiani a tiratura nazionale:

- La questione PACS: il cardinale afferma che vanno usati come "criterio di

orientamento in rapporto ai programmi delle diverse forze politiche ...", ma la vogliamo smettere con queste (mi si passi il "francesismo") menate? Ma in Italia non abbiamo proprio altri problemi che dare una regolamentazione civile a delle persone che possono decidere di regolarizzare la loro posizione civile

LETTERE

ma che *non sono comunque obbligate* a farlo? È davvero questa l'unica problematica su cui ci si deve arrovelare e discutere e litigare per giorni mesi e anni? Il deficit pubblico, l'inflazione, il caro vita ... sciocchezze, naturalmente ... la famiglia prima di tutto! Che poi detta così sembra quasi un'affermazione presa di petto da "Il Padrino" ... mi farebbe piacere ricordarle caro cardinale d'iniziare a pensare più ai problemi seri del mondo, quali la guerra, la fame nel mondo, il problema delle guerre di religione ... o, per caso, si sono dissolti come neve al sole da quando si sono tirati in ballo i PACS?

• La questione economica: Ruini afferma che "le condizioni della nostra economia permangono purtroppo difficili, come mostrano la mancanza di crescita nel 2005 ..." la nostra economia, dice? Ma semmai avrebbe dovuto dire la vostra economia! Da quando in qua uno Stato estero ad un altro afferma che le due economie sono una cosa sola? Se davvero anche la loro economia è la nostra perché non vedono bene di unire i loro averi a quelli di Banca d'Italia? Sono quasi certo che si sanerebbe il deficit pubblico, non ci sarebbe bisogno di finanziarie per almeno una decina d'anni e tutti ci risolleveremmo da questa situazione economica disastrosa nella quale versiamo da tempo

• L'intolleranza religiosa: il cardinale a proposito dell'omicidio di don Santoro afferma che "l'intolleranza e la violenza non possono mai giustificarsi come risposta alle offese, poiché esse non sono risposte compatibili con i principi sacri della religione". Parole più che giuste, giustissime ... peccato che lo stesso cardinale abbia comunque bacchettato il cardinal Martino sconsigliando la sua proposta d'insegnamento della religione islamica nella scuola italiana e definendolo "pericoloso indottrinamento" ... alla faccia della tolleranza, caro cardinale! Ma non è forse scritto in più parti nel libro più venduto al mondo (no, non è Harry Potter) che siamo tutti uguali di fronte a Dio e che non dobbiamo fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi? Ma si sa, dai libri si citano solo le parti che c'interessano, tutto il resto viene tralasciato ...

• Il Medioriente: il cardinale afferma che l'Autorità Palestinese deve riprendere "il percorso che deve condurre alla rinuncia alla lotta armata, al riconoscimento reciproco e alla coesistenza

pacifica tra Stato d'Israele e popolo palestinese, dotato di proprie istituzioni democratiche e sovrane", e allo stesso tempo Israele deve rispettare il diritto internazionale perché "gli atti di forza, a cui si è fatto ricorso anche la settimana scorsa, non potranno certo facilitare questo cammino". Questa non è ingerenza nella politica estera vero? No no, anzi ... sono solo simpatici consigli dati da un anziano signore ad altri signori riguardo al loro comportamento da tenere ... no, questo non è fare politica, no assolutamente ... Ma si sa, il cardinale parla e quasi tutte le forze politiche in Italia piegano il capo con ampi cenni d'assenso ... è proprio vero: se tutto va bene siamo Ruinati!

Luca Morelli

morellarius@hotmail.com

✉ Religione è politica

Leggo sulla stampa che il filosofo Giulio Giorello non vede "nulla di più avvilente della strumentalizzazione della religione a fini politici". Io non vedo nulla di più stupefacente che un filosofo ignori, o finga d'ignorare, che la religione è politica. Ineluttabilmente. È politica in quanto non si limita a contemplare il rapporto uomo-Dio, ma si prefigge e pretende di regolare cogentemente (anche coi roghi e le guerre "sante") i rapporti societari fra gli uomini. Tutto ciò è politica non religione. Non si limita a indicare ai propri fedeli quali sono obblighi e doveri ch'essi sono tenuti a rispettare, ma pretende di imporli *erga omnes* anche a chi quella fede e quei principi legittimamente rifiuta. Del resto nello stesso decalogo (le cosiddette tavole della legge che il dio degli ebrei dettò a Mosè sul monte Sinai, fatti propri dalla religione cattolica, meno il comandamento che vieta di fare immagini di Dio), solo i primi tre comandamenti si occupano degli obblighi degli uomini verso Dio, gli altri sette, invece, dettano regole di comportamenti societari che sono tipiche della politica. Quando verrà il giorno che si avrà il coraggio e l'onestà intellettuale di uscire dall'equivoco?

Guido Giglio, gigliogu@libero.it

✉ Tra il serio e il faceto: de nullo deo (sull'inesistenza di Dio)

Definizioni:

Male è ciò che arreca danno e sofferenza. Buono è colui che vuole che il Male non esista più e fa tutto ciò che è in

suo potere per realizzare ciò. Onnipotente è colui che può ottenere tutto ciò che vuole (tra cui anche poter sapere tutto e perciò l'Onniscienza). Demonio è un essere il cui potere è maggiore o uguale a quello umano. Un essere che non sia Onnipotente è detto un essere qualunque. La definizione di Dio invece la diamo come intuitivamente nota, o meglio, come nota per fede, con l'unica esplicitazione che Egli non è un essere qualunque né un Demonio.

Teorema:

Se è vero che se Dio esiste allora è Buono e Onnipotente, allora Dio non esiste.

Dimostrazione:

Se Dio esiste allora è Buono e Onnipotente (per ipotesi). Se Dio è Buono allora vuole che il Male non esista più, e fa tutto ciò che è in suo potere per ottenere ciò (per definizione di Buono). Se Dio è Onnipotente ottiene tutto ciò che vuole (per definizione di Onnipotente). Se Dio è Buono e Onnipotente, allora il Male non esiste più. Tuttavia il Male esiste ancora (per la definizione di Male e per la nostra esperienza quotidiana). Quindi è falso che se Dio esiste allora è Buono e Onnipotente. Quindi Dio esiste e Dio non è Buono e Onnipotente (per la legge di Filone Megarico e per la legge della doppia negazione). Dio non è Buono e Onnipotente se e solo se non è Buono oppure non è Onnipotente (legge di De Morgan).

Vediamo i vari casi possibili:

Se Dio non è Buono ma è Onnipotente, allora non è Dio ma un Demonio (per definizione di Demonio). Se Dio non è Onnipotente, ma è Buono, allora non è Dio ma un essere qualunque (per definizione di essere qualunque). Se Dio non è Buono e non è Onnipotente, allora è un essere qualunque (per definizione di essere qualunque). Quindi Dio non esiste (per definizione di Dio). QED

Giacomo Dorigo

giacomodorigo@gmail.com



UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel./Segr./Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel./Segr./Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo
Margherita Hack
Dànilo Mainardi
Piergiorgio Odifreddi
Pietro Omodeo
Floriano Papi
Valerio Pocar
Emilio Rosini
Sergio Staino

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfogliala le

ULTIMISSIME**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre).

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono (in euro):

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	25	50	75
Quota ridotta*	17	34	51
Sostenitore	50	100	150
Benemerito	100	200	300

* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

1 anno	2 anni	3 anni
€ 15	€ 30	€ 45

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357; intestati a: UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it.

PER CONTATTARCI

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova (PD)
sociabbonati@uaar.it
tel. 333.4131616 (dalle ore 19 alle 22 del martedì, in altro orario e giorno lasciate un messaggio e sarete richiamati).

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

RECAPITI DI CIRCOLI

BARI (Vincenzo Berardi)
Tel. 080.5442363 bari@uaar.it

BERGAMO (Elio Taramelli)
Tel. 035.250667 bergamo@uaar.it

BOLOGNA (Roberto Grèndene)
Tel. 051.6130600 bologna@uaar.it

BRESCIA (Ercole Mazzolari)
Tel. 030.40864 brescia@uaar.it

COSENZA (Pier Giorgio Nicoletti)
Tel. 0984.467536 cosenza@uaar.it

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel./Segr./Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791 genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)
Tel. 0832.304808 lecce@uaar.it

LIVORNO (Rolando Leoneschi)
Tel. 333.9895601 livorno@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763 milano@uaar.it

MODENA (Enrico Matacena)
Tel. 059.767268 modena@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132 napoli@uaar.it

PADOVA (Flavio Pietrobelli)
Tel. 349.7189846 padova@uaar.it

PALERMO (Pietro Ancona)
Tel. 338.329 8046 palermo@uaar.it

PAVIA pavia@uaar.it

PESCARA (Roberto Anzellotti)
Tel. 085.8279852 pescara@uaar.it

PISA (Maurizio Mei)
Tel./Segr. 329.5917192 pisa@uaar.it

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)
Tel. 346.0227998 - Fax 06.23249402
roma@uaar.it

TARANTO (Silvio Bonavoglia)
Tel. 099.7762046 taranto@uaar.it

TORINO (Anna Maria Pozzi)
Tel. 011.326847 torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel./Fax 0461.235296 trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
trevise@uaar.it

UDINE udine@uaar.it

VARESE (Luciano Di Ienno)
Tel./Segr. 0332.429284
varese@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel./Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220 verona@uaar.it

VICENZA (Mosè Viero)
Tel. 0444.590968 vicenza@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose;*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali.

L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti. L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001 e nel 2004.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, che è in vendita nelle migliori librerie e in quasi tutte le Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. 349.4511612; e-mail sociabbonati@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla newsletter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union